

Andrea R. Staffa * – Simona Pannuzi

Una fonte per la ricostruzione del quadro insediativo e del paesaggio nell'alto medioevo: presenze monastiche nell'Abruzzo Teramano

I. INTRODUZIONE

Le ricerche territoriali e le indagini archeologiche condotte sin dal 1982 nel territorio dell'intera provincia di Teramo, nell'ambito dell'attività della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo e dei programmi del Progetto editoriale «Documenti dell'Abruzzo Teramano», vanno restituendo un quadro territoriale complessivo in cui si è accertata la coesistenza sui numerosi siti presi in esame di resti di abitato romano (ville, vici, fattorie) e di successivi insediamenti monastici, connessi alla persistenza del popolamento in contesti rimasti abitati sovente sino al X-XII secolo¹.

Il fenomeno appare così diffuso e capillare, come si evidenzierà con l'esame analitico di tali siti proposto in questa sede, da confermare la grande valenza di un studio dettagliato del monachesimo altomedievale non solo come fenomeno religioso, istituzionale ed artistico, ma come preziosa fonte per la ricostruzione del quadro insediativo altomedievale e per l'individuazione dei fenomeni che portano alla progressiva trasformazione del paesaggio, con l'abbandono dei fondovalle ed il passaggio del popolamento su siti d'altura fra X ed XI secolo (Fig. 1)².

Ben si presta ad una siffatta analisi la stessa geomorfologia del territorio provinciale, caratterizzato da una serie di valli con andamento all'incirca est-ovest (Tronto, Salinello-Vibrata, Tordino, Vomano-Mavone, Piomba-Fino), con dorsali collinari intermedie caratterizzate da siti di sommità particolarmente adatti all'incastellamento, e tuttavia caratterizzate da percorsi di crinale di antichissima origine che collegano fra loro contesti abitati sin dalla protostoria; sono di contro le vaste propaggini intermedie, per lo più costituite da alti terrazzi lungo il percorso dei succitati corsi d'acqua, ad aver restituito le testimonianze più consistenti d'età romana, testimoniando così oscillazioni periodiche del popolamento dall'alta collina (protostoria) al piano (età romana), ed ancora alla collina (secc. X-XII), secondo dinamiche in cui un'analisi delle presenze monastiche consente valutazioni di notevole interesse sulla storia del quadro insediativo³.

A.R.S.

II. LE ORIGINI

II.1 CRISI DEL QUADRO INSEDIATIVO TARDOANTICO E SVILUPPO DELLE PRIME STRUTTURE RELIGIOSE TERRITORIALI

Non diversamente dal resto della penisola quasi inesistenti si presentano le notizie sulle origini del fenomeno, probabilmente avviatosi già nella tarda antichità con le prime manifestazioni eremitiche a cui ben si prestavano gli ambiti naturali della montagna teramana, grotte e ripari naturali esistenti specialmente sui Monti della Laga e sul Gran Sasso (nn. 2, 5, 6, 7, 12, 47, 69).

Più numerose sono le notizie fra IX ed XI secolo, quando la documentazione archivistica relativa a donazioni, conferme di possedimenti e compra-vendite di beni tra le diverse strutture ecclesiastiche presenti nella regione delinea una vera e propria rete di strutture monastiche di origine probabilmente molto più antica.

Sino alla guerra gotica l'organizzazione territoriale dell'area si era in generale conservata inalterata, con la generalizzata persistenza del popolamento sui siti antichi documentata da numerose testimonianze archeologiche⁴, a cui si era affiancata una progressiva diffusione in tali ambiti e lungo le principali vie di comunicazione delle prime forme di vita comunitaria cristiana, consolidatesi già dal V secolo con lo sviluppo di un quadro diocesano progressivamente generalizzato. Le tracce di questo fenomeno sono più estese per l'Abruzzo interno, ove sono attestate diverse sedi episcopali, mentre nel Teramano sono menzionate rispettivamente solo alla fine del V e del VI secolo le due diocesi di *Truentum* e *Aprutium* (Teramo)⁵, quest'ultima già vacante nel 598 con evidenza a causa degli eventi legati all'invasione longobarda⁶.

Recenti ricerche vanno inoltre ricostruendo la progressiva organizzazione delle prime forme di presenza cristiana anche in ambito rurale, con la diffusione nel territorio di edifici di culto collegati alle strutture dell'abitato sparso di tradizione antica, come appare evidente per le chiese di S. Pietro a Campovalano presso Campli, di S. Clemente a Guardia Vomano, di S. Serotino a Loreto Aprutino (PE), e per la basilica di S. Stefano *in Rivo Maris* a Casalbordino (CH), insediatasi presso le strutture di un consistente latifondo tardoantico⁷.

La guerra greco-gota dovette stravolgere profondamente l'assetto della parte meridionale dell'antica provincia augustea del *Picenum*, come ci è attestato sia dalle numerose testimonianze archeologiche relative a sepolture e ripostigli di cultura ostrogota rinvenuti in passato nella zona, evidentemente connesse alle vicende della guerra, che dalle drammatiche testimonianze di Procopio su saccheggi e massacri susseguitisi fra 538 e 539 d.C., con gravissimi disagi per la popolazione dovuti anche ad una grande carestia, che contribuì a decimarla⁸.

II.2 L'INVASIONE LONGOBARDA

L'invasione longobarda dovette accentuare questa situazione di crisi, con serrate forme di confronto fra Bizantini e Longobardi, testimoniate dalla realizzazione di *castra* bizantini a *Castrum Novum*, *Castrum Truentinum*, e probabilmente *Interamnina*, ormai divenuta alla fine del VI secolo *Castrum Aprutiense*, e dalla presenza di sepolcreti di pertinenza longobarda a S. Egidio alla Vibrata, Civitella del Tronto e Notaresco, sino al definitivo inglobamento dell'area nel Ducato di Spoleto con confine meridionale sul fiume Pescara⁹.

All'acuirsi della crisi politica ed economica venne indubbiamente a collegarsi la scomparsa della diocesi di *Truentum*, con ogni evidenza dovuta alle forme di sconvolgimento e restringimento dell'abitato rivelate dai recenti scavi¹⁰, la crisi di quella di Teramo, anch'essa associata ad analoghe drastiche forme di contrazione dell'abitato¹¹, e lo spopolamento di buona parte del centro antico di *Hatria* segnalato dal venir meno di parte del reticolo viario antico¹².

Anche in ambito rurale appaiono evidenti fenomeni simili di contrazione della popolazione che portano sin dalla metà del VI secolo all'abbandono di numerosi siti, sia grandi ville che abitati di tipo vicano.

L'occupazione longobarda, nonostante le distruzioni provocate nel corso della conquista, dovette tradursi sovente in forme di stanziamento presso abitati rurali e ville di epoca romana, e di tali presenze sono superstiti nel Teramano varie tracce archeologiche e toponomastiche, oltre al rinvenimento di alcuni sepolcreti di probabile pertinenza germanica in località Colle

Chiovetti di S. Egidio alla Vibrata, a Civitella del Tronto ed a Notaresco¹³.

I primi consistenti dati archeologici sembrano infatti confermare che, nonostante la conquista, il popolamento altomedievale era andato conservandosi su siti di tradizione antica sino all'XI-XII secolo, nell'ambito di una serie di abitati sparsi che ben si confacevano alla nuova struttura economica essenzialmente agricola ed autosufficiente delle *curtes*¹⁴, pur in presenza di prime forme di ristrutturazione del quadro insediativo probabilmente già avviate al momento della conquista longobarda, fra VI e VII secolo¹⁵.

Proprio in tali ambiti andarono progressivamente inserendosi vari monasteri benedettini, di differente origine e fondazione, ma in ogni caso evidente elemento propulsivo per la riconfigurazione degli insediamenti umani e lo sfruttamento agricolo delle campagne, e perciò strumento importante per analizzare la distribuzione del popolamento e l'effettivo assetto rurale in epoca altomedievale.

A.R.S.

II.3 LE ORIGINI DELLA PRESENZA MONASTICA NEL TERAMANO

Le prime attestazioni relative alla presenza di comunità monastiche nel Teramano sono frammentarie e finanche leggendarie, come nel caso dei due monasteri di S. Maria di Montesanto a Civitella del Tronto (n. 10) e S. Salvatore a Castelli (n. 64), che sarebbero stati fondati secondo una leggenda tarda addirittura da S. Benedetto (vedi *infra*), o piuttosto alla sua epoca.

Il fatto apparirebbe tuttavia plausibile se si considera che nelle lettere di papa Gregorio Magno è attestata la presenza di gruppi monastici nella Provincia di Valeria già nel VI secolo, come appare evidente dalle vicende del monaco Equizio, «*vir sanctissimus ... qui multorum in eadem provincia monasteriorum pater extitit*», approfonditamente illustrate da Gregorio Magno, e dalla successiva notizia relativa all'uccisione di due monaci *quos Longobardi suspendio necaverunt*¹⁶.

Sono d'altra parte attestate anche dirette dediche a S. Benedetto, quali ad esempio uno dei conventi sopravvissuto anche in età medievale nel centro di Teramo (n. 34), ed il monastero più importanti della bassa valle del Tronto, SS. Benedetto e Mauro sotto Controguerra (n. 1, vedi *infra*), sempre rimasto significativamente sotto la dipendenza di Montecassino, che univa nel titolo al ricordo del fondatore quello del suo discepolo Mauro, figlio del summenzionato senatore Equizio, fondatore con il compagno Felice di un primitivo insediamento eremitico in Val Nerina, nella vicina Umbria¹⁷.

In analogia con altre situazioni territoriali simili può dunque ipotizzarsi nel Teramano una precoce introduzione di forme monastiche probabilmente eremitiche, a cui ben si prestavano i Monti della Laga, organizzate in origine «secondo il tipico modello orientale di laure raggruppate intorno ad un cenobio principale», ben attestato anche nella vicina Umbria sin dal VI secolo (vedi Fig. 1)¹⁸.

È questo probabilmente il caso dell'importante centro benedettino di S. Angelo in Volturino di Valle Castellana (n. 2, vedi *infra*), importante e vitale tanto da riassumere il controllo nel Medioevo di tutti gli insediamenti eremitici benedettini dell'Ascolano, Teramano, Reatino ed Aquilano, con le sue dipendenze eremitiche nelle vicine grotte di S. Maria Maddalena in Monte Polo e S. Maria Interfoci (nn. 5-6) nel territorio dello stesso comune, Grotta S. Eremo in comune di Campoli (n. 7) e Grotta S. Angelo a Civitella del Tronto (n. 12), sito quest'ultimo frequentato con funzioni cultuali sin dalla Preistoria (vedi *infra*).

Chiese e dipendenze eremitiche erano d'altronde sparse sull'intera montagna teramana (nn. 3, 4, 33, 47), e fra gli altri esempi merita ricordare S. Nicola *de Cornu* a Fano a Corno di Isola del Gran Sasso (n. 69), passato nel XII secolo alle dipendenze dell'eremo di S. Croce di Fonte Avellana.

Nella situazione di crisi dell'organizzazione ecclesiastica territoriale seguita alla conquista longobarda, di cui è buon esempio il sopra richiamato caso della diocesi teramana, queste primitive presenze monastiche andarono assumendo un ruolo importante non solo nella strutturazione di una rete religiosa di assistenza e presenza spirituale nel territorio, sovente con l'assunzione della *cura animarum*, ma anche nella vera e propria riorganizzazione istituzionale, economica e sociale del territorio.

Chiara esempio di tali dinamiche appare il caso della chiesa paleocristiana scavata nel 1995-1997 da G.P. Brogiolo e S. Gelichi in località Colle Fiorano di Loreto Aprutino, all'interno del Teramano storico e non lontano dagli attuali confini meridionali della provincia di Teramo.

A lato dell'edificio di culto, risalente al VI secolo, è stato identificato un ambiente rettangolare con resti di un fonte battesimale ad immersione, «successivo ma probabilmente non di molto all'impianto della chiesa»¹⁹.

È interessante notare che il Martirologio Romano conserva il ricordo *apud Pinnensem Civitatem natalis beati Johannis*, qui giunto dalla Siria a fondare un monastero, ove visse poi 44 anni, oltre ad varie dipendenze monastiche nel territorio circostante, fra cui viene tradizionalmente ricordata proprio S. Serotino di Colle Fiorano²⁰.

Questa attestazione sembra dunque collegare anche le origini delle più antiche presenze monastiche attestate nel Teramano proprio a quel più ampio movimento monastico di origine siriana in precedenza ricordato, che trovava il suo centro a Spoleto ed una delle sue manifestazioni più significative a Farfa²¹.

A.R.S.

In mancanza di ulteriori notizie e fonti sulle origini del monachesimo nel Teramano possono desumersi alcuni riferimenti importanti dalla scelta delle dediche.

Non sembra anzitutto casuale la dedica di numerosi monasteri teramani all'arcangelo Michele, culto di cui si è da tempo sottolineata la particolare fortuna in età longobarda soprattutto a partire dal VII secolo²², e che ricorre anzitutto presso quello che veniva tradizionalmente considerato il più antico insediamento monastico della provincia, S. Angelo a Marano in territorio di Bellante, menzionato sin dall'873 come dipendenza dell'antico monastero cassinese di S. Angelo di Barrea (n. 40, vedi *infra*).

Nelle valli della Vibrata e Salinello sono inoltre attestati S. Angelo Abbamano (n. 24) e Grotta S. Angelo (n. 12), e sulla montagna teramana il già ricordato S. Angelo in Volturino a Valle Castellana (n. 2).

Di antica origine appaiono anche le dediche a S. Salvatore, riscontrabile a S. Salvatore di Castelli (n. 64) e S. Salvatore a Bozzino (n. 61), e forse anche quella di S. Maria²³, attestata anzitutto a S. Maria di Musiano e S. Maria di Propezzano nella Val Vomano (nn. 59-60), fondazione quest'ultima attribuibile agli inizi dell'VIII secolo (vedi *infra*); la dedica a S. Maria compare anche nelle valli della Vibrata e Salinello a S. Maria di Ripoli (n. 17) e S. Maria di Montesanto presso Civitella del Tronto (n. 10), fondazione monastica quest'ultima che potrebbe ricollegare le sue origini alle più antiche fasi della presenza longobarda nella zona²⁴.

Se a ciò aggiungiamo le numerose attestazioni di materiali architettonici relativi a fasi dei luoghi di culto già databili nell'VIII secolo sembrerebbe dedursene il panorama di un'organizzazione monastica ormai ben definitasi a livello locale già in un momento di assestamento del regno longobardo compreso fra la metà del VII e la prima metà dell'VIII secolo.

Alla fine del Regno d'Italia di lì a poco verificatasi (774) venne presto a seguire un forte rafforzamento dei collegamenti già attivatisi in precedenza²⁵ fra le grandi abbazie benedettine e tali classi, che venivano a trovare proprio nei centri monastici nuovi punti di riferimento a livello territoriale, con consistenti donazioni e passaggi di beni²⁶.

Proprio alle cruciali fasi di VIII-IX secolo appare riferibile il potenziamento di numerosi fra gli insediamenti monastici presentati in questa sede, testimoniato dalle numerosissime donazioni da parte di membri dell'aristocrazia locale longobarda alle principali abbazie benedettine (Farfa, S. Salvatore Maggiore, Montecassino, S. Angelo di Barrea, S. Vincenzo al Volturno) e ad alcuni centri monastici locali²⁷.

Il fenomeno prosegue nel periodo carolingio quando è ben documentato dalle numerose fonti documentarie disponibili; in quest'epoca il Teramano viene inglobato come il resto del ducato di Spoleto nel regno franco ed ai gastaldati longobardi va progressivamente sostituendosi la struttura dei comitati, anche se l'organizzazione del territorio non dovette mutare di molto.

L'area continuò tuttavia a restare sino al X-XI secolo sostanzialmente eccentrica rispetto al corpo della grande contea dei Marsi, intorno a cui andava costituendosi il nucleo della futura regione, mentre andavano consolidandosi potere e giurisdizione religiosa degli importanti monasteri che se ne dividevano il territorio, a cui venne ad aggiungersi anche S. Clemente a Casauria.

Non meno importante appare anche la presenza di alcuni monasteri autonomi da ogni altra giurisdizione, che andarono progressivamente ad espandere il loro potere con dipendenze diffuse in un vasto ambito territoriale: fra essi il già citato S. Angelo in Volturino, S. Maria di Montesanto, S. Salvatore a Castelli, ed in epoca più tarda S. Niccolò a Tordino.

S.P.

III. SCHEDE DEI SITI (Figg. 1-2)

III.1 VALLI DEL TRONTO E DEL CASTELLANO

1) Controguerra: monastero cassinese di S. Benedetto o S. Mauro al Tronto, in località S. Mauro lungo il Tronto.

Descrizione: il monastero risulta menzionato per la prima volta nella lista delle dipendenze cassinesi interpolata dalla bolla di papa Giovanni XV del 989, compare nella porta di bronzo dell'abbazia²⁸, ed andò arricchendosi nel 1050 grazie alla donazione di numerosi beni nella bassa valle del Tronto in territorio di Monsampolo²⁹.

Il titolo con cui è noto, SS. Benedetto e Mauro, e la dipendenza da Montecassino, fanno tuttavia diretto riferimento alle origini stesse del monachesimo benedettino, ricordando che era stato proprio Mauro, figlio del senatore Equizio creatore delle prime strutture monastiche nella Provincia di Valeria (*Amiternum*), a fondare un primitivo insediamento eremitico in Val Nerina, nella vicina Umbria³⁰.

Ancora menzionato in varie bolle papali a favore di Montecassino fra XI e XII secolo nel 1216 dipendeva da S. Liberatore a Majella, e nel 1366 era ormai ridotto ad un semplice priorato³¹.

La chiesa di S. Benedetto, comunemente chiamata S. Mauro, era ancora visibile nel secolo scorso come ricordava il Palma: «la struttura, l'ampiezza, il sotterraneo, l'unico altare, tutto vi indica l'opera dei monaci, indipendentemente dai ruderi del monastero tuttora superstiti»³², e rimane oggi compresa all'interno di una vasta proprietà privata³³.

Dipendenze: nelle porte di bronzo di Montecassino ed in alcune bolle papali è citata una *cella Sanctae Margaritae*, oltre al vicino *Castellum de Fano* ed alla chiesa di S. Maria in Fano al suo interno esistente, ricordate fra i beni acquisiti dal monastero nel citato documento del 1050.

S.P.

2) Valle Castellana: S. Angelo in Vulturino.

Preesistenze: l'ubicazione della struttura all'interno di una grotta sembrerebbe suggerire, non diversamente dal caso indagato archeologicamente di Grotta S. Angelo a Civitella del Tronto (vedi *infra*, n. 12), che il luogo di culto cristiano fosse andato ed occupare con la connessa presenza monastico un luogo venerato già in precedenza.

Descrizione: il monastero doveva già esistere da tampo nella prima metà del X secolo, tanto che ne dipendeva l'articolata *curtis S. Angeli in Valle Veneria* menzionata tra i possedimenti di Farfa nel 939, poi con essa passato a S. Salvatore Maggiore a Rieti, e reso autonomo nel 1234³⁴. Nel XIII secolo facevano capo a questo importante centro monastico tutti gli insediamenti eremitici benedettini dell'Ascolano, Teramano, Reatino ed Aquilano³⁵. Parte del luogo di culto era in grotta, e all'epoca del Palma erano ancora visibili avanzi del monastero, una cisterna e la grotta in cui era adattata la chiesa.

A.R.S.

Dipendenze:

3) Valle Castellana: S. Benedetto in località Macchia

Descrizione: menzionata nel 1252 come dipendenza di S. Angelo in Vulturino ne rimanevano ancora visibili alcuni resti nel secolo scorso³⁶.

4) Valle Castellana: S. Croce in località Corano

Descrizione: risale al XII secolo e nelle sue vicinanze esisteva nel XIII secolo anche il monastero femminile cistercense di S. Maria *de Cerro*.

5-6) Valle Castellana: grotte di S. Maria Maddalena in Monte Polo e S. Maria Interfoci

Descrizione: si tratta di altri interessanti casi di insediamento monastico eremitico rupestre, in situazioni generalmente di antichissima frequentazione culturale.

III.2 VALLI DEL SALINELLO E VIBRATA (Fig. 3)

7) Campli: Grotta S. Eremo.

S.P.

8) Campli: S. Eleuterio ad Campora

Preesistenze: Tracce di superficie rivelano l'esistenza sul sito di una frequentazione in epoca romana.

Descrizione: lungo il torrente Fiumicello a sud-est di Campli, quasi ai confini della frazione Villa Tofo di Teramo, appaiono localizzabili i resti del monastero di S. Eleuterio ad Campora, che in un catasto del 1351 risultava ancora dipendenza cassinese come dipendenza di S. Liberatore alla Majella³⁷. Nei pressi del monastero le fonti ricordano anche l'esistenza di un *casale* o *villa S. Eleutherii*, che già nel XIV secolo era in progressivo abbandono.

Con il passaggio del monastero nelle mani di Preposti commendatori (secolo XV) si avviò anche la decadenza degli edifici, ed alla sua epoca fu il Palma ad essere testimone delle ultime pagine di storia dell'importante monumento: «i migliori stabili di S. Eleuterio sono stati venduti. In mano di un particolare è venuta la casa colonica, evidentemente parte del cenobio, contigua alla chiesa, e questa, porzione soltanto dell'antica, non è più addetta al culto, anche perché le ruine si avanzano ad ingojarla, dopo aver inghiottito le superstiti fabbriche meridionali del monastero»³⁸.

Dipendenze: nel citato catasto del 1351 sono elencate varie chiese ad esso sottoposte, fra cui, oltre a due chiese in territorio di Bellante (nn. 43-44) ed una in territorio di Teramo (n. 37) quella di S. Teodoro di Piedimonte, ubicabile in località S. Todaro sulla balze della montagna ad ovest di Campi (n. 9).

A.R.S.

10) Civitella del Tronto: abbazia di S. Maria di Montesanto.

Preesistenze: in anni passati era stata segnalata nell'area a SO della chiesa abbaziale la presenza di resti di abitato romano, numerosi frammenti fittili, fra i quali soprattutto sigillata itolica. Soprattutto importante appare il rapporto con il vicino esteso abitato romano ed altomedievale esistente ai piedi dell'abbazia, su un terrazzo fluviale in località Piano d'Ischia lungo il Salinello³⁹.

Descrizione: la tradizione storica attribuisce la fondazione dell'Abbazia di Montesanto addirittura a S. Benedetto, nel corso di un suo viaggio nel Piceno avvenuto negli anni 540-542⁴⁰ ed il toponimo «Montesanto» potrebbe effettivamente correlarsi alla percezione di una sorta di sacralità del colle, dovuta proprio alla presenza monastica. La stessa struttura geologica calcarea del colle, abbastanza impervio e scosceso, ben si prestava ad ospitare forme di monachesimo comunitario ed eremitico in caverne e cavità esistenti nella zona.

A sostegno dell'ipotesi di una presenza monastica risalente ad epoca particolarmente antica è inoltre il fatto che l'abbazia godeva in età medievale di una larga autonomia, esercitando la *cura animarum* su una vasta area tra Teramo ed Ascoli Piceno.

Inoltre la posizione del monastero sembrerebbe particolarmente favorevole strategicamente, in quanto si trova a controllare i due interi versanti prospicienti il fiume Tronto, ed è arroccato su un'altura ben difendibile, con possibilità di controllo sia verso il mare che verso l'entroterra.

La più antica notizia storicamente accertabile sull'esistenza dell'abbazia è del 1064, data in cui Montesanto, menzionata in un concambio con il monastero di S. Salvatore a Majella, risultava possedere ben otto chiese e duemila moggi di terra nella Val Pescara⁴¹, anche se in una donazione del 1001 di tale Raterio all'abbazia di Montecassino risulta già menzionata una *curtis de Monte Sancto*⁴².

Inizialmente il monastero si trovava nella diocesi di Ascoli a cui venne donato nel 1193 dall'imperatore Enrico VI⁴³, ma nel XVI secolo fu assegnato a quella di Montalto. Tale dipendenza da un vescovo «fuori regno» fu all'origine di numerose controversie. L'abbazia fu soppressa nel 1798.

Presso l'abbazia sono stati condotti da parte della Soprintendenza Archeologica dell'Abruzzo, in occasione di recenti lavori di restauro (1992 una serie di saggi di scavo che hanno portato numerosi nuovi elementi per la ricostruzione delle vicende storiche del monumento (Fig. 4-5).

Durante le operazioni di scavo non si sono rinvenute però strutture di epoca romana, sebbene sia stato rinvenuto negli strati più profondi qualche altro frammento ceramico di tale periodo, che testimonia ulteriormente una frequentazione della zona in quell'epoca.

L'intervento di scavo si è articolato in diversi settori all'interno e all'esterno della chiesa abbaziale.

Le tracce più antiche di una presenza culturale nell'area sono state rinvenute all'interno della chiesa attuale, dove, al di sotto di una serie di tombe ad ossario relativamente recenti (XVII-XVIII sec.) (t. 2-3-4) e di strati di livellamento databili dalla ceramica al XIII-XIV sec., sono state scoperte tre tombe ad inumazione altomedioevale scavate nella roccia, le quali non presentavano né coperture, forse asportate negli interventi successivi, né corredo (t. 1-5-6-). Queste sepolture, insieme ad altre tre rinvenute all'esterno della chiesa (t. 10-11-12), sono da porsi in relazione ad un primo insediamento monastico, forse proprio quello ricordato dalla tradizione storica, di cui purtroppo non è rimasta nessuna traccia monumentale, probabilmente a causa del materiale ligneo e deperibile con il quale era costruito.

Lungo il lato perimetrale settentrionale della chiesa si sono rinvenuti i resti più consistenti relativi ad altre due navate della chiesa, demolite evidentemente nel XIII-XIV sec. per la costruzione di una nuova chiesa più piccola ad una navata.

Queste strutture dovevano infatti appartenere ad una costruzione successiva a quella altomedioevale, a cui si riferiscono le tombe scavate nella roccia, probabilmente databili all'XI-XII sec. visto anche il tipo di schema planimetrico a tre navate, forse con absidi terminali e con endonartece e esonartece all'ingresso dell'edificio.

Evidentemente a causa di cedimenti dovuti alla struttura morfologica del pendio sul quale era stata costruita la chiesa fu deciso nel momento di maggiore potenza e ricchezza del monastero benedettino di ricostruire la chiesa pericolante.

Il nuovo edificio religioso di pieno Medioevo, realizzato ristrutturando la navata sinistra e parte di quella centrale della chiesa più antica, corrisponde a quello ancor oggi visibile, sebbene con tutta probabilità la lunghezza dell'unica nave forse maggiore di quella attuale comprendeva anche lo spazio del primitivo atrio interno arrivando fino all'altezza del campanile.

Dipendenze: l'antichità del monachesimo orbitante su Montesanto appare evidente anche dall'articolazione del suo dominio, con numerose dipendenze lungo le valli del Salinello e della Vibrata (nn. 11/18)⁴⁴.

11) Civitella del Tronto: S. Pietro alle Ripe

Descrizione: dipendenza di S. Maria di Montesanto, doveva esistere già prima del XIII secolo, anche se recenti studi hanno evidenziato che i resti più antichi dell'impianto sembrano databili nel XIV-XV secolo⁴⁵.

S.P.

12) Civitella del Tronto: Grotta S. Angelo, dipendenza di S. Maria di Montesanto tramite la precedente

Preesistenze: all'interno della grotta sono stati scavati da parte dell'Università di Pisa nel 1965-68 livelli archeologici connessi ad un uso culturale della cavità avviatosi già nel Neolitico, proseguito nell'Eneolitico, nell'età del Bronzo ed oltre, tanto che sono stati recuperati reperti ceramici sia d'età romana che altomedievale⁴⁶.

Descrizione: ubicata quasi alle sorgenti del fiume Salinello è menzionata nel 972 nella Cronaca di Carpineto come «*terra sancti michaelis*», confine meridionale di un possedimento donato nel Castello Civitella il cui limite Nord era la via Salaria⁴⁷; dipendeva come eremo rupestre da S. Pietro alle Ripe, e vi fu poi costruita la chiesa dedicata a S. Michele, che venne a chiudere del tutto la grotta in cui era ospitato il culto, indubbiamente connesso alla vicinissima abbondante presenza di acque.

Dell'impianto medievale si conserva tuttavia solo una monolitica mensa d'altare con data 1236⁴⁸.

13) Valle Castellana: S. Sisto in località Colle S. Sisto, dipendenza di S. Maria di Montesanto⁴⁹.

14) S. Egidio alla Vibrata: S. Egidio, dipendenza di S. Maria di Montesanto

Descrizione: la chiesa appare menzionata per la prima volta in un documento del 1193⁵⁰, e tuttavia nella facciata di una casa nella piazza antistante è riutilizzato un frammento di pluteo di IX secolo ornato con un intreccio di nastri viminei dislocati disposti a formare una rete di cerchi fra loro annodati e campiti da motivi vari⁵¹.

L'attuale assetto dell'edificio appare di epoca molto più avanzata, anche se di nobile impianto con tre navate in parte attribuibile ad un rifacimento di XII secolo⁵², e nei suoi pressi erano ancora visibili nel secolo scorso resti attribuiti dal Palma al monastero oltre alle case del «casale» medievale, attestato in vari documenti del XII-XIII secolo⁵³ ma di evidente origine più antica.

15) S. Egidio alla Vibrata: chiese di S. Savino e S. Angelo, oggi scomparse ma di titolo antico.

16) Campi: SS. Mariano e Giacomo alla Nocella.

Descrizione: nel 1128 il vescovo di Teramo Guido II concedeva a Berto abate della chiesa di S. Mariano e ai suoi successori la facoltà di far seppellire nella sua chiesa gli abitanti delle frazioni di Piancarani, Pagannoni, Castelnuovo, Campiglio ed altre frazioni vicine⁵⁴, con ciò conservando testimonianza dell'ormai avvenuto passaggio del luogo di culto sotto la dipendenza vescovile, della sua precedente probabile pertinenza monastica (cfr. il titolo di *Abbas* di Berto), e del controllo da parte della struttura sulla *cura animarum* di un vasto territorio circostante.

A parte l'ipotesi di una possibile origine antica o altomedievale del nucleo abitato di Nocella, ubicato in posizione di facile difesa sulla propaggine collinare che discendeva a Campli⁵⁵, appare evidente il ruolo svolto da questa presenza monastica nel riassetto di questo territorio.

17) Corropoli: S. Maria di Ripoli, dipendenza di S. Maria di Montesanto

Preesistenze: in località Ripoli sono stati scavati dall'Università di Pisa i resti di un abitato risalente al Neolitico con fasi che, almeno a giudicare da ricognizioni recenti sul sito, sembrerebbero scendere sino all'età romana, epoca a cui sono riferibili anche reperti ceramici rinvenuti durante gli scavi; il popolamento dovette conservarsi sul sito anche in età altomedievale, tanto che l'abitato di *Ruppuli* è ancora menzionato nel 1018⁵⁶.

Descrizione: la chiesa di S. Maria *de Ruppuli* era probabilmente ubicabile, secondo quanto osservato dal Palma durante uno scasso occasionale oggi non più verificabile, sulla riva destra del torrente Vibrata nella località Casa Santa della contrada di Ripoli⁵⁷.

Soggetta all'abbazia di Montesanto esisteva ancora nel XIII secolo, anche se il popolamento si era ormai spostato sul nuovo sito incastellato di Corropoli, *Collis Ruppuli*; ancora nel 1466 possedeva alcuni beni *in Ripuli* il monastero di S. Nicolò a Tordino⁵⁸.

18) Martinsicuro: S. Stefano *in Riva Maris* in loc. Masseria Partenope, dipendenza di S. Maria di Montesanto

Preesistenze: sul colle di Masseria Partenope, a detta del Palma riconoscibile come sito dell'antica dipendenza monastica, sono stati recentemente individuati i resti di una villa romana in posizione d'altura rispetto al sottostante tracciato della via antica litoranea, che qui correva proprio ai piedi delle colline ove era l'antica linea di costa (cfr. il toponimo *Riva Maris*)⁵⁹.

Descrizione: pur essendo il monastero nel secolo scorso da lungo tempo abbandonato il Palma ne ipotizza proprio qui l'ubicazione, segnalando la presenza di ruderi ancora in piedi, poi riutilizzati in nuove costruzioni⁶⁰.

19) Campli: S. Pietro di Campoalano

Preesistenze: scavi archeologici sia pur limitati condotti nel 1986 dalla Sovrintendenza Archeologica nell'ambito di lavori di restauro programmati dalla Soprintendenza per i B.A.A.A.S. dell'Abruzzo hanno accertato una continuità di occupazione del sito sin dall'epoca romana (Fig. 6). Nelle adiacenze della chiesa si sono infatti rinvenute varie strutture d'età romana, le più antiche pertinenti ad un edificio di prima età imperiale, oltre ad un abside ed altri resti riferiti ad un primo luogo di culto d'epoca tardo-antica. Intorno alla chiesa si sono inoltre rinvenuti vari livelli di vita e focolari attribuibili ad un abitato tardo-antico a capanne con ogni evidenza connesso alla chiesa, e sopravvissuto sino all'altomedioevo⁶¹.

A questo primo edificio potrebbe ben riferirsi l'accento fatto in una lettera di Gregorio Magno del 598 ad un oratorio dedicato a S. Pietro da Anione, *comes Castri Aprutiensis, firmensis territorii*⁶².

Descrizione: il luogo di culto dovette restare utilizzato anche nell'altomedioevo, come appare evidente dalla presenza delle due note trassenne di finestra a doppia imposta, traforate e intagliate con motivo a nastri viminei, riferibili all'VIII secolo, a cui F. Aceto ha recentemente aggiunto una colonna ed un capitello frammentario di tipo corinzio, elementi che sembrerebbero suggerire la presenza fra VI ed VIII secolo di un «impianto longitudinale a più navate, concluso dall'abside rivelata dagli scavi»⁶³.

La chiesa sarebbe menzionata in due documenti di Montecassino del 1006 e 1007, che fanno inoltre riferimento alla donazione di terre localizzabili «*in monasteriolo S. Petri in territorio aprutini*» da parte di Vivindone al vicino monastero di S. Angelo a Marano in territorio di Bellante⁶⁴, all'epoca dipendenza cassinese.

Al luogo di culto appare inoltre essere riferibile un altro documento cassinese del 1050 che menziona una «*ecclesia quae edificata est in honore S. Petri, qui dicitur in Campli*», donata da un privato, Corbo, a Montecassino per il tramite del monastero di S. Benedetto e S. Mauro al Tronto⁶⁵, e la chiesa compare come *Sancti Petri de Campo Gualano* nel 1127, quando il suo preposito dipendeva ormai dal vescovo di Teramo⁶⁶.

Nel XIV secolo S. Pietro era dipendenza del monastero premostratense di S. Quirico e Giuditta di Antrudoco, già di pertinenza benedettina, per cui appare ipotizzabile una primitiva presenza monastica sul luogo sin dall'altomedioevo, proprio in considerazione dell'esistenza dei resti del primitivo luogo di culto tardoantico sopra descritto e della sua continuità d'uso successiva⁶⁷.

A.R.S.

20) Campli: monastero di S. Giovanni di Molviano

Preesistenze: A nord del sito rimangono le tracce di un insediamento rustico di epoca romana, forse una fattoria, evidenziato da una vasta area di frammenti fittili, con resti di murature divelte dall'aratro.

Descrizione: del monastero rimangono ancora vari ruderi della chiesa abbaziale. Le notizie disponibili sono tarde, e nel 1188 risultava soggetto a S. Niccolò a Tordino come il vicino *Poium de Foriano* (Floriano)⁶⁸.

È stato inoltre segnalato il rinvenimento durante lavori agricoli nelle sue adiacenze di ossa umane, riferibili a tombe di epoca non accertata.

S.P.

21) Controguerra: monastero di S. Benedetto *ad Trivium* in loc. S. Rocco

Preesistenze: all'incrocio di tre importanti tracciati viarii romani, il primo con direzione nord verso il Tronto, il secondo che si dirigeva a sud verso Corropoli, e il terzo verso la costa a sud-est (direzione Alba Adriatica) sono localizzati i resti di un *vicus* antico, alcuni resti del quale sono venuti alla luce a suo tempo in occasione di lavori al vicino campo sportivo.

Descrizione: qui il popolamento si sarebbe conservato per tutto l'altomedioevo, sino allo sviluppo nel XII secolo del vicino abitato incastellato di Controguerra, ubicato poco più in alto.

L'abitato dipendeva dalla chiesa di S. Benedetto *ad Trivium*, i cui resti restavano secondo il Palma ormai sepolti all'incrocio delle tre strade⁶⁹, e di cui sono venuti alla luce alcuni resti, unitamente alle summenzionate strutture romane, nell'area del nuovo campo sportivo.

La chiesa è tuttavia menzionata per la prima volta solo nel 1017, *in loco ubi dicitur Trebio or Tribio* come cella soggetta a Montecassino⁷⁰, venne poi confermata nel 1137, anche se il preposito dell'abbazia di S. Maria di Mejulano vantava diritti su di esso⁷¹; nel 1231 era ormai divenuta dipendenza di S. Pietro in Ferentillo⁷².

Il monastero andò progressivamente in abbandono dopo lo spostamento del popolamento a Controguerra, per finire diruto alla fine del XVI.

Della sua decorazione si conservano un frammento lapideo di XII secolo forse attribubile ad una transenna, ed una colonnina con capitello⁷³.

22) Torano Nuovo: monastero di S. Massimo di Varano

Preesistenze: su un terrazzo fluviale del fiume Vibrata, circa 2 km a sud del centro di Torano Nuovo lungo la strada per Garrufo, l'attività di alcune cave ha messo alla luce negli anni 1973-74 nelle immediate adiacenze della chiesa monastica di S. Massimo di Varano, qui esistente, vari resti archeologici riferibili ad un abitato a lunga continuità di vita fra antichità e medioevo, con evidenza correlabile alla persistenza del toponimo prediale *Varanum*.

Lo scavo ha messo infatti in luce al di sopra di strutture romane una complessa stratificazione riferibile a forme altomedievali di popolamento del sito simili a quelle rinvenute presso l'abbazia di Corropoli, con capanne e case di terra, oltre a varie fosse di scarico rinvenute piene di materiale ceramico ed ossa (Figg. 7-8)⁷⁴.

Il rinvenimento nell'area del cimitero annesso alla chiesa di S. Massimo di alcune tombe a cappuccina con evidenza databili al VI-VII secolo sembra suggerire un'origine tardoantica del luogo di culto, divenuta nel medioevo cella monastica.

Descrizione: la chiesa monastica di S. Massimo era perciò venuta ad insediarsi nell'ambito di un abitato rurale occupato sin dall'età romana, e ne appare probabile una precoce occupazione monastica, anche se non sono disponibili fonti precise sulle sue fasi altomedievali.

Il monastero, cella cassinese come dipendenza di S. Liberatore a Majella, doveva esser nato ben prima del 1066, quando viene menzionato nelle porte di bronzo dell'abbazia di Montecassino⁷⁵; conservò in età medievale la cura parrocchiale dei due abitati di Varano e Torano, pur essendo quest'ultimo ubicato a notevole distanza, ed il suo rettore era vicario dell'abate cassinese, sia per la giurisdizione ecclesiastica che per quella civile su numerose dipendenze teramane dell'abbazia⁷⁶.

Nel 1188 risultava dipendenza di S. Niccolò a Tordino, unitamente al vicino *Pojum de Varano cum ecclesia S. Juvenalis*, nel 1216 ancora di S. Liberatore a Majella, nel 1324 versava un censo a S. Niccolò, e nel 1366 ancora a S. Liberatore⁷⁷.

23) Nereto: monastero di S. Martino *ad Galegnanum* o *Gallianum*, in loc. S. Martino

Preesistenze: nella zona sono stati rinvenuti in passato e sono ancora visibili in superficie i resti di un abitato romano, a cui era probabilmente collegato il toponimo prediale *Galegnanum* o *Gallianum* con cui venne poi definito anche l'insediamento monastico⁷⁸.

Descrizione: antico monastero di origini non precisabili poi menzionato nel 1188 fra le dipendenze di S. Nicolò a Tordino come S. Martino *in Galegnano*⁷⁹, doveva aver svolto sin dalle origini le funzioni di parrocchiale di Nereto, sito incastellato che compare nelle fonti solo dal 1161⁸⁰.

L'impianto originario del luogo di culto con evidenza risalente quanto meno al XII secolo, e probabilmente a tre navate, venne del tutto alterato in un radicale «restauro» ottocentesco, a detta del Gavini rispettoso dell'organismo generale dell'edificio, ma che ne aveva in realtà, secondo i più recenti studi di F. Aceto, completamente modificato l'assetto⁸¹.

Ben prima erano spariti i resti dell'originario monastero, ancora menzionato nel 1324⁸², ed ancora visibili nel secolo scorso accanto alla chiesa⁸³.

A.R.S.

24) S. Omero: monastero di S. Angelo *ad Puteum*, o *de Fonticello* o *Fonte Putido* o *Lauri* o *Velleri* o *Cerretino*, oggi noto come S. Angelo Abbamano

Preesistenze: la chiesetta di S. Angelo Abbamano, unico resto del monastero oggi superstita sorge su resti di strutture antiche, una cisterna interrata in calcestruzzo, alcuni pavimenti in mosaico ed opera spicata relativi ad ambienti ad essa sovrapposti, mentre nelle murature medievali sono riutilizzati vari frammenti architettonici ed un frammento di epigrafe.

Nel terreno circostante sono stati rinvenuti numerosi altri resti antichi e frammenti fittili attribuibili ad un vasto abitato rustico di età romana, forse caratterizzato dalla presenza di strutture termali relative ad una sorgente di acque sulfuree presente sul sito.

Reperti ceramici altomedievali rinvenuti frammisti a quelli antichi sembrano suggerire una sostanziale continuità del popolamento nell'area⁸⁴.

Descrizione: il monastero è menzionato in un diploma di Ugo del 942 come cella cassinese⁸⁵, e tale dipendenza è confermata anche in altri documenti del 1010-1013, in uno dei quali è così definito: «*cella S. Benedicti de monte castro Casino... infra territorio Apruciense in locum qui dicitur ad Lauri, vocabulo ad Fonte puteda*», mentre in altri è denominato «*in Fonticello*», «*Velleri*», o «*Cerretino*»⁸⁶.

Nel secolo scorso Nicola Palma ricordava che era situato «nel tenimento attuale di Tortoreto verso la Vibrata, alla distanza di un miglio, sopra un'eminenza» descrizione che sembra attagliarsi solo al colle ove sorge oggi la chiesetta di S. Angelo Abbamano⁸⁷.

Si tratta di un edificio di dimensioni ben più ridotte rispetto all'impianto originario, di cui nel 1626 restavano infatti, nelle parole dello stesso Palma, solo «le mura e i vestigi dell'altare, convertite poscia in casa rurale con avanzi di fabbriche all'intorno, con un succorpo, dove ancora si può discendere, al di sotto, e con una fontana appellata "fonte di S. Angelo"»⁸⁸.

25) S. Omero: monastero cassinese di S. Lorenzo a Salino in loc. Colle S. Lorenzo

Preesistenze: le fonti sotto citate relative ai vari possedimenti del monastero documentano la presenza di almeno due toponimi prediali, con evidenza riferibili all'assetto del territorio di fondovalle fra Salinello e Vibrata nella tarda antichità e nell'altomedioevo (*Genianum*, *Avenanum*), poi del tutto persi nella successiva organizzazione medievale della zona.

Descrizione: qui sorgeva il monastero benedettino di S. Lorenzo «*in loco qui dicitur Colle Neri*», menzionato per la prima volta nel 1023, quando viene donato con le sue dipendenze all'abbazia di Montecassino⁸⁹.

Presso l'abitato di *Colle Nauri* venne a possedere alcuni beni dal 1026 anche il vescovo di Teramo Pietro⁹⁰, a testimonianza dell'importanza del contesto abitativo presso cui era sorta la struttura monastica.

Il monastero, probabilmente già allora esistente da lungo tempo in considerazione dell'articolazione dei suoi possedimenti (circa 1000 moggi di terra, con celle, doti, oratori, ed arredi ecclesiastici), era forse stato sino ad allora una delle poche strutture monastiche indipendenti della zona.

Era già diruto nel 1694, e all'epoca del Palma erano ancora visibili solo pochi avanzi della chiesa e il casale successivamente costruito sui suoi resti⁹¹.

Dipendenze: un inventario del 1221 elenca le sue dipendenze, fra cui anzitutto i *castra* scomparsi di *Monticellum ad Sanguiranum* e *San Papinianum*, probabilmente attribuibili ad un tentativo monastico di riassetto di questo territorio poi fallito.

Il *Castellum Monticellum* compariva già in un documento del 1108 relativo alla restituzione al vescovo aprutino Uberto da parte del conte Attone V di vari beni *in Antisiano*, *Monticello* ed altre località⁹².

Numerose erano anche le chiese dipendenti, oggi scomparse:

26) cella di S. Pietro *in Geniano*, oggi scomparsa e localizzabile in località Collepietro a sud del Salinello

27) cella di S. Pietro *de Avenano* corrispondente secondo il Palma a S. Pietro a Collemanno nella zona di S. Omero⁹³.

28) chiesa di S. Giovanni *ad Castrum*, corrispondente a S. Giovanni in Frasca o in Frascaria nel territorio di Tortoreto.

Sia nel caso dei nn. 26-27 che del *castrum* di *Monticellum ad Sanguiranum* non può non notarsi la connessione di queste forme di popolamento monastico con toponimi di origine prediale poi scomparsi in età medievale.

29) Tortoreto: monastero di S. Silvestro in Tortoreto in località Case S. Silvestro

Preesistenze: nella località Case S. Silvestro sono visibili in superficie i resti di una preesistente villa romana⁹⁴.

Descrizione: nell'area fu costruito il monastero di S. Silvestro in Tortoreto che tuttavia appare con sicurezza menzionato solo in fonti tarde, quali le *Rationes Decimarum* del 1324 e 1326 come dipendenza del vescovo di Teramo⁹⁵.

Nel 1231, fra le dipendenze in *Comitatu Aprutino* dell'abbazia di S. Pietro di Ferentillo, tutte generalmente risalenti ad antichi stanziamenti monastici benedettini, figura tuttavia anche un S. Silvestro in *Sanguirano*⁹⁶, che, in considerazione della rarità del prediale, sarebbe suggestivo connettere al summenzionato e vicino *castrum* di *Monticellum ad Sanguiranum* dipendenza di S. Lorenzo a Salino (vedi supra n. 25), con ciò suggerendo una possibile origine medievale anche di questo insediamento monastico.

A.R.S.

30) Corropoli: abbazia di S. Maria in *Mejulano*, oggi detta badia di Corropoli

Preesistenze: scavi archeologici condotti nel 1990 hanno rivelato la presenza sul sito di resti di una grande villa risalente all'età tardo-repubblicana, ricavata in un'area già interessata da precedenti forme di abitato piceno (Fig. 9)⁹⁷.

L'impianto della villa, probabilmente correlabile al toponimo prediale *Mejulano*, doveva presentare estensione non inferiore a quella dell'attuale Badia, come appare dimostrato dal rinvenimento di vari resti alle sue estremità. Il complesso sembra svilupparsi in epoca tardo-repubblicana (secoli II-I a.C.) come stanno a testimoniare le strutture rinvenute, tra cui un pavimento in cocciopesto con inserzione di tessere bianche (Fig. 10), e vari resti ceramici rinvenuti.

Un saggio condotto nel piano seminterrato del complesso ha inoltre messo in luce un corridoio sotterraneo scavato nell'argilla vergine che presenta sulle pareti alcuni nicchioni, probabilmente arcosoli, ed appare interpretabile come ipogeo funerario databile ad epoca tardo-antica per i frammenti ceramici ivi rinvenuti. Alla stessa epoca appaiono riferibili i più tardi fra i materiali archeologici rinvenuti nei livelli di abbandono delle strutture antiche messe in luce a nord dell'edificio.

La vita dell'abitato non dovette comunque venir del tutto meno, per concentrarsi solo in alcune zone della villa e nelle aree limitrofe. Nelle immediate adiacenze della Badia, particolarmente nelle aree a nord-est, sono state infatti messe in luce varie fosse circolari scavate nell'argilla a volte obliteranti strutture romane e riempite di terra di colore scuro, contenente frammenti ceramici, ossa animali e carboni. Si tratta di fosse granarie in seguito utilizzate come pozzetti di scarico (Fig. 11), riferibili ad un villaggio con capanne e case in terra le cui strutture deperibili sono andate del tutto distrutte nel succedersi degli interventi sul sito, probabilmente quanto resta del casale di *Mejulano*, menzionato con il monastero in varie fonti altomedievali e medievali sino al XIII secolo⁹⁸.

La continuità dell'assetto dell'intero territorio compreso fra la *Vibrata* e le propaggini collinari verso nord fra tarda antichità ed altomedioevo appare dimostrata anche da altre fonti, fra cui un documento del 1226 che menziona tutti i possedimenti del monastero⁹⁹ e che, nel trattare dei beni posti lungo il torrente *Vibrata*, ricorda un *campum qui iacet in pede centurate, cuius finis est a capite via pubblica, a pede campus quem tenuti Mathesu Banneri, ab uno et alio latere via*, facendo probabilmente riferimento alla strada che percorreva il fondovalle *Vibrata* (oggi ss. 259).

Sembrerebbe dedursene l'esistenza sul bassopiano lungo il *Vibrata* di una centuriazione non altrimenti nota, a cui potrebbero correlarsi alcuni fra gli insediamenti di toponomastica prediale esistenti nella zona¹⁰⁰. Fra i beni dell'abbazia nel territorio di Corropoli sono infatti ancora menzionate nel XIII secolo prima del loro definitivo abbandono anche le corti di *Lucretianum* e *Tauricianum*¹⁰¹, oggi non più ubicabili e forse correlabili ad alcuni abitati d'età romana localizzati sul terreno¹⁰².

La suddetta centuriazione non aveva comunque stravolto l'originario assetto abitativo del comprensorio, come appare evidente dalla persistenza anche in età romana dell'abitato sul sito del preesistente abitato pre-protostorico su terrazzo fluviale di *Ripoli*¹⁰³, *Ruppuli*, da cui ha origine con l'XI secolo per probabile iniziativa monastica il nuovo *castrum* di *Collis Ruppuli*.

Descrizione: l'abbazia di S. Maria di *Mejulano* venne dunque a svolgere un ruolo fondamentale nella continuità altomedievale del popolamento e poi nella sua ristrutturazione a dar origine al nuovo abitato incastellato di Corropoli.

Pur in presenza di danni devastanti prodotti dai lavori susseguiti nell'area gli scavi hanno restituito cospicue tracce della primitiva chiesa monastica altomedievale, costruita direttamente sui resti della villa romana riutilizzandone finanche alcune strutture, fra cui una vasta pavimentazione a cocciopesto in cui erano state scavate alcune sepolture a fossa antropomorfa (Fig. 10) una delle quali con copertura di tegoloni di reimpiego¹⁰⁴.

Proprio il reimpiego di materiali antichi sembrerebbe suggerire una datazione al VI-VIII secolo di queste più antiche fasi del luogo di culto, poi organizzatosi in un più articolato impianto probabilmente a pianta basilicale con portico antistante.

La chiesa non compare tuttavia nelle fonti note prima del 1018¹⁰⁵ e poi nel 1231 fra le dipendenze di S. Pietro a Ferentillo insieme al suo casale di *Mejulano* ancora allora esistente¹⁰⁶. La presenza monastica doveva già essere in crisi, tanto che nel 1225 era ormai un Preposto secolare ad amministrare abbazia e casale, oltre ad un ricco patrimonio menzionato nel già citato inventario del 1226; anche altre fonti del XIII-XIV secolo riportano elenchi di censuari con relative terre, mansi, orti, case etc., siti in molte contrade del territorio circostante¹⁰⁷.

Nel 1497 e sino al 1807 il monastero fu tenuto dall'ordine dei Celestini ed è a queste fasi che appare riferibile l'attuale impianto del complesso, interessato da imponenti interventi di XVII e XVIII secolo che ne hanno stravolto l'assetto¹⁰⁸.

S.P.

31) Corropoli: monastero di S. Benedetto a Gabiano

Preesistenze: sul sito del monastero sono i resti di un'estesa villa romana di cui si conservano sotto la chiesa resti di una cisterna in calcestruzzo e sono visibili sui terreni circostanti vari frammenti fittili ed avanzi di murature¹⁰⁹.

Descrizione: al di sopra dell'impianto romano andò a collocarsi il monastero cassinese di S. Benedetto a Gabiano, menzionato tuttavia solo in epoca molto tarda (1188) quando il suo preposto dipendeva ormai da S. Nicolò a Tordino¹¹⁰. Al monastero facevano capo due chiese oggi scomparse, S. Salvatore e S. Lorenzo.

Nel secolo scorso erano ancora visibili la chiesa a tre navate, il campanile ridotto a colombaia e una parte del monastero trasformata in casa colonica; distrutta la navata sinistra ed inglobata nelle adiacenti case coloniche quella di destra si conserva oggi solo la navata centrale fondata sulle succitate strutture d'età romana, i cui elementi più antichi non sembrano databili prima del XIII secolo¹¹¹.

32) Corropoli: S. Scolastica, dipendenza di S. Benedetto a Gabiano

Preesistenze: sul sito della chiesa vennero rinvenuti nel 1909 vari resti di un abitato antico, frammenti di intonaco, una lastra marmorea, e vari frammenti ceramici, oltre ad alcune tombe d'età romana ed un «cimitero medievale» probabilmente connesso al luogo di culto¹¹².

Descrizione: poco è noto sulle origini del luogo di culto, che viene menzionato nel 1188 fra le dipendenze di S. Nicolò a Tordino, *ecclesiam S. Scholasticae*¹¹³, e dipese poi da S. Benedetto in Gabiano¹¹⁴ probabilmente con un piccolo monastero ad essa annesso.

Sino agli inizi degli anni '60 di questo secolo era tuttavia visibile sotto l'altare una curiosa «cassaforma rettangolare in pietra, in cui furono rinvenute alcune ossa»¹¹⁵, il che sembrerebbe suggerire un'origine abbastanza antica del luogo di culto, forse correlabile se non alle fasi tardoromane quanto meno a quelle altomedievali di occupazione del sito.

III.3 VALLE DEL TORDINO

33) Cortino: eremitario di S. Croce presso la frazione Padula

Descrizione: fu sede di monaci eremitici probabilmente sin da epoca altomedievale, tanto che nel 1252 dipendeva dall'importante monastero rupestre di S. Angelo a Volturino (vedi supra n. 2)¹¹⁶; nel 1575 la chiesa era ormai priva di tetto e nel 1777 ne rimanevano pochi resti¹¹⁷.

L'articolazione della presenza monastica nell'area appare dimostrata dalla persistenza del toponimo Sorgente del Romito, a quota circa 1800 metri sopra Padula.

34) Teramo: monastero di S. Benedetto

Preesistenze: essendo questo complesso monastico ubicato nel Centro storico di Teramo corrispondente al cuore dell'antica *Interamnina* appare un peccato che ben poco sia noto delle sue fasi più antiche di occupazione, specie considerando che l'edificio di culto risulta orientato secondo il tessuto viario dell'abitato romano.

Descrizione: è menzionato nel 1327 e doveva già essere in decadenza, tanto che nel XVI secolo i suoi beni erano ormai passati alla Chiesa Teramana, mentre gli edifici venivano ceduti prima ai Gesuiti e poi ai Cappuccini¹¹⁸.

35) Teramo: monastero di S. Pietro *ad Azzanum* in località Joannella

Preesistenze: poco è noto di eventuali preesistenze, a parte il collegamento con il prediale Azzano, situazione che in tanti altri casi corrisponde alla coincidenza fra abitato romano e successivo luogo di culto altomedievale e medievale¹¹⁹.

Descrizione: è menzionato per la prima volta in un documento del 948 e poi ancora nel 1122, quando è compreso in una donazione di Fantolino di Nereto al vescovo di Teramo Berardo, *partem monasterii sancti Petri de Azano*¹²⁰.

Dopo questo precoce passaggio sotto il patronato di signori laici il monastero venne ad essere amministrato già nel XIII secolo da preposti secolari, che tuttavia ancora nel XVII-XVIII secolo rivendicavano la dipendenza della chiesa dall'abbazia di Farfa¹²¹.

Del complesso si conserva ancor oggi la chiesa accorciata nel 1463 della parte terminale, mentre del monastero rimangono visibili solo pochi resti del chiostro e della cisterna¹²².

Dipendenze: in un documento del 1234 vengono menzionate ben sette chiese dipendenti, ad eccezione di S. Bartolomeo in Teramo tutte sparse sulla montagna ad ovest della città, S. Giorgio a Terralvo, S. Savino a Terrivole, S. Maria a Martirella, S. Angelo in Valle, S. Liberato ad Azzano, S. Sigismondo a Vicchiano¹²³.

«Niuna delle riferite Chiese ha rapporto colle piccole oggi esistenti» nella zona, notava nel secolo scorso Nicola Palma¹²⁴, testimoniando del fatto che le strutture religiose un tempo dipendenti dal monastero aveva rappresentato sin nel Medioevo l'ultimo resto di un quadro insediativo di probabile origine altomedievale, strettamente connesso alla presenza monastica e poi con essa del tutto venuto meno.

36) Teramo: SS. Trinità in Valle Porto (o Colle Cincianesco)

Preesistenze: subito a sud del Tordino, proprio in corrispondenza della località Ponte a Porto, sono i resti di un articolato abitato romano, connesso alla persistenza del toponimo prediale Travazzano¹²⁵.

Descrizione: poco è noto di questo insediamento monastico, a parte la già menzionata e significativa dipendenza da S. Eleuterio a Campora di Campli, cella cassinese di S. Liberatore a Maiella; in età medievale il toponimo *Portus* definiva un importante approdo fluviale lungo il Tordino, in una località a cui giungeva uno degli itinerari antichi che risalivano sui monti della Laga¹²⁶, menzionato nel 1123: *finis caput Trutini quomodo descendit ad Portum*¹²⁷.

Qui venivano trasportati la legna tagliata ed il carbone prodotto sulla vicina montagna, per essere poi caricati su chiatte che discendevano il Tordino in direzione di Teramo e del mare.

37) Teramo: monastero di S. Benedetto di Carterula o Cartecchia in località Villa Pavone-Cartecchia.

Preesistenze: in località Villa Pavone-Cartecchia di Teramo, sulla sinistra della S.S. 80, sono visibili in superficie presso un casa colonica numerosi frammenti di decorazione architettonica, basi di colonna e mensole antiche probabilmente appartenenti ad un edificio monumentale d'età romana.

Descrizione: il monastero di S. Benedetto *in Carterula* è documentato per la prima volta nell'886 come confinante con i beni permutati tra il vescovo Giovanni e il prete Leoperto¹²⁸, documento da cui si evince dunque che era autonomo e non ancora incorporato nella mensa episcopale teramana.

Doveva essere in origine soggetto a Montecassino, poiché nel Medioevo corrispondeva annualmente un ducato al priore di S. Liberatore alla Majella, pur essendo ormai passato nel 1153 a dipendere dalla Chiesa Teramana, come attestato dalla bolla di Anastasio IV di quell'anno¹²⁹.

Del complesso, a cui doveva essere annesso un consistente insediamento, restano alcuni muri inglobati nel casale attuale ed i resti di un altro muro lungo circa m 3 poco distante lungo la strada che conduce alle case¹³⁰.

38) Teramo: abbazia di S. Angelo *in Populis* in contrada S. Angelo

Descrizione: ubicata circa 3 km a valle di Teramo sulla riva destra del fiume Tordino è menzionata per la prima volta in un documento dell'886¹³¹, e poi come abbazia nella bolla papale di Anastasio IV del 1153, con una denominazione che a detta del Palma era connessa alla vicinanza di boschetti di pioppi lungo sulle rive del fiume¹³².

Con il venir meno del monachesimo i beni della chiesa vennero uniti alla Mensa Episcopale, tanto che ancora nel secolo scorso la contrada «S. Angelo» apparteneva alle proprietà vescovili mentre gli edifici andavano in abbandono.

L'unica testimonianza sulla consistenza del complesso e forse una delle ultime in assoluto compare proprio in una delle fonti seicentesche del Palma: «il vescovato tiene unita a se ab antiquo tempore la Monacale chiesa di S. Angelo a Popoli, in forma antica, dentro con figure antiche: ha una torre alta et alte case; l'ecclesia ha grande territorio di là da Trontino, lontano circa due miglia da Teramo verso oriente»¹³³.

39) Teramo: monastero di S. Nicolò a Tordino in località S. Atto

Preesistenze: nella donazione del clerico Trasmondo del 1004 più oltre citata in cui vengono donati numerosi beni lungo il Tordino alla chiesa di S. Nicolò, poi a sua volta donata all'abbazia di Montecassino¹³⁴, sono numerosi gli elementi a suggerire che questo territorio avesse conservato sin agli inizi dell'XI secolo un assetto in cui erano ancora prevalenti gli elementi di tradizione antica: anzitutto l'ubicazione della chiesa *in locum qui nominatur Sumusiano ad ipsam aquam vivam*, toponimo che il Bloch ricollega al rivo Musiano (*sub Musiano*) ancora superstiti ai tempi del Palma come uno dei due rivi formanti il torrente Fiumicello¹³⁵, la menzione fra i confini dei possedimenti donati di un *rivo de Toraviano, del fine Bariano, della via Salaria quae pergit a Ceseriano, del fine Museranio*, ed al loro interno delle località (*loci*) *qui dicitur Festiniano, Curviano, Bergiliano, e Tibiciano* (anche citato *Tubciano e Trebiciano*), luogo quest'ultimo ove ancora si conservava popolamento presso la chiesa di S. Maria, il *castellum de Nepoczano cum ecclesia S. Martini* ricordato infine fra le dipendenze del monastero nel 1188¹³⁶, in ultima analisi ambiti ancora caratterizzati da una prevalente ed uniformemente diffusa toponomastica prediale quasi interamente venuta meno in età medievale.

Proprio a Nepezzano è stata inoltre rinvenuta un'epigrafe di fondamentale importanza, *ITER PRIVAT(um) FUNDI NEPOTIANI*, con evidenza riferibile ad un tracciato stradale privato che doveva condurre ad una villa romana ivi esistente dalla via antica di fondovalle Tordino, e che testimonia senza ombra di possibili dubbi l'origine antica del toponimo, correlabile ai resti archeologici esistenti in località Masseria Ruscitti e Fontacciano¹³⁷, toponimo quest'ultimo che compare fra i beni del monastero nel 1188, *tenimentum in Fonteiano*¹³⁸.

Descrizione: fondato come si è detto nel 1004 dai due coniugi Trasmondo, che si ricollegava nella donazione ai precetti contenuti in *Langobardorum legem*, e dalla moglie Armelda, che riversava fra i beni donati parte del suo Morgincap, *omnia sicut in ipsum meum Morgincap continet*, divenne quasi subito uno dei monasteri più importanti e potenti del Teramano, sia per la ricchezza del suo patrimonio confermato fra XI e XII secolo da numerose bolle papali e diplomi imperiali¹³⁹, sia per la sua progressiva assunzione di controllo su tante

presenze monastiche fra le più antiche ed importanti fra quelle esaminate in questa sede.

Che l'insediamento monastico fosse andato ad interessare un ambito di antica occupazione, in cui l'assetto del popolamento si conserva articolato ancora nel XII secolo, appare evidente dalla menzione nella bolla di papa Clemente III del 1188 della *turrem de Summosano cum ecclesia S. Mariae*, oggi Torre di S. Atto ad est del torrente Fiumicino¹⁴⁰, a testimonianza che ancora allora il prediale Summosano definiva un ambito abbastanza vasto compreso fra la Torre ed il sito dell'abbazia, nei cui pressi era anche l'altra *ecclesiam S. Martini iuxta ipsam monasterium*.

Il succitato documento del 1004 è interessante nel descrivere la sistematicità dello sfruttamento agricolo di questa parte di fondovalle Tordino, ove erano vari nuclei agricoli, *culta et inculta... cum casis, terris, vineis, pomis, et arboribus*, oltre a zone acquitrinose, *salectis, cannetis*, lungo il fiume, le cui acque dovevano alimentare sia i *duo molina ad aedificandum in ipsa insula... iuxta fluvio Trutino*, per cui i monaci potevano *aqua prendere et formam cavare*, che l'altro *mulino ad edificandum in ipsa insula quae est supstus ipse ecclesiae S. Maria et est iuxta fluvio Miseranio et iuxta fluvio Trutino... fine ipsa via quae pergit da ipsa calcaria*.

Sulla base di tale compatto e ricco dominio territoriale il monastero conservò la sua importanza per buona parte del medioevo, ma nel XV secolo era ormai in piena crisi, avendo perso quasi tutte le sue dipendenze; dopo la rovina degli edifici del monastero, a cui era seguito lo spoglio di materiali architettonici riutilizzati nelle vicine case e nell'adiacente strada di fondovalle Tordino, crollarono definitivamente nel 1808 anche i tetti di due delle tre navate, restando l'edificio in totale abbandono e poi in parte trasformato in una casa rurale¹⁴¹.

Dipendenze: nella bolla di papa Clemente III del 1188 sono menzionate numerosissime dipendenze, da cui appare evidente che S. Niccolò aveva in qualche modo assunto il controllo di numerose fra le più antiche strutture monastiche della provincia, in precedenza dipendenti da altri centri¹⁴², S. Martino di Nereto (n. 23), S. Massimo di Varano (n. 22), S. Giovanni di Molviano (n. 20), S. Maria di Ripoli (n. 17), S. Benedetto di Gabiano (n. 31), S. Maria di Musiano a Scorrano di Cellino Attanasio (n. 59), e S. Salvatore a Castelli (n. 64).

Non meno interessante appare l'esame di alcuni degli altri beni dipendenti dal monastero menzionati nella bolla, in quanto può valere da vero e proprio riscontro generale sul ruolo svolto dal monachesimo benedettino prima nella continuità in età altomedievale dell'assetto abitativo sparso di tradizione antica, e poi nel suo riassetto.

Sono anzitutto ricordate alcune strutture d'abitato sparso ancora di tradizione altomedievale di lì a poco abbandonate, quali il *Casale de Avenano cum tenimentis suis* (Montorio), menzionato come *curtis de Avenano* già nel 948¹⁴³; *duodecim mansiones hominum cum ecclesia S. Angeli ad Saldinum*, ubicabile in località Colle S. Angelo di Montorio presso resti di un precedente abitato romano¹⁴⁴; la *curtem de Cabiano cum ecclesia S. Nicolai* a Civitella del Tronto¹⁴⁵; ed infine in *Colonnelle ecclesiam S. Salvatoris*, nucleo formativo del villaggio di Colonnella¹⁴⁶, nelle cui vicinanze era anche il *Castellum Montorii ad Mare cum ecclesia S. Salvatoris*, ubicato nei pressi della foce del Tronto e già menzionato fra i beni sottratti all'abbazia di Farfa negli anni 987-930, unitamente alla *curtis de castello* che costituiva un resto del preesistente assetto sparso del popolamento nella zona¹⁴⁷.

Sono inoltre menzionati numerosi «poggi», abitati già evidentemente d'altura ma non ancora interessati da forme di incastellamento, *Pojum de Festagnano cum ecclesia S. Savini* forse riconoscibile a Colle S. Savino di Nereto¹⁴⁸, *Pojum de Florianum cum ecclesia S. Angeli*, frazione Floriano di Campli, *Pojum de Spoltino cum ecclesia S. Petri*, in Tortoreto *Podium Oddonis cum ecclesia S. Liberatoris*, tutti abbandonati ad eccezione di Floriano di Campli.

Sono infine presenti anche veri e propri abitati fortificati, quali il *Castellum de Carrufa et ecclesia S. Angeli cum omnibus pertinentiis suis* (Garrufo di S. Omero), il *Castellum de Faraone cum pertinentiis suis* (Faraone di S. Egidio alla Vibrata), due chiese presso il *Castellum de Ripa* di probabile fondazione casauriense (vedi *infra*, n. 57), *ecclesiam S. Flaviani et ecclesiam S. Johannis*, ed infine *centum modia terrae in Rocca de Camelliano*, incastellamento sorto a ristrutturazione di un preesistente abitato di probabile tradizione antica, oggi riconoscibile presso le c.d. Rocche di Civitella del Tronto¹⁴⁹.

Nel vasto patrimonio monastico di S. Niccolò a Tordino sembrano dunque leggersi vicende storiche del quadro insediativo svoltesi nell'arco di numerosi secoli, insediamenti su siti di tradizione antica sopravvissuti sino al loro tardo abbandono (secc. XII-XIII), nuovi abitati su siti d'altura né allora né mai fortificati e poi tutti abbandonati, ad eccezione di Floriano, ed infine vari nuovi incastellamenti, anch'essi tuttavia in larga parte falliti, tanto che alla fine del medioevo ne restava superstita solo il castello di Faraone.

40) Bellante: monastero cassinese di S. Angelo a Marano

Preesistenze: alcuni elementi sembrano suggerire la presenza sull'alto pianoro circostante il monastero di resti di un abitato romano probabilmente connesso al toponimo prediale Marano, di cui sono tuttavia visibili solo alcuni frammenti fittili; il popolamento dovette qui conservarsi anche in età altomedievale tanto che, secondo Nicola Palma, S. Angelo a Marano era il monastero «più antico dei nostri»¹⁵⁰.

In un documento cassinese del 990 relativo ad alcuni beni ubicati subito a nord del monastero in *caput de ipsa valle de Lucono, quae est super ipso Trecalio de Pontano* da riconoscersi probabilmente sul bassopiano lungo il vicino Salinello, appare menzionato un *locus ubi dicitur ad illa cisterna*¹⁵¹, probabilmente in riferimento alla sopravvivenza della conserva d'acqua di una preesistente villa romana.

Descrizione: il monastero è menzionato in vari documenti riguardanti S. Angelo a Barrea da cui dipendeva a partire dall'873¹⁵², era fiorente nel 953, e rimase di S. Angelo di Barrea fino al 970 anno in cui questo fu unito a Montecassino con tutte le sue pertinenze, tanto che sono poi numerose fra X e XIII secolo le fonti cassinesi che trattano del monastero¹⁵³.

Presso la struttura dovevano esistere forme d'abitato di antica origine, tanto che alla fine del X secolo è menzionata una *curtis de Marano* o *Mariano*¹⁵⁴, e successivamente un *Castellum Sancti Angeli*, menzionato in varie fonti medievali¹⁵⁵.

Nella facciata dell'edificio ancora esistente, di cui il Palma ricordava due fasi principali la prima più ampia e la seconda ridotta, sono inoltre reimpiegati frammenti decorativi altomedievali¹⁵⁶ che testimoniano con evidenza dell'importanza del complesso già fra VIII e IX secolo. Dietro la fondazione del monastero di Barrea, già menzionato nel *Chronicon Vulturturnense* negli anni 742-751 (*terra Sancti Angeli de Barregio*)¹⁵⁷, erano infatti i duchi longobardi di Benevento, attivatisi per far fronte alla fondazione di S. Vincenzo voluta da Farfa e dal Papato¹⁵⁸, ed appare pertanto da tutti questi elementi evidente la probabile fondatezza della tradizione ricordata dal Palma.

Sia la prepositura di S. Angelo, che quella del vicino monastero dei SS. Sette Frati rimasero dipendenti sino al XVI secolo dalla mensa di S. Liberatore a Majella, anch'essa antica fondazione beneventana, per poi passare con essa sotto il patronato dei duchi Acquaviva di Atri¹⁵⁹. Attualmente si conserva la chiesa a navata unica con piccolo campanile sul lato posteriore.

Dipendenze: oltre alla *curtis de Marano* ed al suo compatto dominio lungo il Salinello nel 988 il monastero aveva acquisito la *curtis de Celli*, ubicabile a nord del fiume subito a sud-est dell'attuale sito di S. Omero, sul sito di una preesistente villa romana in località S. Maria di case Alte: i resti della chiesa di S. Maria *de Coelis*, poi a Cieli, ancora superstita agli inizi di questo secolo, sono oggi riutilizzati nella Masseria Cerulli qui esistente¹⁶⁰.

Dipendevano da S. Angelo altre due celle minori ubicate a Basciano nella media valle del Vomano (nn. 53-54, vedi *infra*).

41-42) Bellante: S. Arcangelo di Citirano, S. Giovanni a Bascianello o Tricalgio, dipendenze di S. Eleuterio ad Campora (Campli), cella di S. Liberatore a Maiella

Preesistenze: di probabile origine antica appare il curioso prediale Citirano, sempre connesso alla chiesa di S. Arcangelo.

Descrizione: dal già citato catasto del 1351 nel quale S. Eleuterio *ad Campora* risultava ancora dipendenza cassinese di S. Liberatore alla Majella¹⁶¹ si desumono le chiese ad esso sottoposte nella Valle del Tordino, S. Arcangelo di Citirano, nei pressi di Bellante, e S. Giovanni a Bascianello o in Tricalgio nelle pertinenze di Bellante.

43) Mosciano S. Angelo: monastero dei SS. Sette Frati, dipendenza cassinese di S. Liberatore a Maiella (oggi in territorio di Giulianova)

Preesistenze: il monastero rimase connesso sin dalle origini al prediale *Papinianum*, correlabile a forme di popolamento di antica origine (*Insula*) conservatesi in loco sin al XII secolo, quando l'insediamento viene ancora menzionato come *locus qui vocatur Papeniano*¹⁶².

Descrizione: Proprietà in *Papiniano* risultano già acquisite da Montecassino all'epoca dell'abate Giovanni III (997-1010) ed ancora nel 1021¹⁶³, mentre la *Cella Sanctorum Septem Fratrum cum Insula de Papiniano* (*Papiniano*) compare per la prima volta nel 1059 fra le dipendenze di Montecassino, a cui dovette restare legata ancora nel XII secolo, anche se sia nel 1220 che nel 1366 risultava dipendente dell'antica abbazia beneventana di S. Liberatore a Maiella¹⁶⁴.

Alla fine del XVI secolo sui resti dell'antico monastero venne ricostruito il convento dei Frati Osservanti, conservando il campanile e salvando solo parte dell'antica chiesa, ridotta secondo il Palma a coro e sagrestia della nuova¹⁶⁵.

44) Mosciano S. Angelo: monastero di S. Angelo

Preesistenze: anche in questo caso all'insediamento monastico corrisponde la persistenza del prediale *Musianum*.

Descrizione: nel campanile della chiesa di Mosciano si conserva una epigrafe del 1397 che ricorda Fra Matteo Angelo de Muro *ordinis sancti Benedicti*, preposito della chiesa di S. Angelo in Musiano¹⁶⁶, a testimonianza dell'origine monastica del luogo di culto e forse dell'abitato circostante, che compare per la prima volta menzionato nell'897, *res de Musiano*, fra i possedimenti contestati al vescovo di Teramo e poi a lui attribuiti in un placito tenuto da alcuni missi dell'imperatore Lamberto¹⁶⁷.

Il feudo di *Sanctum Angelum* compare anche nel *Catalogus Baronum*¹⁶⁸.

III.4 ALTA VALLE DEL VOMANO (FIG. 12)

45) Crognaleto: eremitorio in località Fonte S. Nicola

Descrizione: la struttura appare menzionata probabilmente solo nella decima del 1324 fra le dipendenze della pieve di S. Martino di Rocca Campanea¹⁶⁹. Ben poco ne è noto, a parte l'interessante carattere eremitico di una presenza monastica apparentemente slegata dai principali centri monastici esistenti nella zona.

46) Crognaleto: monastero di S. Silvestro *de Aiello* in loc. Aiello-Vicenne, dipendenza di S. Benedetto a Paterno (n. 48, *infra*)

Preesistenze: sul sito sono riconoscibili sul terreno, oltre ai resti del monastero, vari frammenti fittili ed altri resti antichi, con evidenza attribuibili ad un'abitato romano¹⁷⁰.

Descrizione: il monastero di S. Silvestro *de Aiello* compare per la prima volta in un donazione del 1029 di vari beni alla Chiesa Teramana da parte dei fratelli Pietro, Teutone e del nipote Gualterio, beni fra i cui confini è citata la «via che da S. Silvestro passa al fiume Gomanò»¹⁷¹.

La struttura dovette avere notevole importanza sino all'età tardomedievale quando ancora dipendeva da S. Benedetto a Paterno¹⁷² e sino all'età moderna esercitò la *cura animarum* nelle due vicine frazioni di Macchia ed Aiello¹⁷³, per poi andare in progressivo abbandono.

Il Palma nel secolo scorso descriveva parti del complesso oggi interamente demolito: «un ampio edificio tutto di pietre riquadrate, con atrio coperto all'innanzi e con coro sul fondo; la comoda abitazione del custode, la grossa ed antica campana indicano ben altro che una semplice parrocchia di questi poveri villaggi. L'eremitico cenobio dovea pur essere costruito di pietre conche, a giudicare dal gran numero che sul lato meridionale della chiesa ne ha scavate l'odierno custode»¹⁷⁴.

47) Montorio: monastero di S. Benedetto a Paterno in località S. Lorenzo

Preesistenze: sul sito successivamente occupato dal monastero, oggi chiamato S. Lorenzo, sono stati rinvenuti materiali riferibili ad un abitato romano¹⁷⁵.

Descrizione: il sito di Paterno è menzionato nel 1076¹⁷⁶ e benché il monastero non venga allora nominato appare probabile che esistesse da tempo, anche se il suo articolato dominio monastico, *ecclesie subiecte monastero Sancti Benedicti de Montorio*, viene descritto complessivamente solo nella decima del 1324¹⁷⁷.

Nonostante l'articolazione della chiesa, a tre navate, e la presenza di «monastiche abitazioni vicine, in parte cadute, in parte no» il Palma nel secolo scorso ipotizzava si fosse trattato di un insediamento eremitico sorto «sopra un'eminanza la quale sorge da una valle coronata e come separata da alture detta Pozzo di Paterno»¹⁷⁸.

48) Montorio: abbazia di S. Maria di Castaneto in località Rodiano-Campitello

Preesistenze: sul sito poi interessato dall'insediamento dell'abbazia sono stati individuati resti di un abitato antico, con ogni evidenza connessi al prediale *Rotellianum* (Rodiano), ancora menzionato nel 1130¹⁷⁹.

Descrizione: qui va ad insediarsi l'abbazia di S. Maria di Castaneto attestata nel 1153 come dipendente dal vescovo di Teramo e tuttavia dotata di una certa autonomia, tanto che conservava ancora nei secoli centrali del medioevo la *cura animarum* su numerose chiese dell'alta valle del Vomano sino a Poggio Umbricchio¹⁸⁰.

49) Montorio: cella monastica di S. Mauro, dipendente da S. Benedetto a Paterno

Preesistenze: nella località S. Mauro si conservano a tutt'oggi i resti di una grande villa romana¹⁸¹, nel cui ambito andò a collocarsi l'insediamento monastico (Fig. 13).

Descrizione: la chiesa è menzionata nelle decime del XIV secolo ma l'insediamento monastico, dipendente da S. Benedetto a Paterno¹⁸², potrebbe essere più antico, come appare evidente dai reperti ceramici recuperati in situ (secc. X-XI).

50) Teramo: abbazia di S. Giovanni *in Perula*

Preesistenze: intorno ai ruderi dell'abbazia si sono rinvenuti materiali che suggeriscono l'esistenza di un'abitato antico¹⁸³.

Descrizione: anche se di probabile origine ben precedente l'abbazia di S. Giovanni, detta prima *in Perula*, poi *in Perulis* e infine *in Pergulis*, è menzionata per la prima volta solo nel 1134 e già nel 1153 dipendeva dalla diocesi di Teramo¹⁸⁴. Dopo il venir meno di ogni presenza monastica nel basso medioevo l'abitato ivi esistente andò trasferendosi a valle, nella vicina frazione di Valle S. Giovanni¹⁸⁵.

51) Teramo: monastero di S. Giovanni a Scorzone fra le frazioni di Ioanella e Pastignano

Descrizione: si tratta di una presenza monastica benedettina e femminile, fondata agli inizi dell'XI secolo presso la chiesa preesistente di S. Giovanni di Scorzone, e nel cui sviluppo sia pur così tardo non possono non intravedersi gli effetti di dinamiche risalenti all'organizzazione della società longobarda fra VII ed VIII secolo.

Appare infatti interessante che questo monastero sia stato femminile sin dalla fondazione, promossa nel 1005 unitamente al marito Teutone da Ingeltrude, discendente di una delle più importanti famiglie di tradizione germanica del Teramano¹⁸⁶.

Devono al proposito tenersi presenti le illuminanti considerazioni di Cristina La Rocca sul ruolo svolto in età longobarda, in termini di autonomia e tutela personale dell'elemento femminile dell'aristocrazia, dalle istituzioni ecclesiastiche e monastiche, proprio con fondazioni monastiche femminili¹⁸⁷.

Veniva così offerta alle donne, «ai margini delle leggi consuetudinarie che regolamentavano i rapporti patrimoniali, l'opportunità di investire alcune delle loro sostanze come doni alla chiesa», in questo caso al monastero di S. Giovanni, «salvaguardando sia una parte degli stessi beni per il loro sostentamento, sia la loro posizione in rapporto ai conflitti interni alla propria famiglia»¹⁸⁸.

L'importanza ed il ruolo svolto da questa struttura nella società teramana appaiono evidenti proprio dalla ricchezza dei suoi beni, minuziosamente elencati nell'atto di fondazione del 1005, terre, vigne, frutti, alberi, saliceti, canneti, campi, boschi e acque, con diritti di costruire un mulino sul fiume Vezzola e di fare opere di canalizzazione¹⁸⁹. Si conservano anche numerose altre donazioni di beni al monastero, una del 1043 relativo ad un concambio fatto dalla badessa di Scorzone addirittura con l'abate di Farfa, ottenendo 250 moggi di terra in territorio ascolano, un'altra del 1049 relativo ad una terra *in locum qui nominatur Cese*, ed altri documenti sino al XIII secolo¹⁹⁰.

In un privilegio di Innocenzo II del 1208 il monastero risultava dipendente da Montecassino ed ancora nel XV secolo la sua badessa era signora di un dominio ricco e potente, con numerose chiese dipendenti e beni sparsi sull'intera montagna teramana¹⁹¹.

A seguito delle lamentele sui costumi licenziosi che si praticavano nel monastero, o forse piuttosto per riassorbire l'eccessiva autonomia della struttura, consolidatasi nei secoli anche in forza dei collegamenti sociali e della ricchezza del suo patrimonio, prima furono trasferite le monache a S. Anna di Teramo (1512), e poi venne addirittura soppresso ed in parte finanche demolito il monastero (1542), mentre tutte le monache venivano riunite in S. Giovanni a Teramo¹⁹².

Chiesa a tre navate e complesso monastico erano ormai in rovina nel 1583 e non se ne vede ormai quasi più traccia, se non qualche resto di muratura incorporato in case coloniche lungo la strada tra Joanella e Pastignano.

Dipendenze: fra le dipendenze citate nella bolla di papa Innocenzo III del 1208 ricordiamo S. Maria *ad Stornaczanum* e S. Croce di Pascellata a Valle Castellana, S. Giorgio a Riodilame nei pressi della frazione Fornisco, S. Silvestro *ad Bancora*, su una collina in località Ciarelli di Rocca S. Maria, S. Croce *ad Gruttas* nei pressi della frazione Morricone di Torricella Sicura, S. Margherita e S. Maria ad Betetum nei pressi della frazione Valle Piola dello stesso comune¹⁹³.

52) Montorio al Vomano: monastero di S. Maria *de Arola*, forse coincidente con i successivi S. Maria a Vomano e S. Sebastiano in Collevocchio, presso la frazione di Collevocchio

Preesistenze: l'ubicazione su un terrazzo fluviale «sopra una ripa del Vomano», ove rimanevano nel secolo scorso «vestigi in contrada Santa Maria con territorio all'intorno di ragione della Badia»¹⁹⁴, sembrerebbe suggerire contatti con forme d'abitato preesistenti l'incastellamento.

Descrizione: nel 944 papa Marino II conferma fra i beni dell'abbazia di S. Vincenzo al Volturno la chiesa di S. Maria *in Arole*, secondo alcuni ubicata in località S. Maria fra Petto di Colledara e Basciano, ed un *tenimentum in Arule* risultava nel 1188 di recente acquisito dal monastero di S. Nicolò a Tordino¹⁹⁵.

In un atto di transazione tra il vescovo di Teramo Giovanni ed il conte Adalberto dell'894 è tuttavia nominato un *monasterium S. Mariae* forse identificabile con il precedente, che sembrerebbe tuttavia ubicabile – almeno a giudicare dai confini – a nord del Vomano¹⁹⁶, mentre in una bolla di Anastasio IV del 1153 è menzionato un *monasterium S. Sebastiani in Gomano*, localizzato presso il *castrum* di Collevocchio¹⁹⁷.

Negli ultimi secoli del medioevo e sino al 1607 i superiori regolari di Collevocchio venivano tuttavia chiamati «abati di S. Maria e di S. Sebastiano», suggerendo collegamenti fra le due strutture monastiche, una delle quali ubicata lontano dal villaggio l'altra nell'ambito dell'abitato incastellato, per cui il Palma suppone che i monaci si fossero trasferiti da S. Maria a S. Sebastiano di Collevocchio¹⁹⁸, forse proprio fra XI e XII secolo, conservandosi nel titolo dell'abbazia memoria dell'antica sede esterna all'abitato.

III.5 MEDIA E BASSA VALLE DEL VOMANO

53-54) Basciano: S. Elia *in Bassano*, S. Terenziano e S. Angelo *in Bassano*, dipendenze cassinesi di S. Angelo a Marano

Preesistenze: l'unico dato disponibile appare il toponimo prediale ad essa associato, sopravvissuto prima nella *curtis* altomedievale *quae dicitur Bassanum*, ancora citata nel 977, e poi nel villaggio medievale di Basciano¹⁹⁹.

Descrizione: Il documento più antico relativo a S. Elia è un diploma di Ottone III del 998, ove viene menzionata fra i beni di S. Angelo a Marano unitamente a S. Terenziano la *cellam S. Terenciani et S. Helie*²⁰⁰.

S. Terenziano, menzionata in talune fonti anche come SS. Terenziano ed Angelo, compare in un documento di Montecassino del 936 quando viene concessa ai figli un tal Theoderato, e la chiesa viene ancora menzionata in un diploma di Ottone I del 967²⁰¹.

Ambedue sono ricordate nel 1137 in un diploma di Lotario III come dipendenze cassinesi²⁰², e avevano sino ad allora rappresentato l'unico nucleo di penetrazione cassinese in un ambito fortemente controllato sin dall'VIII-IX secolo da parte di S. Vincenzo al Volturno²⁰³.

Dal 1134 esisteva ormai con certezza il *Castellum Bassianum*, che viene donato in quell'anno da Gisone di Trasmondo al vescovo di Teramo Pietro II, *cum omnibus pertinentiis... in ominibus, in terris, silvis, pratis, pascuis, aquarumve cursibus, in ecclesiis et molendinis*²⁰⁴.

In numerose fonti del XIII-XIV secolo questo abitato risulta inoltre menzionato come *Podium Abassani* o Poggio a Basciano²⁰⁵, a confermare l'avvenuta enucleazione nell'area della *curtis* di un abitato d'altura fortificato.

Che l'assetto di tradizione altomedievale dell'antica *curtis de Bassano* avesse subito con l'incastellamento modifiche radicali appare confermato dal fatto che le due celle cassinesi in precedenza descritte non risultano più menzionate fra le chiese del *castrum* nel 1324²⁰⁶.

55) Notaresco: monastero casauriense di S. Clemente al Vomano

Preesistenze: l'intera collina compresa fra Guardia Vomano e S. Clemente è interessata da resti di abitato antico, fra cui si segnalano rinvenimenti all'interno dello stesso abitato di Guardia, strutture di una grande villa romana fra l'abitato ed il complesso monastico, ed altri resti dallo stesso sottosuolo del monastero²⁰⁷.

In quest'ultimo ambito sono stati in particolare condotti nel 1987 alcuni accertamenti a seguito di lavori di sbancamento fatti eseguire dalla Soprintendenza per i B.A.A.S. dell'Abruzzo, che avevano messo in luce un articolato complesso di strutture e stratigrafie preesistenti all'attuale impianto risalente al 1108 (Figg. 14-15)²⁰⁸.

Nella navata di destra quasi in corrispondenza dell'angolo sud-est della chiesa, al di sopra di un substrato debolmente antropizzato (us = a-b, 13: età romana?), sono stati messi in luce un livello pavimentale battuto (us 1: età romana? età tardoantica?, uso dall'età romana sino all'altomedioevo?) «interessato da una serie di arrossamenti-arricchimenti carboniosi dovuti ad un episodio a fuoco in situ (incendio?)» (focolari?), ed un tratto di muro ad esso connesso orientato EW (us 2), in «muratura molto regolare con cortina esterna di pietre tagliate a vista», controterra sul lato nord e con tracce di intonaco sulla faccia sud, troncato sul lato est dalle fondazioni della chiesa, che sul lato ovest «doveva chiudersi ad angolo con un secondo tratto orientato NS»²⁰⁹; in fase con questo livello di vita era un secondo piano costituito da un acciottolato regolare (us 6) che presentava anch'esso «un diffuso arricchimento carbonioso e di scottature derivanti probabilmente da un incendio» (o da focolari?), «probabilmente residuo della pavimentazione di un'area esterna, limitata ad est dall'ipotetico angolo della us 2 e troncata nelle altre direzioni da strutture più tarde»²¹⁰, connesse alle varie fasi della chiesa.

Parallelo al muro us 3 nel prosieguo della navata era un altro muro in grosse pietre legate da malta (us 15), con resti di intonaco a vista sul lato nord, struttura che è stata riconosciuta probabilmente come «muro perimetrale dell'antico complesso» costituito dalle us 1, 2, 6, «forse racchiudente una superficie esterna»²¹¹.

Ambedue queste strutture attribuibili al più antico edificio individuato sul sito risultavano oblite nell'ambito delle successive fasi della chiesa, in particolare il muro us 2 appariva demolito nell'ambito di livellamento del terreno (us 3) avvenuto «nel corso della costruzione del primo impianto dell'elevato attualmente visibile», mentre il muro us 15 risultava «troncato ad est dalle fondazioni della chiesa»²¹².

Anche se la relazione sugli accertamenti nota che «in nessun punto dell'area osservata siamo stati in grado di riconoscere alterazioni o depositi archeologici riconducibili alla fase insediamentale di età romana probabilmente testimoniata in area dai resti di un edificio di carattere sacro reimpiegato nelle murature attuali della chiesa»²¹³, appare necessario osservare che la diffusa presenza di resti di fuoco sui

piani di questa antica fase (attività A: uss 1, 6) fa supporre che possa trattarsi o di tracce di un incendio che deve essere probabilmente connesso ad un evento storico distruttivo (conquista longobarda?), o di resti di un riuso «povero» dei piani di vita di un complesso antico che non può che essere attribuito ad epoca altomedievale (secc. VI-VIII), comunque certamente prima della costruzione della prima fase della chiesa (sec. IX)²¹⁴.

Che queste strutture fossero riferibili ad un impianto antico, o tardoantico rimasto in uso sino all'altomedioevo, potrebbe essere confermato dal fatto che è proprio la relazione a notare che «i substrati più vicini dal punto di vista genetico alle marne sterili (us 0)» esistenti sul sito, «sono stati identificati sotto un piano pavimentale di questo complesso (us 1)»²¹⁵.

Ad una diversa fase (attività B) probabilmente riconoscibile come primo impianto del luogo di culto appaiono riferibili «uno degli elementi struttivi di maggior interesse del complesso, le fondazioni di una struttura circolare absidata... realizzate con colate successive di malta alternate alla posa di strati di grosse pietre» (us 25), venute alla luce nella parte iniziale della navata centrale, due vicini «plinti tronco-conici» realizzati in muratura del tutto simile (uss 23, 24), «che non presentano alcuna relazione funzionale con il resto del complesso e devono considerarsi residui di antichi impianti asportati» della chiesa, ed infine un «tratto di grossolane fondazioni murarie... troncato dalle fondazioni della chiesa» ma che «parrebbe rispettare (e quindi coesistere?) con le fondazioni della struttura circolare us 25»²¹⁶.

Nella relazione di scavo la struttura circolare e gli altri elementi coevi (A: uss 23, 24, 36) erano stati riconosciuti come «strutture altomedievali forse pre IX secolo»²¹⁷, mentre nella successiva edizione preliminare del contesto si aggiungeva che la struttura circolare sembrava attribuibile «per la tipologia dell'impianto e della tecnica costruttiva... ad una fase tardoantica», chiedendosi poi se si trattasse dei «resti di un battistero»²¹⁸.

Nella relazione di scavo inoltre, nel ricostruire i rapporti fra le due fasi (attività A, B), si è ipotizzato che la struttura circolare fosse stata «costruita prima dell'ipotetico complesso monastico» attribuito al IX secolo (B)²¹⁹, «come sembrerebbe suggerire l'orientamento generale degli impianti»²²⁰.

Tale proposta di seriazione contrasterebbe tuttavia con la datazione dell'origine della presenza monastica (A) al IX secolo sulla base delle fonti documentarie, e con la stessa evidenza delle dinamiche d'uso dei pavimenti della prima fase (uss 1, 6) sopra evidenziate, oltre con le valutazioni espresse nella relazione e sopra ricordate sulla presenza al di sotto di questi piani dei sostrati più vicini alle marne sterili sottostanti.

Sia dunque che si accetti tale seriazione (A-B), o che si valutino le osservazioni addotte in questa sede per un rovesciamento della sequenza (B-A), appare evidente che siamo in presenza o della realizzazione di un insediamento monastico di IX secolo (B) presso un luogo di culto di probabile origine tardoantica (A) (ipotesi Vidale, Torrieri), o della realizzazione di un luogo di culto tardoantico (A) nell'ambito dei resti di un preesistente complesso antico (B) di destinazione incerta, rimasto occupato sino all'altomedioevo (ipotesi Staffa).

In ambedue i casi appare evidente l'importanza dei dati nel sottolineare comunque la persistenza nell'occupazione del sito dalla tarda antichità sino all'insediamento monastico, senza alcuna soluzione di continuità.

Descrizione: una datazione al IX secolo del primo impianto o di una fase monumentale di particolare consistenza del luogo di culto appare confermata dalla presenza di alcuni frammenti di rilievi fra cui un pluteo databili a quest'epoca reimpiegati nelle murature dell'impianto romanico a tre navate (1108), recentemente analizzato da F. Aceto al cui contributo volentieri si rinvia²²¹.

Fra i beni di S. Clemente a Casauria era d'altronde menzionato sin dall'875, sia pur in una fonte probabilmente interpolata, il *Castrum Guardiae*, a cui la chiesa doveva essere indubbiamente collegata e nei cui pressi doveva essere il *Gualdo de Gomano* attestato nell'897 nel Cartulario Teramano²²², mentre la prima menzione della chiesa appare in un privilegio di conferma dei beni casauriensi del papa Calisto II risalente al 1121²²³.

Dipendenze: fra le dipendenze del monastero sono menzionati sin dall'875 il *Castellum vetulum monascum* (n. 55, Castelbasso) ed il *Castrum Sancti Georgii*, forse ubicabile in località Colle di Giorgio a nord di Castelbasso (n. 56)²²⁴, oltre alle chiese di S. Flaviano *ad Bonanum* presso l'abbandonata frazione Ripagrimaldi, S. Flaviano alla Ripa presso i ruderi del castello Ripa in territorio della frazione di Castelbasso, forse ubicabile in località Colle della Penna ove è superstita il toponimo Ripe (n. 57), S. Maria di Melano nei pressi della frazione Castelbasso (n. 58), menzionate in più tarde fonti medievali²²⁵, emergendone una situazione in cui il monastero si era conservato come centrale punto di riferimento per il popolamento altomedievale e medievale dell'intero territorio circostante.

59) Cellino Attanasio: monastero voltornese di S. Maria di Musiano nella frazione Scorrano

Descrizione: al monastero vulturinese di S. Maria *de Musiano* o *Musano*, nella frazione Scorrano del comune di Cellino Attanasio, appare riconoscibile fra IX e X secolo un importante ruolo nel riassetto complessivo del territorio a sud del fiume Vomano compreso fra i fiumi Fino e Mavone, sino alle propaggini del Gran Sasso²²⁶.

In particolare il monaco Giovanni, nell'elencare i beni pertinenti a S. Vincenzo al Volturno all'epoca dell'abate Giosuè, nomina Cellino, delimita i possedimenti «*usque in fluvio Gomano, ed usque in fluvio Maone et usque in fluvio Fine*», e pur retrodatando al 754 il titolo di possesso di S. Maria in Musiano in quanto ne accoglie l'alterazione, rappresenta tuttavia la testimonianza dell'avvenuta organizzazione, già nel pieno altomedioevo, dei possedimenti vulturinesi in un nucleo compatto che non dovette mancare di avere forti influssi sulla complessiva riorganizzazione del popolamento altomedievale nell'area²²⁷.

Il sito dell'importante monastero appare plausibilmente riconoscibile in località S. Maria di Scorrano²²⁸, e proprio all'interno di questo villaggio sono conservati, all'interno del luogo di culto oggi noto come S. Biagio in Scorrano, due frammenti scultorei ad intreccio di nastro vimineo attribuibili al IX secolo riferibili al primo impianto della chiesa monastica²²⁹.

Il monastero, citato espressamente come cella di S. Vincenzo, è ancora menzionato nel 944 e nel 1014²³⁰, era ormai passato sotto la giurisdizione di S. Nicolò a Tordino nel 1188²³¹.

I rettori del monastero, pur essendo venuta meno la vita monastica, conservarono la giurisdizione ecclesiastica su una vasta area lungo il Vomano, ed ancora nel 1577 è testimoniata una controversia tra il rettore di S. Maria di Musiano e il vescovo di Atri per il controllo della cura d'anime nella zona di Cermignano²³².

60) Notaresco: abbazia di S. Maria di Propezzano

Preesistenze: nel 1931 a sud del monumento vennero alla luce cinque tombe del tipo a cassone, di cui una con corredo costituito da un'olletta, che sembrerebbero attribuibili alle fasi tardoantiche di frequentazione dell'area²³³, sempre nota con il significativo toponimo prediale di Propezzano.

Descrizione: Secondo una leggenda tarda corroborata da un privilegio spurio del papa Gregorio II il complesso sarebbe stato costruito nel 715 trasformando un tempio pagano dedicato a Giano in una chiesa cristiana dedicata alla Vergine apparsa miracolosamente sul posto²³⁴.

Giustamente F. Aceto ha osservato che, pur essendo certamente falso il privilegio, un fondo di verità doveva essere sopravvissuto nella tradizione, se si considera che proprio in quegli anni veniva fondata S. Vincenzo al Volturno (703) e veniva ricostruita l'abbazia di Montecassino (717). Infatti riutilizzati nel prospetto dell'edificio attuale e conservati all'interno della chiesa sono alcuni frammenti scolpiti e due pilastri di cui lo studioso ha giustamente sottolineato le «non generiche somiglianze con manufatti scolpiti dell'Italia centro-settentrionale longobarda», rinviando per le lastre a confronti con S. Giusta di Bazzano e S. Giustino di Paganica (decenni centrali dell'VIII secolo), e per i pilastri a confronti con materiali della prima metà dell'VIII secolo dall'area milanese²³⁵.

Se a ciò si aggiunge il rinvenimento avvenuto durante i restauri del 1969-1970 di alcuni tronconi di abside e di altri muri attribuibili ad una fase della chiesa diversa da quella attuale²³⁶, appare evidente l'esistenza di un edificio religioso sin dall'altomedioevo, forse proprio dalla prima metà dell'VIII secolo in accordo con la tradizione, edificio che venne poi a subire due radicali trasformazioni, una nei primi decenni del XII secolo e l'altra nei primissimi anni del XIV²³⁷.

Nel 1221 Propezzano risultava compresa tra i possedimenti del monastero di S. Salvatore Maggiore a Rieti e poi nel 1251 era elencata tra le dipendenze dell'abbazia di S. Giovanni in Venere formalmente passate alla nuova diocesi di Atri²³⁸.

Alla fine del XIV il monastero, ormai divenuto patronato feudale degli Acquaviva di Atri, dovette andare in progressiva decadenza²³⁹.
Dipendenze: il ruolo svolto dal monastero nel riassetto medievale del territorio circostante appare evidente dal fatto che ancora nel 1279 possedeva ben 2/3 del vicino villaggio incastellato di Notaresco²⁴⁰.

Dipendevano inoltre dal monastero tutte le chiese di Notaresco e del suo territorio, fra cui vale soprattutto la pena ricordare S. Terenziano, ubicata circa un miglio a nord del villaggio in quella località Veniglia-S. Lucia che ha restituito sia nel 1930 che nel 1983 resti di una probabile necropoli longobarda²⁴¹.

61) Roseto: monastero di S. Salvatore a Bozzino in località Cologna Spiaggia

Preesistenze: nei resti del monastero, riutilizzato nel secolo scorso come casa colonica, erano visibili strutture antiche e si conservava un'iscrizione poi trasportata presso il Museo Civico di Teramo, che ricordava alcuni lavori fatti eseguire probabilmente ad un importante edificio antico esistente in loco, da parte dei *praetores* del vicino municipio di *Castrum Novum M. Petulcius e L. Satrius*²⁴².

Altri resti di abitato romano sono segnalati nella stessa area, in località Case Bruciate, case Mazzarosa, e Case del Sordo, quest'ultima probabilmente una grande villa luogo di abbandono del ben noto spangenhelme di Montepagano²⁴³, oltre a due necropoli in località S. Martino e Cardinale²⁴⁴.

Descrizione: già ben prima dell'XI secolo e dell'incastellamento l'articolato contesto insediativo di tradizione antica sopra descritto era andato ristrutturandosi con la nascita di un insediamento fortificato, il *Castellum de Civitella*²⁴⁵; nell'area (*in Beczini*) possedeva alcuni beni nell'899 la pieve di S. Flaviano di *Castrum Novum*, beni per il cui controllo la diocesi di Teramo entrò in contenzioso fra 1057 e 1077 con l'abbazia di S. Salvatore Maggiore a Rieti, che controllava in loco una sua cella, il monastero di S. Salvatore *in Beczini*²⁴⁶.

Il fatto che S. Salvatore riuscisse certamente ad eludere ben due placiti a favore del vescovo (1051, 1058), e forse anche il terzo del 1077, sembra suggerire che tale dipendenza fosse fortemente radicata nell'area, risalendo forse quanto meno al IX secolo quando *Beczini* viene menzionato come località.

Dell'abitato di Civitella, abbandonato già prima del XIV secolo, si sono già in passato sottolineati la cronologia, ben precedente l'incastellamento, ed il carattere, probabile ristrutturazione altomedievale dell'assetto insediativo antico della zona²⁴⁷, fenomeni a cui sembra indissolubilmente legata questa antica e radicata presenza monastica.

S. Salvatore a Bozzino o Buccino, come fu poi nota, andò in progressiva decadenza nel basso medioevo, e nel XVI secolo la chiesa doveva ormai essere crollata, anche se ancora nel XVIII secolo la sua prepositura conservava il diritto alle decime nel territorio di Cologna²⁴⁸.

Nel secolo scorso erano ancora visibili i suoi ruderi che «occupano adesso l'estensione della metà di unoggio: dalle sepolture si può discernere il sito della chiesa, e da tre muri della grossezza di cinque palmi ...la parte bassa del campanile»²⁴⁹.

62) Roseto: monastero di S. Giovanni in Vomano in località Vomano

Preesistenze: sul sito di ubicazione dei suoi resti sono stati raccolti frammenti fittili antichi che sembrano suggerire l'esistenza di forme di abitato romano in questo punto dei bassipiani lungo il fiume Vomano poco prima della foce, probabilmente connesse all'antico itinerario viario di fondovalle²⁵⁰.

Descrizione: il monastero di S. Giovanni *in Gomano* o *Vomano*, menzionato per la prima volta nel 1047 e forse di origine più antica, venne a svolgere fra XI e XII secolo un importante ruolo nella progressiva penetrazione dell'abbazia di S. Giovanni in Venere lungo il corso del fiume Vomano, sia nel Pennese che nel Teramano²⁵¹.

Ne dipendevano sin dall'XI secolo sia villaggi incastellati (Montepagano, Poggio Morello; si noti inoltre che nel 1204 il monastero risulta menzionato *cum castello suo*) che varie chiese rurali ed altre forme d'abitato sparso, come i casali di Circumfurco o Cerbiforco, la *villa S. Martini in Vomano* menzionata nell'XI secolo²⁵², ed ubicata nei pressi dell'approdo fluviale sul Vomano, *portu in flumine Cumano*, dipendente dal monastero di S. Maria *ad Maurinum* (vedi infra n. 71), tutti comunque insediamenti di probabile tradizione altomedievale abbandonati nel XIII-XIV secolo con il prevalere dei nuovi abitati d'altura.

Nel 1481 anche il monastero aveva ormai seguito la loro sorte²⁵³ tanto che nel secolo scorso se ne vedeva ormai solo «un gran pietrame, nel quale negli anni passati si sono costruite abitazioni per agricoltori e per animali»²⁵⁴.

A.R.S.

III.6 VALLE SICILIANA O DEL MAVONE

63) Fano Adriano: monastero cassinese di S. Maria *in Cerqueto* nei pressi della frazione Cerqueto

Descrizione: fra le dipendenze del monastero di S. Angelo a Barrea menzionate in un privilegio dell'imperatore Ludovico II dell'873 viene citata la *ecclesiam S. Mariae in Cerqueto*²⁵⁵, ancora menzionata come dipendente da Barrea nel 953²⁵⁶.

Nel 970 il monastero venne annesso con tutte le sue pertinenze a Montecassino che già nel 994 aveva acquisito altre terre *in Cerqueto*²⁵⁷, e risulta poi inserito fra le dipendenze cassinesi nei diplomi degli imperatori Enrico III del 1047 e Lotario III del 1137²⁵⁸.

Dovette andare in precoce abbandono tanto che se ne perse quasi la memoria, ed appare ipotetico il riconoscimento dell'importante struttura con le rovine della chiesa di S. Maria a NE di Cerqueto, proposto dal Bloch²⁵⁹.

S.P.

64) Castelli: monastero di S. Salvatore, nel 1188 dipendenza di S. Nicolò a Tordino

Preesistenze: il sito di ubicazione del monastero era su una propaggine collinare a monte dell'abitato attuale di Castelli, che sembra aver origine fra X ed XI secolo nell'ambito del più generale fenomeno dell'incastellamento; la presenza monastica sembrerebbe dunque collegata a preesistenti forme di abitato sparso esistenti in questo territorio.

Descrizione: si tratta secondo la tradizione di uno dei monasteri più antichi d'Abruzzo, direttamente fondato da S. Benedetto²⁶⁰, comunque ubicato all'interno di uno dei comprensori di più antica penetrazione monastica nella regione, il compatto dominio volturnese organizzatosi a partire dell'VIII-IX secolo lungo la valle del Mavone sino al Vomano, al territorio di Atri e di lì risalendo lungo il fiume Fino sino al Monte Corno²⁶¹.

I resti di un ambone oggi conservati presso la chiesa di S. Giovanni Battista a Castelli testimoniano di un'importante fase monumentale del luogo di culto risalente all'XI secolo²⁶², e tuttavia il monastero viene menzionato solo fra i beni di S. Nicolò a Tordino nella bolla di papa Clemente III del 1188, ove viene citato *cum castello suo*, da riconoscersi probabilmente proprio come l'abitato di Castelli²⁶³.

Dipendenze: fra le dipendenze di S. Nicolò a Tordino menzionate nel 1188 accanto a S. Salvatore sono anche la chiesa di S. Pietro *ad Colle Altum cum suo molendino* (n. 65), e quella di S. Cassiano a Cesa di Francia *cum curte, cellis et omnibus pertinentiis suis* (n. 66), presso cui esistevano nuclei abitativi rurali, che C. Vultaggio ha giustamente attribuito ad una «tipica distrettuazione territoriale di tradizione benedettina... che si insinua nel bacino orientale del Mavone, nell'area cioè di colonizzazione volturnese, senza tuttavia coprire quest'ultima nella sua totalità»²⁶⁴.

Appare pertanto probabile, anche se le fonti documentarie su questi stanziamenti sono più tarde, che Montecassino e poi S. Nicolò a Tordino fossero venute a riassumere insediamenti monastici volturnesi risalenti all'VIII-IX secolo, insediatisi nell'ambito di un quadro abitativo di antica tradizione²⁶⁵.

A.R.S.

67) Isola del Gran Sasso: monastero di S. Maria di Ronzano, dipendenza nel 1183 di S. Quirico di Antrodoco

Preesistenze: non vi sono notizie su preesistenze antiche, a parte il prediale *Ronzanum* o *Ruzanum*.

Descrizione: anche questo monastero, che sorge oggi isolato su un colle a qualche km dalla frazione di Castel Castagna, appare in fonti tarde, relative alla lite sorta nel 1183-1184 fra l'abbazia di S. Quirico di Antrodoco, da cui come cella dipendeva, e la diocesi pennese che vi rivendicava giurisdizione²⁶⁶.

In un recente esemplare studio del monumento F. Bologna ha sottolineato come da queste fonti si desume una «presenza attiva dell'abbazia sul orizzonte storico da un tempo molto più lungo di quanto fino ad oggi non si sia ritenuto», importanza che viene ad essere enfatizzata proprio dalla monumentale ricostruzione completata nel 1179, con i suoi splendidi affreschi del 1181²⁶⁷.

68) Isola del Gran Sasso: monastero di S. Giovanni *ad Insulam*, dipendenza nel 1183 di S. Quirico di Antrodoco

Descrizione: anche S. Giovanni *ad Insulam* o al Mavone era compreso nel 1183-84 con S. Maria di Ronzano fra le dipendenze di S. Quirico di Antrodoco per cui era insorta una lite con il vescovo di Penne.

Una datazione ben più antica della primitiva struttura monastica appare tuttavia confermata dal riutilizzo nella muratura all'interno della chiesa di una transenna con motivo decorativo a nodi di Salomone e motivi geometrici, datato fra VII ed VIII secolo²⁶⁸.

Questo primo complesso venne ad essere interessato da un'ampia ricostruzione fra XI e XII secolo: nella facciata della nobile struttura a tre navate della chiesa sono elementi che richiamano il portale destro di S. Liberatore a Maiella (1080) ed il portale di S. Pietro ad Oratorium (1100), mentre nel sottosuolo del luogo di culto è presente una cripta a tre navate di pianta quadrangolare anch'essa datata all'XI secolo²⁶⁹.

L'entità dell'impresa testimonia della persistente importanza di una struttura risalente all'altomedioevo, oltre che dell'articolazione ed antichità della presenza monastica nell'alta valle del Mavone, sopravvissuta sino ad esprimere due fatti importanti come le ricostruzioni di XI-XII secolo di S. Giovanni *ad Insulam* e S. Maria di Ronzano.

69) Isola del Gran Sasso: monastero di S. Nicola *de Cornu* presso la frazione Fano a Corno

Descrizione: il monastero di S. Nicola *de Cornu*, poi SS. Salvatore e Nicolò di Fano a Corno, risulta compreso nel 1187, 1196 e 1202 fra le dipendenze dell'eremo di S. Croce di Fonte Avellana confermate con bolle dei papi Gregorio VIII, Celestino III e Innocenzo III²⁷⁰, anche se era probabilmente già esistente nell'XI secolo con il titolo di S. Nicola, S. Michele Arcangelo e S. Biagio *de heremo Montis Cornu*²⁷¹.

A partire dalla fine del XII secolo il monachesimo andò in progressiva crisi, come appare evidente nel disagio dei monaci a seguire la regola avellanita, che si era andata espandendo nell'area umbro-marchigiana a partire dagli anni del priorato di S. Pier Damiani²⁷², e che era giunta ad attrarre nella sua orbita anche questo monastero, forse per la preesistenza di più antiche forme di monachesimo eremitico benedettino nella zona.

Nei pressi della struttura esisteva anche un abitato aperto, il Casale di S. Nicola o Casale *de Cornu*, ancora menzionato nel 1323 e poi ormai abbandonato nel 1526 (Casalicorni), mentre sopravviveva Fano a Corno²⁷³; nel 1393 gli stessi monaci, rimasti in numero esiguo vennero trasferiti a S. Salvatore di Fano (n. 70), mentre la chiesa ed il monastero venivano affidati a frati secolari, per restare poi comunque sotto il controllo dei Camaldolesi sino alla loro soppressione nel 1807²⁷⁴.

70) Isola del Gran Sasso: monastero di S. Salvatore *ad Fanum* presso la frazione di Fano a Corno

Preesistenze: si noti il toponimo *Fanum*, con cui è nota sin dall'altomedioevo questa frazione di Isola del Gran Sasso, e che sembra suggerire la possibile presenza di un precedente luogo di culto antico.

Descrizione: anche il monastero di S. Salvatore *ad Fanum* risulta compreso fra le dipendenze di S. Quirico di Antrodoco per cui era insorta nel 1183-1184 la già menzionata lite con il vescovo di Penne (vedi supra), e per esso valgono dunque le considerazioni già spese per S. Maria di Ronzano e S. Giovanni *ad Insulam* (nn. 67-68).

Il complesso sorge oggi all'ingresso del paese ma non sembra presentare in vista elementi più antichi del XV-XVI secolo²⁷⁵.

S.P.

III.7 VALLI DEL PIOMBA E FINO

71) Pineto: monastero di S. Maria *de Maurinis* o *ad Maurinum*, ubicabile in loc. Colle Morino

Preesistenze: nel pannello XII delle porte bronzee di Montecassino risulta menzionata parte di una pertinenza dell'abbazia che principiava probabilmente in un precedente pannello andato perduto: «...*et cum toto gualdo de Boleiano et castellum eius Nubescia*»²⁷⁶, significativa in quanto collega un toponimo prediale di probabile origine antica alla presenza di un Gualdo, che sembrerebbe suggerire – pur con tutte le necessarie cautele²⁷⁷ – possibili presenze longobarde.

Nella località Colle Morino, ove appare riconoscibile il sito dell'antico monastero, sono stati rinvenuti in passato vari resti archeologici riferibili ad un abitato romano ivi preesistente, che sembra presentare fasi di occupazione sino all'altomedioevo²⁷⁸.

Descrizione: il riferimento nelle porte bronzee appare in tutta la sua importanza quando il Bloch ricorda una conferma di beni dell'874 all'abbazia di Montecassino da parte dell'imperatore Ludovico II, relativa alla *cella S. Mariae in Maurinis sita in comitatu Pinnensi ...cum portu scilicet suo et foce de Gomano et cum omnibus pertinentiis et finibus suis, idest ab Atria usque Gomanum, et usque in fluvium qui dicitur Plomba, et usque in mare, cum ipso litore ad piscandum, et cum gualdo de Boleiano: modia videlicet terre undecim circiter milia*²⁷⁹.

Questo privilegio si ricollegava ad una perduta donazione del duca Ildebrando di Spoleto del 782 e l'importanza del monastero, con il suo compatto dominio monastico circostante, appare evidente anche dal suo inserimento nel falso diploma di Carlomagno in cui viene confermata all'abate Teodemaro di Monte Cassino²⁸⁰.

Il sito del monastero, noto anche come S. Maria *in Maurinum*, appare riconoscibile in località Colle Morino di Pineto²⁸¹, in posizione strategica d'altura a controllo della sottostante foce del fiume Vomano e del porto fluviale.

L'importanza del complesso e del suo ambito territoriale appare evidente dalla sua presenza fra le dipendenze cassinesi citate in tutti i principali diplomi imperiali a favore di Montecassino del X-XI secolo, e cioè quelli di Ugo e Lotario del 943²⁸², ove compare ancora con il *portu in flumine Cumano*, Ottone I del 968, Ottone III del 998, sempre *cum ipsu portu*, ed in altri diplomi imperiali dell'XI secolo²⁸³.

La chiesa di S. Maria in Morino è ancora menzionata nel 1252 al momento della costituzione della diocesi d'Atri, ma la presenza monastica doveva ormai esser venuta meno da tempo, accompagnandosi alla sparizione anche di altri luoghi di culto, S. Maria *in Vallibus*, S. Nicola *in Calvano*, probabilmente correlabili a forme d'abitato sparso di tradizione ben precedente venute meno con l'incastellamento²⁸⁴.

72) Atri: monastero di S. Giovanni a Cascianello

Preesistenze: fra i beni del monastero nel 1184 sono menzionati alcuni insediamenti di toponomastica prediale sparsi lungo la valle del Piomba, Melegnano, Travazzano, Treviliano, Appignano, oltre agli abitati similmente aperti di Cascianello, Preteto, Paterno, Maranella, e Burnazia, menzionati con le loro chiese, e che verranno poi tutti abbandonati – ad eccezione di Appignano – nei secoli centrali del medioevo.

Appare pertanto evidente come questo dominio monastico avesse preservato sino al XII secolo lungo la valle del Piomba un assetto del popolamento che risaliva probabilmente quanto meno all'altomedioevo.

Descrizione: nel 1184 papa Lucio III prende sotto la sua protezione il monastero di S. Giovanni in Cascianello, già dipendente dall'abbazia

premostratense di S. Quirico di Antrodoco, con tutti i suoi possedimenti fra cui, oltre a quelli sopra menzionati, le chiese di S. Nicola de Atro Veteri, S. Vito a Villa Bozza, S. Benedetto in Poggio de Ognano, e numerose altre²⁸⁵.

Per quanto sopra osservato sul assetto del popolamento nel suo territorio appare evidente come il documento fissasse una delle fasi finali della vita del monastero, probabilmente risalente anch'esso all'altomedioevo non diversamente da S. Maria ad Maurinum.

Nel 1251 passò infine sotto la giurisdizione della diocesi di Atri, formatasi in quell'anno dopo la sua separazione da quella di Penne²⁸⁶, ed oggi ne restano solo pochi ruderi nella contrada S. Giovanni di Cascianella.

73) Castiglione Messer Raimondo: monastero di S. Maria di Luquiano o Lucriano in loc. Colle S. Giorgio, dipendente da S. Maria di Montesanto

Preesistenze: sul sito poi interessato dall'insediamento della struttura monastica sono stati rinvenuti, in occasione di scavi condotti nel 1956 sull'area pianeggiante a nord del muro settentrionale della chiesa, gli importanti resti di un santuario antico utilizzato fra periodo ellenistico ed età romana, ubicato nei pressi di una sorgente²⁸⁷.

Descrizione: la chiesa di S. Maria a Luquiano, ubicabile in loc. Colle S. Giorgio di Castiglione Messer Raimondo, risulta menzionata fra le dipendenze dell'antico abbazia di S. Maria di Montesanto a Civitella del Tronto nel Pennese (vedi *supra*, n. 10)²⁸⁸.

Sul posto appare oggi riconoscibile un impianto ad unica navata, con altri ambienti probabilmente pertinenti al monastero, tutti realizzati con muratura di grossi blocchi di calcare legati da poca malta.

La presenza di resti di sepolture in semplice fossa terragna e a cassone di grandi lastre di pietra sembra suggerire la presenza di una fase di inumazione altomedievale connessa alla chiesa.

A.R.S.

IV. CONCLUSIONI

IV.1 RAPPORTI CON IL QUADRO INSEDIATIVO TARDOANTICO

I dati archeologici e topografici presentati in questa sede testimoniano anzitutto di stretti collegamenti, quanto meno topografici, fra i principali insediamenti monastici presi in esame ed il preesistente quadro territoriale antico dell'area (Fig. 16).

Significativa appare anzitutto la coincidenza fra alcune delle strutture analizzate e resti di santuari antichi preesistenti sui siti, come nei casi di Grotta S. Angelo a Civitella del Tronto (n. 12), S. Maria di Luquiano a Colle S. Giorgio di Castiglione Messer Raimondo (n. 73), forse S. Angelo in Volturino presso Valle Castellana (n. 2)²⁸⁹ e S. Salvatore ad Fanum di Isola del Gran Sasso (n. 70). Si trattava di luoghi connessi alla presenza di acque ed al probabile culto di divinità legate alla fecondità, la cui frequentazione si era probabilmente protratta anche dopo i decreti di Teodosio per la soppressione dei santuari rurali (391 d.C.)²⁹⁰, sino all'insediamento nel primo altomedioevo di complessi cristiani per probabile iniziativa dei monaci²⁹¹.

Preesistenze relative a forme d'abitato databili fra periodo italico ed età romana sono inoltre soprattutto testimoniate da scavi e ricognizioni recenti, oltre che da rinvenimenti del passato, su un totale di ben 30 dei 73 siti presi in esame²⁹², che divengono 46 se si tengono presenti alcuni insediamenti monastici per cui la presenza di preesistenze antiche appare fortemente probabile²⁹³.

In connessione a forme di presenza, controllo e possesso monastico analizzate in questa sede si sono inoltre conservati quanto meno sino al XI-XII secolo, e sovente sino ad oggi, ben 34 topomini prediali²⁹⁴, numerosi dei quali corrispondenti a resti archeologici di preesistente abitato antico²⁹⁵.

Non meno significativa appare la distribuzione di alcuni fra i principali monasteri presi in esame lungo la rete viaria antica rimasta in uso anche nell'altomedioevo²⁹⁶, come nei casi della via di fondovalle Tordino con S. Benedetto di Carterula (n. 37), S. Nicolò a Tordino (n. 39), e SS. Sette Frati di Mosciano S. Angelo (n. 43); della strada che discendeva la Val Vomano con S. Clemente a Vomano (n. 54), S. Maria di Propezzano (n. 60), e S. Giovanni in Vomano (n. 62); della via che collegava *Asculum* ad *Interamnium* oggi ripresa dalla S.S. 81 "Picena Aprutina", con S. Pietro a Campoalano a Campli (n. 19) e SS. Elia e Terenziano in Bassiano a Basciano (n. 53); dell'itinerario che da *Interamnium* risaliva sulla montagna in direzione di *Amiternum*, con S. Benedetto a Paterno (n. 47) e S. Maria di Castaneto nel territorio di Montorio (n. 48); della strada anch'essa detta nell'altomedioevo Salaria che percorreva il crinale a sud del Tronto per poi discendere nella Val Vibrata, con S. Benedetto ad *Trivium* di Controguerra (n. 21), ubicato come ricordava il nome ad uno strategico incrocio (*Trivium*) con altre due vie che conducevano a nord verso la Val di Tronto, e a sud verso la valle del Salinello²⁹⁷.

Anche un esame sistematico delle caratteristiche dei siti conferma una sostanziale sopravvivenza della distribuzione antica del popolamento, nell'ambito di logiche territoriali connesse alla persistenza di forme di economia agricola tipiche della zona.

A restare interessate da forme di popolamento presso cui vanno ad insediarsi gli stanziamenti monastici sono anzitutto aree di bassopiano lungo i fiumi, come nei casi di S. Benedetto e S. Mauro al Tronto sotto Controguerra (n. 1), S. Maria di Ripoli a Corropoli (n. 17), S. Angelo in *Populis* (n. 38) e S. Nicolò a Tordino (n. 39) lungo il Tordino a valle di Teramo, e S. Giovanni in Vomano nel territorio di Roseto (n. 62); o terrazzi fluviali di antichissima tradizione insediativa, come SS. Mariano e Giacomo alla Nocella di Campli (n. 16), S. Maria di Montesanto a Civitella del Tronto (n. 10), fra Vibrata e Salinello, S. Eleuterio ad *Campora* di Campli (n. 8), lungo il torrente Fiumicello, S. Massimo di Varano a Torano Nuovo (n. 22), S. Martino ad *Galegnanum* presso Nereto (n. 23), S. Benedetto a Gabiano e S. Scolastica presso Corropoli lungo la Vibrata (nn. 31, 32), ed infine S. Maria di Ronzano (n. 67) e S. Giovanni ad *Insulam* (n. 68) lungo il Mavone²⁹⁸.

A testimoniare l'evidente presenza di forme d'abitato protrattesi sino alla fine dell'altomedioevo questi monasteri continueranno quasi tutti ad esercitare la cura d'anime per la popolazione dei loro territori fino al generalizzato venir meno del popolamento sui siti (secc. XI-XIII) ed al suo trasferimento nell'ambito dei nuovi villaggi incastellati²⁹⁹.

A preesistenti forme d'abitato romano corrispondono anche tutti e tre i monasteri attestati sulla costa, nell'ambito di terrazzi collinari digradanti verso la via romana litoranea, e cioè S. Stefano in *Riva Maris* a Martinsicuro (n. 18), S. Salvatore a Bozzino presso Roseto (n. 61), e S. Maria ad *Maurinum* in località Colle Morino di Pineto (n. 71).

La tipica ubicazione delle grandi ville e fattorie che dovevano caratterizzare il paesaggio fra tarda età repubblicana e prima età imperiale risulta ripetuta anche da numerosi insediamenti monastici di propaggine collinare, S. Benedetto di Carterula (n. 37) e SS. Sette Frati a Mosciano S. Angelo (n. 43), a nord del Tordino, e soprattutto i grandi monasteri della vallata del Vomano, quasi tutti ubicati su propaggini collinari digradanti verso il fiume da nord, come S. Silvestro de *Ajello* presso Crognaleto (n. 46), S. Benedetto a Paterno vicino a Montorio (n. 47), S. Maria de *Arola* poi in *Vomano* nei pressi di Colvecchio (n. 52), S. Clemente a Vomano (n. 54), e S. Maria di Propezzano (n. 60).

Un'ubicazione simile presentavano anche sulle fertili colline a sud del fiume Salinello S. Lorenzo a Salino in loc. Colle S. Lorenzo di S. Omero (n. 25), S. Pietro in *Geniano* in località Colle Pietro di S. Omero (n. 26), S. Arcangelo di Citirano a nord di Bellante (n. 41) e S. Angelo a Marano di Bellante (n. 40), oltre che, a nord del fiume, S. Silvestro ad *Sanguiranum* presso Tortoreto (n. 29). Risalenti ad un'origine antica appaiono probabilmente anche nuclei di popolamento altomedievale interessati da stanziamenti monastici sulle dorsali collinari scandite dai principali corsi d'acqua (Tronto, Vibrata, Salinello, Tordino, Vomano, Mavone, Piomba, Fino) e dai loro affluenti³⁰⁰.

Quel che appare dunque evidente dai dati qui presentati è che la maggior parte degli insediamenti monastici presi in esame risultano distribuiti sul territorio in stretta connessione con il preesistente quadro abitativo tardoantico.

A.R.S.

IV. 2 LE FASI DEL PRIMO ALTOMEDIOEVO

Ma quali le motivazioni storiche e le dinamiche territoriali ed insediative con ogni evidenza svoltesi fra VI ed VIII secolo, a cui dobbiamo una siffatta situazione evidente nell'esame analitico dei siti proposto?

Di notevole significato appare anzitutto la presenza di strutture paleocristiane in almeno tre esempi significativi, S. Pietro di Campovalano a Campli (n. 19), S. Clemente a Vomano di Notaresco (n. 54), e S. Maria *in Mejulano* a Corropoli (n. 30), presenza fortemente probabile anche in altri casi (nn. 22, 24, 60, 61, 71: S. Massimo di Varano a Torano, S. Angelo Abbamano di S. Omero, S. Maria di Propezzano a Notaresco, S. Salvatore *in Bozzino* a Roseto, S. Maria *ad Maurinum* di Pineto), e che appare anzitutto testimonianza dell'avvenuta riassunzione da parte monastica di alcuni dei capisaldi della più antica distrettuazione religiosa risalente alla tarda antichità.

Proprio il caso di S. Pietro di Campovalano a Campli appare esemplare delle dinamiche con cui dovettero consolidarsi fra VI e VII secolo, nell'ambito di abitati antichi preesistenti, nuclei religiosi poi attratti nella grande orbita benedettina: la chiesa era stata fondata prima del 598 da Anione *comes Castri Aprutiensis Firmensis territorii* in una sua grande proprietà preesistente (*praedium*), in quell'anno Gregorio Magno ordinava al vescovo Passivo di Fermo di consacrarla, e successivamente la chiesa rimase utilizzata in rapporto ad un nucleo di popolamento altomedievale passato sotto dipendenza monastica³⁰¹.

I Longobardi, cui aveva tentato invano di far fronte ancora per qualche tempo il *comes* bizantino Anione, dovettero diffondersi di lì a poco nell'intera area, tanto che il *Castrum Aprutiense* (Teramo) era ormai sotto il loro controllo nel 601³⁰². Nel Teramano non dovettero comunque stanziarsi mai in gran numero, come appare evidente dalla presenza di piccoli sepolcreti sparsi³⁰³ e dalla frammentazione sul territorio delle loro classi dirigenti locali peraltro attestata in fonti abbastanza tarde (secc. IX-X)³⁰⁴, andando per lo più a rioccupare abitati di tradizione antica³⁰⁵.

Molti di questi siti corrispondono a ville tardoantiche, anche se appare sterile ricercare forme di sopravvivenza di strutture territoriali in qualche modo da esse derivate o porsi il problema dei rapporti di *curtes* ed altre forme d'abitato sparso attestate nelle fonti fra VIII e IX secolo con tali preesistenze antiche; ben più costruttivo risulta invece sottolineare i rapporti evidentemente esistenti fra la sopravvivenza del popolamento sui siti ed il riemergere di antiche consuetudini d'abitato vicano³⁰⁶, all'interno di grandi proprietà che non potevano ormai che essere controllate da Longobardi, e che dovevano comunque aver inglobato e riorganizzato i sopravvissuti lacerti del quadro insediativo tardoantico.

In taluni casi il popolamento dovette conservarsi anche ai margini se non addirittura all'esterno di tali ambiti, come appare evidente dalla sopravvivenza ancora nel IX secolo di semplici nuclei di popolamento rurale autonomamente organizzato a capanne e case di terra, in cui abitavano gruppi di piccoli proprietari liberi, generalmente detentori per quote della stessa chiesa privata che garantiva la *cura animarum*, sottrattisi sino ad allora in qualche modo al controllo della grande e media proprietà terriera³⁰⁷.

Pur essendo scarse le attestazioni precedenti il IX secolo appare pertanto probabile la presenza di fasi di VII-VIII secolo nella maggior parte degli insediamenti presi in esame, sia che fossero già divenuti di pertinenza monastica, sia che rientrassero ancora fra le proprietà di quella classe locale longobarda che era venuta ad assumere il controllo del territorio dopo la conquista.

Resti e livelli archeologici relativi a fasi di popolamento altomedievale sono stati infatti individuati a S. Pietro di Campovalano di Campli (n. 19), S. Massimo di Varano a Torano (n. 22), S. Maria *in Mejulano* (n. 30), e S. Clemente a Vomano di Notaresco (n. 54), mentre S. Salvatore *in Bozzino* a Roseto (n. 61) andava ad insediarsi nel contesto insediativo antico presso cui era stato abbandonato nel 538-539 il celebre elmo ostrogoto di Montepagano.

Ai dati archeologici si affianca la presenza di numerosi reperti architettonici altomedievali (conservatisi generalmente in opera in impianti d'epoca successiva) a segnalare l'ormai avvenuto insediamento di luoghi di culto monastici databili nei casi più antichi fra VII e IX secolo, come a S. Egidio di S. Egidio alla Vibrata (n. 14), S. Angelo a Marano (n. 40), S. Maria *de Musiano* a Cellino Attanasio (n. 59), S. Maria di Propezzano a Notaresco (n. 60), S. Giovanni *ad Insulam* di Isola del Gran Sasso (n. 68), e soprattutto S. Pietro di Campovalano a Campli (n. 19) e S. Clemente a Vomano di Notaresco (n. 54), ove tali resti convivono con i succitati livelli archeologici altomedievali.

Sia che si tratti di fondazioni monastiche realizzate grazie a donazioni che di diretti interventi evergetici appare evidente proprio da tali antiche fabbriche che le istituzioni ecclesiastiche erano venute ormai stringendo, in un processo già avviatosi con gli inizi del VII secolo, contatti progressivamente più stretti con le classi dirigenti locali longobarde³⁰⁸.

Con il venire meno dei corredi nelle sepolture dei discendenti del popolo germanico «l'adozione dei riti cristiani della morte» veniva infatti a sottintendere «una prospettiva di utilizzazione di essi radicalmente nuova, derivata dal convergere degli interessi patrimoniali» di queste aristocrazie «con quelli di affermazione delle gerarchie ecclesiastiche nel disciplinare il funzionamento della società»³⁰⁹.

Si trattava del chiaro segno di un «mutamento dell'aristocrazia longobarda nel suo insieme» in una situazione in cui le istituzioni ecclesiastiche erano in grado di «indirizzare tale cambiamento, perché si presentavano e furono intese quale strumento di rafforzamento patrimoniale dell'aristocrazia stessa»³¹⁰. Nell'ambito di tali dinamiche sin dagli inizi dell'VIII secolo le elites longobarde locali erano inoltre venute spostando l'attenzione, nelle loro esigenze di affermazione sociale, dalle fasi della morte e dall'esibizione di corredi «all'investimento del futuro in carriere laiche e carriere ecclesiastiche», carriere che andavano sviluppandosi ed arricchendosi nell'ambito di sempre più stretti rapporti con le elites ecclesiastiche e monastiche, rapporti che nel Teramano appaiono ben consolidati già nelle scarse fonti di VIII-prima metà IX secolo disponibili.

Un processo di osmosi del genere non poteva restare privo di conseguenze a livello territoriale ed insediativo, sia nell'ambito della progressiva definizione di strutture religiose d'inquadramento sparse nel territorio, che dell'inevitabile riassetto del complessivo quadro fondiario, in termini di grandi proprietà inquadrate o meno nel sistema delle *curtes* e di gruppi di beni allodiali di proprietà di uomini liberi³¹¹. Gli stretti rapporti che vanno emergendo dai dati archeologici fra il quadro insediativo tardoantico-altomedievale del Teramano e la presenza monastica risultano dunque più comprensibili proprio alla luce dell'ulteriore evoluzione di quelle primitive dinamiche di affermazione sociale che i Longobardi avevano portato con sé in Italia ed in Abruzzo.

Non può infatti non sfuggire al proposito l'importanza che venivano a rivestire, in termini di affermazione di status sociale e potere economico, quei grandi interventi di realizzazione, ricostruzione o restauro di luoghi di culto in precedenza ricordati, in cui trovavano prestigio sia il committente che il suo gruppo familiare.

Esemplare appare il caso della grande abbazia di S. Maria di Propezzano (n. 60), della cui tradizionale fondazione agli inizi dell'VIII secolo si è già evidenziata la fondatezza, ma casi simili appaiono anche gli altri grandi complessi monastici di S. Giovanni *ad Insulam* (n. 68), S. Maria *de Musiano* a Cellino Attanasio (n. 59), S. Angelo a Marano (n. 40), S. Pietro di Campovalano a Campli (n. 19), e S. Clemente a Vomano di Notaresco (n. 54).

Queste forme di collegamento e vera e propria osmosi fra i monasteri locali e le famiglie della classe dirigente locale longobarda erano destinate a farsi stringenti nel momento di crisi e momentanea perdita di ruolo seguito alla fine del Regno d'Italia (774), occasione strategica per il rafforzamento degli insediamenti monastici esistenti nell'area a seguito di donazioni e passaggi di beni³¹². Oltre all'ormai avvenuta riassunzione da parte monastica di alcuni dei principali capisaldi paleocristiani vennero così a passare sotto il controllo benedettino numerose proprietà ed ambiti insediativi in cui i Longobardi si erano stanziati al momento della conquista³¹³, fra cui alcuni dei contesti più significativi in cui il popolamento era andato conservandosi nell'altomedioevo, come evidenziato dall'esame proposto in questa sede.

Si ricordi in proposito l'esempio già proposto in passato dell'abbazia di S. Maria di Montesanto di Civitella del Tronto (n. 19), centro di un importante e compatto dominio monastico quasi esclusivamente articolato lungo la Valle del Salinello nell'alto Teramano, e comprendente curiosamente ambedue i siti delle necropoli longobarde di Civitella del Tronto e S. Egidio alla Vibrata, il cui abbatte cedeva nel 1064 al monastero di S. Salvatore a Majella un esteso patrimonio di ben 2000 moggi di terra (c. 533 ht.), posseduto fra i fiumi Pescara e Nora, il torrente Fontecchio e la zona di Pianella ben lontano dal resto dei suoi beni³¹⁴, in un'area in cui sono numerose le testimonianze archeologiche e la presenza bizantina protrattasi sin nei primi decenni del VII secolo³¹⁵.

Ricordando l'attribuzione da parte di W. Kurtze e C. Citter delle consistenti proprietà di cittadini lucchesi e chiusini nella Maremma alle vicende della definitiva liquidazione di ogni residua presenza bizantina sulla costa da parte dei due ducati longobardi di Lucca e Chiusi³¹⁶, ci si è già chiesti in passato se il curioso caso dei beni pescaresi dell'abbazia di Montesanto, sia pur di tarda attestazione, non potesse in via di prudente ipotesi risalire a donazioni di grandi proprietari di tradizione longobarda ormai stanziati nel Teramano, i cui antenati potevano aver partecipato alla conquista della Val Pescara bizantina nella prima metà del VII secolo³¹⁷.

A dinamiche analoghe appare riferibile l'ulteriore grande sviluppo del fenomeno monastico fra VIII e IX secolo.

Ben addentro l'VIII secolo appare infatti già inquadrabile la presenza di beni del monastero di S. Angelo di Barrea, antica dipendenza cassinese fondata in quest'epoca nell'ambito di un'operazione voluta dai duchi longobardi di Benevento per far fronte alla creazione di S. Vincenzo al Volturno da parte di Farfa e del Papato, che va veicolando in Abruzzo il culto dell'Angelo a partire dal santuario garganico³¹⁸, e che nel Teramano appare presente soprattutto nelle basse valli del Tordino e Vomano a partire dal monastero di S. Angelo a Marano nella Val Tordino (n. 40)³¹⁹.

La presenza cassinese appare anche ben più diffusa fra le basse valli del Salinello e Tronto (nn. 1, 21, 25, 26, 27, 28, 29, 31, 32), tramite l'antica cella già esistente nell'VIII secolo di S. Liberatore a Majella, da cui dipendevano ad esempio S. Massimo di Varano e SS. Sette Frati di Mosciano, S. Benedetto di Carterula a valle di Teramo (nn. 22, 43, 37) ed altri centri minori (nn. 36, 37, 41, 42).

In quest'area sono anche attestati due importanti centri monastici locali, oltre alla già citata S. Maria di Montesanto (n. 10) anche S. Maria di Mejulano (n. 30), ambedue risalenti probabilmente all'altomedioevo con i loro possedimenti nelle valli del Salinello e Vibrata³²⁰.

Sia Farfa che S. Salvatore Maggiore di Rieti sono attestate con presenze particolarmente antiche (secc. VIII-IX), Farfa nell'alta valle del Castellano (nn. 2, 3, 4, 5, 6) in connessione con il dominio monastico esteso sino all'area di Castel Trosino, S. Salvatore nella bassa valle del Vomano, con centri dell'importanza della già ricordata S. Maria di Propezzano (n. 60) e di S. Salvatore a Bozzino di Roseto (n. 61).

Lungo la bassa valle del Vomano è infine attestata dal IX secolo anche la presenza di S. Clemente a Casauria con un compatto ma contenuto nucleo nell'area di Notaresco, ma in realtà fra le valli del Vomano e del Mavone appare egemone fra VIII ed XI secolo S. Vincenzo al Volturno, tradizionale rivale in queste aree di S. Angelo a Barrea.

A.R.S.

IV.3 ECONOMIA E RIASSETTO TERRITORIALE FRA IX ED XI SECOLO

Indipendentemente dalla continuità o meno del popolamento sui singoli siti quel che appare comunque evidente nell'esame della documentazione d'archivio è un sostanziale inserimento della maggior parte di questi stanziamenti monastici in un quadro di continuità dell'economia agricola tipica della zona e risalente alla tarda antichità, economia di cui il *praedium* del *comes* Anione rappresentava ancora alla fine del VI secolo un esempio eloquente.

Nel caso della *Curtis S. Angeli in Valle Veneria* ubicata sui Monti della Laga e dipendente da S. Angelo in Volturino (n. 2) sono ad esempio menzionate nelle fonti del X secolo *terras, vineas*, e addirittura *locā de olivis XII in valle suptus viam S. Angeli*³²¹, tutti elementi caratteristici di un'economia agricola tipicamente mediterranea, di particolare interesse se si ricorda che questo dominio proveniva probabilmente da donazioni di grandi proprietari di stirpe longobarda e fece parte dei domini farfensi sino al XVIII secolo unitamente alla vicina area di Castel Trosino³²².

Fra i beni donati nel 942 al monastero di S. Angelo ad *Puteum* di S. Omero (n. 24) nella località Lauri (Colle Nauri, Colle Lauri, attuale Colle S. Lorenzo, n. 25) sono inoltre menzionate *terrae, vineae... cum ipsa nuce et cum medietate ipso lucu de ipsa ficu*³²³; fra quelli di S. Nicolò a Tordino lungo l'omonimo fiume nel 1004 sono attestate *terra culta et inculta, vinea, cum pomis, arboribus, salectis, cannetis, campis, et silvis, aquis, et usuaquarum et cum ipse predictae molina cum aquis et cursibus suis*, per un totale di moggi 1060 (circa 282 ettari), a testimoniare ancora una volta un paesaggio agrario di antica antropizzazione lungo il fiume, caratterizzato – come si è ricordato in precedenza – dalla generalizzata persistenza di toponimi prediali³²⁴.

Simile appare la situazione nel territorio di Corropoli, interessato in antico da una centuriazione e dalla presenza di tre ville romane, ove si conservavano ancora nel XII secolo forme di abitato aperto di significativa toponomastica prediale quali il casale di *Mejulanium* e le due *curtes* di *Lucratianum* e *Tauricianum*, dipendenti tutte dall'abbazia di S. Maria in Mejulano (n. 30) ed abbandonate con la progressiva crisi dell'antico stanziamento monastico ed il prevalere del vicino abitato incastellato di Corropoli.

Evidenti esempi di situazioni in cui i monasteri vennero a preservare nell'ambito dei loro domini sino all'XI-XII secolo l'assetto del popolamento sparso di tradizione tardoantica appaiono anche nelle valli del Piomba e del Fino i casi di S. Maria ad *Maurinum* in località Colle Morino di Pineto (n. 71), con un dominio di ben undicimila moggi di terre (c. 2933 ht.), e S. Giovanni a Cascianello (n. 72), S. Nicolò a Tordino nei pressi di Teramo (nn. 35, 39), S. Angelo a Marano in territorio di Bellante (n. 40), S. Clemente a Vomano nella Val Vomano (n. 54), S. Salvatore a Bozzino (n. 61) alla foce del Tordino, e S. Maria de *Musiano* a Cellino Attanasio (n. 59), con il suo compatto dominio vulturnese articolato dalla collina all'alta montagna ed egemone fra VIII ed XI secolo nelle alte valli del Vomano e del Mavone³²⁵.

Di notevole interesse appare proprio il caso di S. Maria de *Musiano*, con la precoce riorganizzazione del suo territorio in un'economia fondata da un lato sullo sfruttamento agricolo delle aree collinari e dall'altro sulla regolamentazione delle ricche risorse pastorali della montagna, con l'indubbia presenza di forme di transumanza verticale dal monte al piano.

Le fonti documentarie volturinesi attestano la presenza nelle sue aree montane di numerosi nuclei di popolamento sparso, costituiti da semplici chiese rurali con poche case di contadini (*casae coloniciae*) e pastori (*casae peculiares*) sovente perpetuate sino al medioevo; questi agglomerati vengono spesso riferiti a piccole *curtes* prive di un centro signorile (*domus culta*) strutturato e ben differenziato³²⁶, correlabili ad un retroterra montano essenzialmente pastorale e di indubbia pertinenza

monastica, in cui potrebbe intravedersi l'esito in età altomedievale di fondi antichi di montagna a prevalente se non esclusiva funzione pastorale³²⁷, specie se si considera che la sopravvivenza del popolamento sui siti, evidenziata anche dalla diffusa persistenza di una toponomastica di origine prediale, era segnata dai condizionamenti del difficile habitat naturale.

In questi termini vanno letti i caratteri altomedievali anche di altre presenze monastiche minori dell'alta montagna teramana, sovente collegate a forme di conquista agricola sul fronte della foresta a partire da preesistenti nuclei di popolamento sparso di tradizione precedente³²⁸, e nella cui economia non appare dubbia l'importanza rivestita dalla succitata forte componente pastorale.

È questo probabilmente il caso di stanziamenti monastici di alta propaggine collinare, come i due monasteri di S. Maria di Castaneto a Montorio (n. 48) e S. Silvestro di Ajello a Crognaleto (n. 46) lungo l'alto Vomano, o di vero e proprio terrazzo montano quali S. Pietro *ad Azzanum* in loc. Ioanella di Teramo (n. 35), S. Giovanni *in Pergulis* sopra Teramo (n. 50), S. Salvatore di Castelli (n. 64), S. Nicola a Corno (n. 69), e soprattutto l'interessante monastero femminile di S. Giovanni a Scorzone (n. 51) sopra Teramo, di fondazione tardiva (sec. XI) e tuttavia avvenuta nell'ambito degli ultimi esiti di dinamiche istituzionali e sociali risalenti alle origini della società longobarda nel Teramano.

Fra X ed XI secolo il quadro insediativo sparso a cui era andata adattandosi nell'altomedioevo la presenza monastica entrò in progressiva crisi nell'ambito del più generale fenomeno dell'incastellamento³²⁹, fenomeno che appare ben attestato anche all'interno dei vasti domini di alcuni dei più significativi monasteri presi in esame in questa sede.

Le fonti documentarie evidenziano anzitutto la presenza di chiare tracce di un progressivo accentramento della popolazione su siti d'altura, ancora non seguito da evidenti forme di incastellamento, fenomeno la cui precocità era già stata in passato segnalata per il territorio di Atri compreso fra i fiumi Vomano e Piomba-Fino³³⁰.

Sembra infatti questo il caso del *Poium de Florianum* (Floriano) nei pressi di Campli, dipendente dal monastero di S. Giovanni di Molviano di Campli (n. 20) e mai divenuto *castrum* vero e proprio, del *Pojum de Varano* nei pressi di S. Massimo di Varano a Torano (n. 22), dei *Podja de Festagnano* e *de Spoltino* menzionati fra i beni di S. Nicolò a Tordino (n. 39), e del *Poggium de Ognano* connesso ad una chiesa di S. Benedetto fra i beni di S. Giovanni in Cascianello nella valle del Piomba (n. 72).

La maggior parte di questi insediamenti erano destinati all'abbandono, non diversamente da vari esempi di incastellamento vero e proprio, il *castrum* di *Monticellum ad Sanguiranum* dipendente da S. Lorenzo a Salino (n. 25), il *Castellum de Carrufa* e la *Rocca de Camelliano* (Rocche di Civitella del Tronto) da S. Nicolò a Tordino, il *Castellum de Ripa* ed il *Castrum Sancti Georgii* da S. Clemente a Vomano (n. 54).

Che si trattasse in molti casi di incastellamenti avvenuti in situ, o comunque nell'ambito dei medesimi contesti insediativi appare documentato, oltre che da alcuni degli esempi sopra proposti (*Monticellum ad Sanguiranum*, *Rocca de Camelliano*), anche dai significativi casi del *Castellum S. Angeli*, che sembra porsi in diretta continuità con la preesistente *curtis de Marano* dipendente da S. Angelo a Marano (n. 40), e del *Podium de Bassiano* (attuale villaggio di Basciano), andato a concentrare su un sito d'altura il popolamento in precedenza sparso nel ben più ampio comprensorio della *curtis de Bassiano*.

Un diretto ruolo monastico è evidente anche in vari altri incastellamenti sopravvissuti all'età medievale, *Collis Ruppuli* (Corropoli), dipendente da S. Maria *in Mejulano* (n. 30), *Castellum de Faraone* da S. Nicolò a Tordino (n. 39), e *Castellum Monasium* (Castelbasso) da S. Clemente a Vomano (n. 54), Notaresco da S. Maria di Propezzano (n. 60), Montepagano e Poggio Morello da S. Giovanni in Vomano (n. 62), e Castelli, diretta dipendenza (*castellum suum*) di S. Salvatore di Castelli (n. 64).

Emblematico di dinamiche insediative a cui neanche il monachesimo era riuscito a sottrarsi appare al proposito il trasferimento nella ricostruzione del Palma dell'antico monastero volturinese di S. Maria *in Arola* nella Val Vomano da un luogo esterno all'abitato incastellato di Colvecchio, S. Maria in Vomano, alla nuova sede castrale poi nota dal basso medioevo come S. Sebastiano in Vomano (n. 52).

In numerosi casi tuttavia il popolamento non venne a subire alcun fenomeno di incastellamento, sopravvivendo ancora per qualche tempo nei pressi di vari fra i monasteri esaminati in questa sede, e spegnendosi con il definitivo abbandono dei siti solo nell'ambito del progressivo rafforzamento del quadro insediativo affermatosi con l'incastellamento (secc. XIII-XIV).

A.R.S.

ELENCO DEI COMPLESSI MONASTICI PRESI IN ESAME

Valli del Tronto e del Castellano

1. Controguerra (Monsampolo, loc. S. Mauro): Monastero cassinese di S. Benedetto o S. Mauro al Tronto.
2. Valle Castellana: S. Angelo in Volturino (a. 939), in origine dipendente da Farfa.
3. Valle Castellana: S. Benedetto in loc. Macchia, dipendenza di S. Angelo in Volturino.
4. Valle Castellana: S. Croce in loc. Corano, dipendenza di S. Angelo in Volturino.
5. Valle Castellana: grotta di S. Maddalena in Monte Polo, dipendenza di S. Angelo in Volturino.
6. Valle Castellana: grotta di S. Maria Interfoci, dipendenza di S. Angelo in Volturino.

Valli del Vibrata e Salinello

7. Campli: grotta S. Eremo.
8. Campli: S. Eleuterio *ad Campora*, dipendenza cassinese di S. Liberatore a Maiella, con casale ormai in abbandono nel XIV secolo (aveva anche due dipendenze in territorio di Bellante, ed una in territorio di Teramo).
9. Campli: dipendenza di S. Tedoro di Piedimonte in loc. S. Todaro.
10. Civitella del Tronto: abbazia di S. Maria di Montesanto.
11. Civitella del Tronto: S. Pietro alle Ripe, dipendenza di S. Maria di Montesanto.
12. Civitella del Tronto: grotta S. Angelo.
13. Valle Castellana: S. Sisto a Valle Castellana, dipendenza di S. Maria di Montesanto.
14. S. Egidio alla Vibrata: S. Egidio, dipendenza di S. Maria di Montesanto (sec. IX).
15. S. Egidio alla Vibrata: S. Angelo e S. Savino, dipendenze di S. Maria di Montesanto.
16. Campli: SS. Mariano e Giacomo alla Nocella, dipendenza di S. Maria di Montesanto.
17. Corropoli: S. Maria di Ripoli, dipendenza di S. Maria di Montesanto.
18. Colonnella: monastero di S. Stefano in Rivo Maris, dipendenza di S. Maria di Montesanto.
19. Campli: monastero di S. Pietro a Campovalano (secc. VI-VIII).
20. Campli: monastero di S. Giovanni di Molviano, dipendente da S. Nicolò a Tordino.
21. Controguerra: monastero cassinese di S. Benedetto *ad Trivium* in loc. S. Rocco.

22. Torano Nuovo: monastero cassinese di S. Massimo di Varano, dipendente da S. Liberatore a Maiella.
23. Nereto: monastero di S. Martino *ad Gallianum*, di dipendenza ignota.
24. S. Omero: monastero di S. Angelo *ad Puteum* (a. 942), oggi noto come S. Angelo Abbamano.
25. S. Omero: monastero cassinese di S. Lorenzo a Salino in loc. Colle S. Lorenzo.
26. S. Omero: S. Pietro *in Geniano* in loc. Colle Pietro a sud del Salinello, dipendenza di S. Lorenzo a Salino.
27. S. Omero: S. Pietro di Avenano in loc. S. Pietro a Collemano, dipendenza di S. Lorenzo a Salino.
28. Tortoreto: S. Giovanni a Castro (in Frasca o in Frascaria), dipendenza di S. Lorenzo a Salino.
29. Tortoreto: dipendenza monastica di S. Silvestro.
30. Corropoli: abbazia di S. Maria *in Mejulano* (Badia di Corropoli).
31. Corropoli: monastero cassinese di S. Benedetto a Gabiano, con dipendenza di S. Salvatore, scomparsa, dipendenza di S. Lorenzo, scomparsa.
32. Corropoli: S. Scolastica, dipendenza di S. Benedetto a Gabiano.

Valle del Tordino

33. Cortino: eremitorio di S. Croce di Padula, dipendenza di S. Angelo *in Volturino*.
34. Teramo: monastero di S. Benedetto.
35. Teramo: monastero di S. Pietro ad Azzano in loc. Joannella (948).
36. Teramo: SS. Trinità in Valle a Porto (o Colle Cinacianesco), dipendenza di S. Eleuterio ad Campora (Campi), cella cassinese di S. Liberatore a Maiella.
37. Teramo: monastero di S. Benedetto *de Carterula* o Cartecchia (a. 886), in loc. Villa Pavone-Cartecchia-Case Cascione di Teramo, dipendenza cassinese di S. Liberatore a Maiella.
38. Teramo: abbazia di S. Angelo *in Populis* in contrada S. Angelo (a. 886).
39. Teramo: monastero di S. Nicolò a Tordino in località S. Atto (fondaz. a. 1004).
40. Bellante: monastero di S. Angelo a Marano (sec. VIII), dipendenza di S. Angelo a Barrea e poi cassinese, con *Castellum S. Angeli*, secondo la tradizione il più antico monastero benedettino del Teramano.
41. Bellante: S. Arcangelo di Citirano, dipendenza cassinese di S. Liberatore a Maiella tramite la cella di S. Eleuterio *ad Campora* di Campi.
42. Bellante: S. Giovanni a Bascianello o Tricalgio, dipendenza cassinese di S. Liberatore a Maiella tramite la cella di S. Eleuterio *ad Campora* di Campi.
43. Mosciano S. Angelo: monastero dei SS. Sette Frati (a. 997), dipendenza cassinese di S. Liberatore a Maiella.
44. Mosciano S. Angelo: monastero di S. Angelo (n. 897).

Alta Valle del Vomano

45. Crognaleto: eremitorio in località Fonte S. Nicola.
46. Crognaleto: monastero di S. Silvestro *de Aiello* in loc. Vicenne della frazione Aiello (a. 1029), dipendenza di S. Benedetto a Paterno.
47. Montorio: monastero di S. Benedetto a Paterno in loc. S. Lorenzo.
48. Montorio: abbazia di S. Maria di Castaneto in loc. Rodiano-Campitello.
49. Montorio: chiesa di S. Mauro in loc. S. Mauro, dipendenza di S. Maria di Castaneto.
50. Teramo: abbazia di S. Giovanni *in Perula* (a. 1134).
51. Teramo: monastero di S. Giovanni a Scorzone (fond. 1005 come benedettino femminile).
52. Montorio: monastero volturnese di S. Maria di Arola nella frazione Collevocchio (fine VIII sec.), probabilmente coincidente con il successivo monastero di S. Maria a Vomano, poi S. Sebastiano in Gomano.

Valle del Medio e Basso Vomano

53. Basciano: S. Elia *in Bassano* (a. 978), S. Terenziano *in Bassano* (a. 936), ambedue dipendenze di S. Angelo a Marano.
54. Notaresco: monastero casauriense di S. Clemente al Vomano (secc. VI-IX).
55. Castelbasso: *Castellum Vetulum Monascum*, dipendente da S. Clemente al Vomano.
56. Castellalto: *Castellum S. Georgii*, dipendenza di S. Clemente al Vomano.
57. Castellalto: S. Flaviano alla Ripa presso i ruderi del castello Ripa in territorio della frazione Castelbasso, dipendenza di S. Clemente al Vomano.
58. Castellalto: S. Maria di Melano, ad est della frazione Castelbasso, dipendenza di S. Clemente al Vomano.
59. Cellino Attanasio: cella volturnese di S. Maria di Musiano (sec. VIII-IX), presso la frazione di Scorrano.
60. Notaresco: abbazia di S. Maria di Propezzano, dipendente da S. Salvatore Maggiore (sec. VIII).
61. Roseto: monastero di S. Salvatore a Bozzino, dipendenza di S. Salvatore Maggiore (a. 899).
62. Roseto: monastero di S. Giovanni in Vomano, dipendente da S. Giovanni in Venere (a. 1047).

Valle Siciliana o del Mavone

63. Fano Adriano: monastero di S. Maria di Cerqueto (a. 873), dipendente da S. Angelo di Barrea poi cassinese.
64. Castelli: monastero di S. Salvatore, fondato secondo la tradizione da S. Benedetto, nel 1188 dipendenza di S. Nicolò a Tordino.
65. Isola del Gran Sasso. Monastero di S. Cassiano presso la frazione Cesa di Francia, nel 1188 dipendenza di S. Nicolò a Tordino.
66. Colledara: chiesa di S. Pietro *ad Colle Altum*, in località Collalto, nel 1188 dipendenza di S. Nicolò a Tordino.
67. Isola del Gran Sasso: monastero di S. Maria di Ronzano.
68. Isola del Gran Sasso: monastero di S. Giovanni *ad Insulam* (secc. VII-VIII).
69. Isola del Gran Sasso: monastero di S. Nicola *de Cornu*, presso la frazione di Fano a Corno.
70. Isola del Gran Sasso: monastero di SS. Salvatore *ad Fanum* presso la frazione Fano a Corno.

Valli del Piomba e Fino

71. Atri: monastero cassinese di S. Maria *de Maurinis* o *ad Maurinum* lungo il Piomba (a. 874).

72. Atri: monastero di S. Giovanni a Cascianello.

73. Castiglione Messer Raimondo: monastero di S. Maria di Luquiano in loc. Colle S. Giorgio, dipendente da S. Maria di Montesanto.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 1981, *Insedimenti monastici medievali nel territorio teatino e pennese*, a cura di G. Angeletti, Chieti.

ACETO F., 1986a, *San Clemente al Vomano. L'architettura e la decorazione scultorea*, in D.A.T. II, pp. 273-298.

ACETO F., 1986b, *S. Maria di Propezzano. L'architettura e la decorazione scultorea*, in D.A.T. II, pp. 353-400.

ACETO F., 1996a, *La chiesa di San Pietro a Campovalano*, in D.A.T. IV, pp. 411-421.

ACETO F., 1996b, *La chiesa di S. Egidio alla Vibrata*, in D.A.T. IV, pp. 422-424.

ACETO F., 1996c, *La chiesa di S. Martino a Nereto*, in D.A.T. IV, pp. 425-428.

ANDREOLLI B., MONTANARI M., 1985, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna.

ANTINORI A.L., *Annali degli Abruzzi dall'epoca preromana sino all'anno 1717 dell'era volgare*, ms., ed. anastatica voll. 1-25, Bologna 1971-73.

A.S.A.A., Archivio della Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo, Chieti.

BLOCH H., 1986, *Montecassino in the Middle Ages*, Roma.

BOGNETTI G.P., 1967, *Tradizione longobarda e politica bizantina nelle origini del ducato di Spoleto; Il ducato longobardo di Spoleto*, riediti in Id., *Letà longobarda*, III, Milano, pp. 439-475, 485-505.

BOLOGNA F., 1983, *Santa Maria ad Ronzanum*, in D.A.T. I, pp. 147-234.

Cartulario Teramano – Il Cartulario della Chiesa Teramana, a cura di F. Savini, Roma 1910.

Catalogus Baronum – Catalogus Baronum, a cura di E. Jamison, «F.I.S.I.», 101, Roma 1972.

Chronicon Vulturense – “Chronicon Vulturense” del Monaco Giovanni, a cura di V. Federici, «F.I.S.I.», nn. 33-34, Roma 1925-38.

CAPPELLI C., DI FRANCESCO G., FIORI A. 1978, *I registi delle pergamene degli archivi vescovili e comunali di Teramo*, Teramo.

CECCHELLI TRINCI M., 1979, *Il paleocristiano in Abruzzo*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana*, Torino, pp. 563-573.

CIARELLI PAPA S., SGATTONI M., 1977, *Il fondo Palma*, Teramo.

CONTA G., 1982, *Asculum II*, vol. I, *Il territorio di Asculum in età romana*, Pisa.

CONTI P.M., 1975b, *Genesi, fisionomia e ordinamento territoriale del Ducato longobardo di Spoleto*, «Spoletium», XVII, pp. 15-39.

CONTI P.M., 1978, *Ordinamento sociale, tradizione guerriera e struttura politica nel ducato longobardo di Spoleto*, «Spoletium», XX, pp. 3-24.

D.A.T. I – AA.VV., *La Valle Siciliana o del Mavone*, «Documenti dell'Abruzzo Teramano», I, Roma 1983.

D.A.T. II – AA.VV., *La Valle del medio e basso Vomano*, «Documenti dell'Abruzzo Teramano», II, Roma 1986.

D.A.T. III – AA.VV., *La Valle dell'alto Vomano e i Monti della Laga*, «Documenti dell'Abruzzo Teramano», III, Firenze 1991.

D.A.T. IV – AA.VV., *Le Valli del Salinello e Vibrata*, «Documenti dell'Abruzzo Teramano», IV, S. Atto di Teramo, 1996.

DEL TREPPO M. 1956, *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno: S. Vincenzo al Volturno nell'alto medioevo*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., 35, pp. 31-110.

DELOGU P. 1997, *Considerazioni conclusive*, in AA.VV., *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno Ascoli Piceno 1995, a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 113-166.

DI CESARE G. 1983, *Problemi storici e storiografici del monachesimo benedettino teramano*, Bellante-Teramo.

FABIANI L., 1968, *La terra di S. Benedetto*, I, II, «Miscell. Cass.», XXXII-XXXIV, Montecassino.

FALLA CASTELFRANCHI M., MANCINI R., 1992, *Il culto di S. Michele in Abruzzo e Molise*, in *Culti e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Monte S. Angelo Novembre 1992), Bari 1994, pp. 507-551.

FELLER L., 1985, *Casaux et Castra dans les Abruzzes: San Salvatore a Majella et San Clemente a Casauria (XIe-XIIe siècle)*, «Melanges de l'École Française de Rome - Moyen Age - Temps Modernes», 97, pp. 744-182.

FELLER L., 1989, *L'“incastellamento” inachevé des Abruzzes*, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 121-136.

FELLER L., 1992, *Paysages et cadres de vie dans les Abruzzes durant le haut moyen-âge*, in *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-IX secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena 1992), Firenze 1994, pp. 217-230.

FRANCHI DELL'ORTO L., 1986, *Il ripostiglio di Montepagano con elmo ostrogoto*, in D.A.T. II, pp. 251-259.

GABRIELLI – *Quaderni manoscritti di G. Gabrielli*, presso la Biblioteca Comunale di Ascoli Piceno.

GALLI E., 1942, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia centrale*, «Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia-Memorie», serie III, vol. VI, pp. 1-37.

GALLO S., 1983, *San Giovanni ad Insulam*, in D.A.T. I, pp. 235-262.

GASPARRI S., 1983, *Il ducato longobardo di Spoleto*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, (Spoleto 1982), Spoleto 1983, pp. 77-122.

GATTULA E., 1734, *Ad historiam abbatiae cassinensis accessiones*, Venetiis.

GIAMMARCO E., 1984-86, *Il dominio longobardo in Abruzzo*, «Aprutium», a. II (1984), n. 1, pp. 5-17, parte 1a; a. III (1985), n. 3, pp. 5-16, parte 2a; a. IV, n. 3, pp. 5-13, parte 3a.

GIORGIO CIPRIO – *Le synekdemoi d'Hierocles et l'opuscule géographique de Georges de Chypre*, a cura di E. Honigmann, «Corpus Bruzellense Historia Bizantinae - Forma Imperii Bizantini», I, Bruxelles 1939.

GIZZI E., 1986, *Tombe altomedievali in agro di Notaresco*, in D.A.T. III, pp. 260-272.

HOFFMANN H., 1980, *Die Chronik von Montecassino*, M.G.H., Scriptorum, XXXIV, Hannover.

I Bizantini in Abruzzo, 1993 – A.R. STAFFA-W. PELLEGRINI (a cura di), *Dall'Egitto Copto all'Abruzzo Bizantino. I Bizantini in Abruzzo (secc. VI-VII)*, Catalogo della Mostra. Crecchio 1993, Mosciano S. Angelo.

Italia Pontificia – P.F. KEHR, *Italia Pontificia*, IV, *Umbria, Picenum, Marsia*, Berlino 1909, ristampa 1961.

KURZE W., CITTER C., 1994, *La Toscana*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (fine VI-VII secolo)*, Atti del V Seminario sull'insediamento tardoantico ed altomedievale in Italia Centrosettentrionale, (Montebarro 9-10 Giugno 1994), a cura di G.P. Brogiolo, Mantova 1995, pp. 159-186.

LANZONI F., 1927, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, 2 v., Faenza.

LA ROCCA C., 1997, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni “post obitum” nel regno longobardo*, in AA.VV. *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1995), a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 31-54.

LECCISOTTI D., 1965, *I registi dell'Archivio (dell'abbazia di Montecassino)*, II, Roma.

Leonis Marsicani, Chronica monasterii Casinensis, ed. W. Wattenbach, M.G.H., Scriptorum, VII, I.

MENGARELLI R., 1902, *La necropoli barbarica di Castel Trosino presso Ascoli Piceno*, «Memorie antiche dei Lincei», XII, coll. 145-380.

- MONACHINO V., 1968, *La prima diffusione del Cristianesimo in Abruzzo*, «Abruzzo», VI, 1, pp. 79-102.
- MORETTI G., 1928, *Campoli (Teramo) - Indizi di antichità barbariche presso il Castello di Arnaro*, «Not. Scavi», pp. 468-470.
- MUHLBACHER E., 1906, *Diplomata Karolinorum*, M.G.H. I, Hannover.
- PACINI D., 1963, *Il codice 1030 dell'Archivio Diplomatico di Fermo*, Studi e Testi, 3, Milano.
- PALMA N., *Storia della città e diocesi di Teramo*, Teramo, I ed. 1832, III ed. 1978-81.
- PANI ERMINI L., 1983, *Gli insediamenti monastici nel ducato di Spoleto fino al secolo IX*, in *Il Ducato di Spoleto*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, (Spoleto 1982), Spoleto, pp. 541-578.
- PANNUZI S., 1991, *Interventi di archeologia medievale ad Atri*, «Archeologia Medievale», XVIII-1991, pp. 547-586.
- PANNUZI S., STAFFA A.R., 1996a, *Indagini archeologiche presso l'abbazia di S. Maria di Mejulano a Corropoli*, in D.A.T. IV.
- PANNUZI S., STAFFA A.R., 1996b, *Indagini archeologiche presso l'abbazia di S. Maria di Montesanto. Civitella del Tronto*, in D.A.T. IV.
- PAROLI L., 1995 (a cura di), *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno, Cinisello Balsamo.
- PELLEGRINI L., 1992, *Istituzioni ecclesiastiche e Abruzzo adriatico nel Medioevo*, in AA.VV., *Contributi per una storia dell'Abruzzo Adriatico nel Medioevo*, a cura di R. Paciocco e L. Pellegrini, Chieti, pp. 9-45.
- SABATINI F., 1963-64, *Riflessi linguistici della dominazione longobarda nell'Italia mediana e meridionale*, «Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», XXVIII, n.s. XIV, pp. 125-248.
- SALADINO L., 1997, *Le strutture monastiche altomedievali dell'Abruzzo interno e il loro rapporto con le grandi abbazie dell'Italia centro-meridionale*, in *Religion and Belief in Medieval Europe*, Papers of the "Medieval Europe Brugge 1997", Conference, 4, Bruges 1997, Zellik 1997, pp. 7-24.
- SALADINO L., 1998, *Organizzazione monastica e insediamenti nella Marsica Altomedievale*, in *Dalla Tuscia romana al territorio valvense - Giornate in onore di J. Coste*, Roma 1998, in c.s.
- SAVINI F., 1905, *La Contea d'Aprutium e i suoi conti*, Roma.
- SAVINI F., 1906, *Scorsa di un teramano nell'archivio di Montecassino*, R.A.S.L.A., 21, pp. 225-235.
- SAVINI F., 1912, *Septem dioceses Aprutienses Medii Aevi in Vaticano Tabulario*, Roma.
- SCHIAPARELLI L., 1925, *I diplomi di Ugo e Lotario*, Roma.
- SICKER T., 1879-1893, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, voll. I-II, 1, 2, Berlin.
- STAFFA A.R., 1986a, *Assetto territoriale fra la tarda antichità ed il medioevo*, in D.A.T. II, 1986, pp. 21-56.
- STAFFA A.R., 1986b, *Ricognizioni nel territorio di Atri: problemi di una presenza voltornese*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 437-460.
- STAFFA A.R., 1991a, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in D.A.T. III, pp. 189-267.
- STAFFA A.R., 1991b, *Campoli, S. Pietro di Campoalano, Schede 1990*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 678-679.
- STAFFA A.R., 1991c, *Guardia Vomano, abbazia di S. Clemente al Vomano, Schede 1990*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 679.
- STAFFA A.R., 1992, *Abruzzo fra tarda antichità ed alto medioevo: le fonti archeologiche*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 789-854.
- STAFFA A.R., 1993a, *L'Abruzzo fra tardoantico ed altomedioevo*, in AA.VV., *Abruzzo e Molise. Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, «Keiron», X, pp. 51-120.
- STAFFA A.R., 1993b, *Forme di abitato altomedievale in Abruzzo: un approccio etnoarcheologico*, in *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, Atti del IV Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, (Montebarro, Settembre 1993), Mantova 1994, pp. 67-88.
- STAFFA A.R., 1994, *Cinque anni di ricerche archeologiche in Abruzzo: 1989-1993*, in *Le Marche. Archeologia, Storia, Territorio*, 1991/92/93, Atti del V, VI, VII Congresso dell'Istituto regionale per la pre-protostoria delle Marche, Arcevia, pp. 193-93-202.
- STAFFA A.R., 1995a, *Scavi a Martinsicuro, loc. Case Feriozzi: la riscoperta dell'antica Truentum*, in *Archeologia nell'area del Basso Tronto*, Atti del Convegno di Studi, (S. Benedetto del Tronto), Tivoli 1995, pp. 111-146.
- STAFFA A.R., 1995b, *Un quadro di riferimento per la necropoli di Castel Trosino: presenze longobarde fra Marche e Abruzzo*, in AA.VV., *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra Ascoli Piceno, Luglio-Dicembre 1995, a cura di L. Paroli, Milano, pp. 93-124.
- STAFFA A.R., 1995c, *Una terra di frontiera: Abruzzo e Molise fra VI e VII secolo*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (fine VI-VII secolo)*, Atti del V Seminario sull'insediamento tardoantico ed altomedievale in Italia Centrosettentrionale, (Montebarro 9-10 Giugno 1994), a cura di G.P. BROGIOLO, pp. 187-238.
- STAFFA A.R., 1996a, *Contributo per una ricostruzione del quadro insediativo dall'età romana al medioevo*, in D.A.T. IV, pp. 253-331.
- STAFFA A.R., 1996b, *Scavi a Martinsicuro loc. Case Feriozzi: riscoperta della città di Castrum Truentinum*, in D.A.T. IV, pp. 332-354.
- STAFFA A.R., 1996c (a cura di), *La presenza dell'uomo sulla Maiella. Archeologia e Paesaggio storico*, Guida alla sezione archeologica del Museo Paolo Barrasso di Caramanico, Mosciano S. Angelo.
- STAFFA A.R., 1997a, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in AA.VV., *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 1995), a cura di L. Paroli, Firenze, pp. 113-166.
- STAFFA A.R., 1997b, *L'incastellamento nell'Italia centrale appenninica ed adriatica: esempi dal Lazio e dall'Abruzzo*, in *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centro-settentrionale*, Preatti del Convegno, (Poggibonsi), pp. 127-135.
- STAFFA A.R., 1999a c.s., *Città romane dell'Abruzzo Adriatico*, in *Atti del II Congresso di Topografia Antica "La città romana: bilanci ed aggiornamenti"*, Roma, Maggio 1996, a cura di G. Uggeri, in c.s.
- STAFFA A.R., 1999b c.s., *Città antiche d'Abruzzo: dalle origini alla crisi tardoromana*, «Bullettino della Commissione Archeologica del Comune di Roma», in c.s.
- STAFFA A.R., 1999c, *I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)*, in AA.VV., *Tracce demiche di origine longobarda in Abruzzo. Primi risultati di un'indagine multidisciplinare*, Collaborazione fra Museo delle Genti d'Abruzzo - Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo - Università d'Annunzio, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo», 30, pp. 13-63.
- STAFFA A.R., MOSCETTA M.P., 1986, *Contributo per una carta archeologica della media e bassa Valle del Vomano*, in AA.VV., *La Valle del medio e basso Vomano*, «Documenti dell'Abruzzo Teramano», II, Roma, pp. 167-223.
- TAGLIENTE M.C., 1976, *L'Aprutium nelle epistole di S. Gregorio Magno*, «Rivista Abruzzese», n. 2, a. XIV, pp. 59-63.
- TRIA A., 1744, *Storia di Larino e sua diocesi*, Roma.
- VIDALE M., TORRIERI V., 1990, *La sequenza archeologica delle strutture scavate*, in AA.VV., *San Clemente al Vomano*, S. Atto di Teramo, 1990, pp. 101-115.
- VULTAGGIO C., 1983, *Vicende politiche ed aspetti del quadro insediativo in età medievale*, in D.A.T. I, pp. 33-54.

* Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo - Chieti.

¹ Vedi D.A.T. I / IV, ed in particolare i contributi STAFFA 1986, STAFFA-MOSCETTA 1986, STAFFA 1991a, STAFFA 1996a.

² Il presente contributo nasce proprio dalla summenzionate ricerche sistematiche condotte da A.R. Staffa, che hanno sinora interessato (1982-1996) oltre metà del territorio provinciale, ed ha trovato due momenti importanti di verifica negli scavi condotti nel 1990 e 1992 in collaborazione con S. Pannuzi presso le abbazie di S. Maria di Mejulano e S. Maria di Montesanto. Si devono ad A.R. Staffa le seguenti parti: Par. I; II,1; II,2; II,3 parte; III, schede dei siti nn. 2, 8, 12/19, 21/29, 31/62, 64/66, 71/73; IV. Si devono a S. Pannuzi le seguenti parti: II,3 parte; III, schede dei siti nn. 1, 3/7, 10/11, 20, 30, 63, 67/70.

³ Le ricerche su questo fenomeno sono state avviate sin dall'inizio degli anni '90, ed una prima panoramica preliminare era stata presentata all'VIII Congresso Nazionale dell'Istituto per la Pre-Protostoria delle Marche, tenutosi ad Arcevia nel 1994 (citato in STAFFA 1994a, p. 236, come PANNUZI-STAFFA

1994 c.s., in Arcevia 1994). Questo contributo non era stato tuttavia edito a motivo della rinuncia dell'organizzazione a pubblicare gli atti di quel convegno, e pertanto quello che si presenta in questa sede è un contributo del tutto inedito, ma ormai ben più articolato e maturo.

⁴ In generale per il Teramano vedi STAFFA 1992, pp. 799-801; per la bassa valle del Vomano vedi STAFFA-MOSCETTA 1986, pp. 168, 177, 181-182, 208-213; per l'alta valle del Vomano vedi STAFFA 1991a, p. 256; per le valli del Salinello e Vibrata vedi STAFFA 1996a, pp. 316-317; per il territorio di Atri vedi STAFFA 1986b.

⁵ Vedi in proposito STAFFA 1992, pp. 807-810.

⁶ Vedi STAFFA 1995b, pp. 101-104.

⁷ Vedi STAFFA 1992, pp. 809-810; per S. Pietro di Campovalano vedi inoltre STAFFA 1996a, pp. 258-260, e *infra* in questa sede; per S. Clemente a Guardia Vomano vedi VIDALE-TORRIERI 1990 e *infra* in questa sede; per S. Serotino di Loreto Aprutino vedi G.P. BROGIOLO-S. GELICHI, *Dalla villa alla pieve: la transizione antichità-medioevo negli scavi di Colle Fiorano*, in AA.VV., *Loreto Aprutino e il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Guida all'Antiquarium di Loreto Aprutino, a cura di A.R. Staffa, Pescara 1998, pp. 66-71; per S. Stefano vedi infine L. TULIPANI, *Il complesso culturale di S. Stefano ad Rivum Maris a Casalbordino*, in AA.VV., *Chieti e la sua provincia*, Chieti 1990, pp. 223-226.

⁸ Procopio, *De Bello gothico*, II, 10; sulle numerose testimonianze ostrogote fra Teramano settentrionale e valle del Tronto vedi L. FRANCHI, *Il ripostiglio di Montepagano con elmo ostrogoto*, in D.A.T., II, pp. 251-259; STAFFA 1996a, p. 317; C. PROFUMO, *I Goti nelle Marche*, in AA.VV., *La necropoli altomedievale di Castel Trosino: Bizantini e Longobardi nelle Marche*, Catalogo della Mostra, Ascoli Piceno 1995, a cura di L. Paroli, Milano 1995, pp. 45-76, in particolare pp. 51-71.

⁹ Su queste vicende vedi da ultimo STAFFA 1995b, con bibliografia precedente; sui summenzionati sepolcreti di probabile pertinenza longobarda, e sulle altre necropoli di VI-VIII secolo del Teramano, alcune delle quali forse anch'esse di simile pertinenza, vedi STAFFA 1997a, pp. 121-129.

¹⁰ STAFFA 1995a; ID. 1995b, p. 104; ID. 1999a-b c.s.

¹¹ STAFFA 1995b, pp. 101-103; ID. 1999a-b c.s.

¹² PANNUZI 1991; STAFFA 1992, pp. 831-832.

¹³ Sulle vicende della conquista e le forme dello stanziamento longobardo in Abruzzo vedi da ultimo STAFFA 1997, particolarmente pp. 113-123, 151-152, 156-161. Si noti che le tombe longobarde di Civitella del Tronto appaiono correlate ad un edificio di culto dal significativo titolo di S. Lorenzo, dedizione che appare attestata con alcuni importanti esempi connessi a presenze monastiche sin dal VI secolo (PANI ERMINI 1983, pp. 564-565, nota 100).

¹⁴ Per l'intero Teramano vedi STAFFA 1992, pp. 841-844; per le valli del Salinello e Vibrata, ID. 1996a, pp. 317-319, per la bassa valle del Vomano, ID. 1986a, per l'alta valle del Vomano, ID. 1991a, pp. 256-260.

¹⁵ È questo ad esempio il caso di vari abitati altomedievali già attestati su siti d'altura individuati nel territorio di Atri (STAFFA 1986b), ed anche di alcuni insediamenti analizzati nelle valli del Salinello e Vibrata (STAFFA 1996a, p. 265); si è fatta l'attendibile ipotesi che alcune di queste forme di riassetto del quadro insediativo, con il precoce passaggio a forme d'abitato d'altura, possano connettersi alle dinamiche del confronto fra Bizantini e Longobardi fra la fine del VI ed i primi decenni del VII secolo (STAFFA 1995c, pp. 223-224).

¹⁶ Gregorio Magno, Dial. I, 4, II, pp. 38-39; *Registrum Epistularum*, IV, 24, p. 262; vedi in proposito PANI ERMINI 1983, pp. 563-564.

¹⁷ PANI ERMINI 1983, p. 549, con riferimenti precedenti e notizie sulla tradizione agiografica. Nella tradizione della fondazione dell'abbazia di Farfa da parte del monaco siriano Lorenzo nel VI secolo è inoltre compresa la vicenda dei due monaci Lazzaro e Giovanni, che errarono per circa quarant'anni nella zona montuosa compresa fra Sabina, Umbria, Marche ed Abruzzo, dando luogo ad altri insediamenti monastici (EAD., p. 551).

¹⁸ PANI ERMINI 1983, pp. 546-547.

¹⁹ G.P. BROGIOLO-S. GELICHI, *Dalla villa alla pieve: la transizione antichità-medioevo negli scavi di Colle Fiorano*, in AA.VV., *Loreto Aprutino e il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Guida all'Antiquarium di Loreto Aprutino, a cura di A.R. Staffa, Pescara 1998, pp. 66-71, p. 69.

²⁰ DI VESTE L., *Penne Sacra*, Teramo 1923, pp. 20-21.

²¹ PANI ERMINI 1983, p. 562.

²² PANI ERMINI 1983, pp. 567-568; FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI 1992, p. 507.

²³ Vedi in proposito PANI ERMINI 1983, p. 566.

²⁴ STAFFA 1997a, pp. 158-159.

²⁵ GASPARRI 1980, pp. 433-441; LA ROCCA 1997, pp. 40-41: «L'aggregazione attorno agli enti monastici dei gruppi parentali aristocratici non era però stata incentinata dall'intervento regio, così come era avvenuto nel Regno dei Franchi, ma si era invece manifestata in modo del tutto spontaneo».

²⁶ I rapporti fra i Longobardi e le istituzioni ecclesiastiche locali erano andati stringendosi sin dagli inizi del VII secolo, vedi in proposito G. TABACCO, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi*, in S. GASPARRI-P. CAMMAROSANO (a cura di), *Langobardia*, Udine 1990, pp. 375-403, pp. 382-387; LA ROCCA 1997, pp. 40-41.

²⁷ Vedi in proposito GASPARRI 1983, pp. 112-122; vedi per l'Abruzzo STAFFA 1997, pp. 152-158.

²⁸ BLOCH 1986, I, pp. 301-303, III, I battente, pannello XIII.

²⁹ PALMA, IV, pp. 412-415; BLOCH 1986, I, pp. 301-302. Si noti che fra i beni farfensi occupati fra la fine del IX ed i primi decenni del X secolo appare citata la *curtis de Castello, quae fuit mille modiorum... inter fluvium Truntum et prata prope mare, et prope Castellum Montis Aurei*, che doveva essere ubicata nella zona (PALMA, IV, p. 433).

³⁰ PANI ERMINI 1983, p. 549.

³¹ BLOCH 1986, I, pp. 302-303, II, pp. 637, 653, 662, 666, 763, 847, 922.

³² PALMA, IV, p. 415.

³³ BLOCH 1986, I, p. 303.

³⁴ FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI, 1992, p. 523.

³⁵ PALMA, IV, p. 500, cita i privilegi del vescovo di Ascoli Rainaldo del 1273, del vescovo aprutino Rainaldo del 1274, e la bolla di papa Bonifacio VIII del 1297.

³⁶ PALMA, IV, p. 498.

³⁷ CIARELLI PAPA-SGATTONI 1977, doc. n. CLXXVI.

³⁸ PALMA, IV, pp. 428-432; il Palma aggiunge anche un interessante notazione: «si potrebbe supporre che Chiesa e Cenobio si fossero fondati a perpendicolo di quella voragine? No certamente: ma Fiumicello, non meno che gli altri fiumi, torrenti, e fossi, si è ingigantito nei secoli a noi vicini per uno dei tristi effetti del disboscamento delle montagne e delle colline».

³⁹ STAFFA 1996a, pp. 268-268, sito 51.

⁴⁰ TROIANI 1940; PALMA, IV, pp. 484-497.

⁴¹ FELLER 1985, p. 167, nota 36.

⁴² GATTULA 1734, p. 102; L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in DAT IV, 3, p. 765.

⁴³ L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in DAT IV, 3, p. 783.

⁴⁴ DE CESARE 1983, p. 68.

⁴⁵ L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in DAT IV, 3, p. 765.

⁴⁶ R. GRIFONI CREMONESI-T. DI FRAIA, *La grotta di S. Angelo di Civitella del Tronto, luogo di culto dal Neolitico ad oggi*, Pisa 1990, con bibliografia precedente; V. D'ERCOLE, in D.A.T., IV, p. 132.

⁴⁷ FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI, 1992, pp. 546-549

⁴⁸ L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in DAT IV, 3, p. 783.

⁴⁹ AA.VV., 1981, p. 32.

⁵⁰ PALMA, I, p. 426.

⁵¹ L'importante reperto è per la prima volta segnalato in ACETO 1996b, p. 422, fig. 384, a cui si rinvia per l'inquadramento architettonico ed artistico del complesso.

- ⁵² ACETO 1996b, pp. 422-23: l'edificio dovette essere poi interessato da consistenti lavori di rifacimento databili fra XIII e XIV secolo.
- ⁵³ PALMA, IV, p. 492.
- ⁵⁴ *Cartulario Teramano*, doc. LXII, pp. 111-112; L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in DAT IV, 3, p. 772.
- ⁵⁵ Vedi i rinvenimenti archeologici avvenuti in passato nella zona, in STAFFA 1996a, p. 258.
- ⁵⁶ PALMA, I, p. 247, cap. XII.
- ⁵⁷ PALMA, IV, p. 494.
- ⁵⁸ PALMA, IV, p. 403.
- ⁵⁹ STAFFA 1996a, p. 301.
- ⁶⁰ PALMA, IV, p. 496.
- ⁶¹ STAFFA 1996a, pp. 258-259, figg. 220-221.
- ⁶² PALMA, I, p. 158, nota 1; cfr. MONACHINO 1968, p. 84 e CECHELLI-TRINCI 1979, p. 568; sul ruolo svolto da questo Anione nelle ultime fasi di occupazione bizantina del Teramano e dell'antica *Interamnia* vedi STAFFA 1995b, p. 101; Id. 1995c, p. 190.
- ⁶³ ACETO 1996a, p. 411; si rinvia a questo contributo per l'inquadramento architettonico ed artistico del complesso attuale.
- ⁶⁴ SAVINI 1906, nn. 40 e 43.
- ⁶⁵ PALMA, IV, pp. 412-13 e 199-212; GATTULA 1733, p. 146; BLOCH 1986, I, pp. 302-303, II, p. 843; ACETO 1996a, p. 412.
- ⁶⁶ *Cartulario Teramano*, p. 105.
- ⁶⁷ Anche in ACETO 1996a, p. 415, si sottolinea l'importanza di tale dato per una ricostruzione delle vicende istituzionali più antiche del luogo di culto.
- ⁶⁸ PALMA, IV, pp. 212-218, bolla di papa Clemente III; a testimoniare la persistente importanza dalla presenza monastica di questo territorio anche nel XIII secolo si ricorda che nel 1215 l'abate ed i monaci di S. Maria di Montesanto erigevano proprio a Floriano la parrocchia di S. Andrea riservandone il patronato agli uomini del castello di Floriano, allora dipendente da Montesanto (L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in DAT IV, 3, p. 755).
- ⁶⁹ PALMA, IV, p. 427.
- ⁷⁰ *Chron.mon.cas.*, p. 227; BLOCH 1986, p. 847.
- ⁷¹ PALMA, IV, p. 427.
- ⁷² DI CESARE 1983, p. 66.
- ⁷³ L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in D.A.T., IV, 3, p. 735, fig. 763.
- ⁷⁴ STAFFA 1996a, pp. 277-278.
- ⁷⁵ PALMA, IV, p. 422; BLOCH 1986, pp. 300-301: non compare nei privilegi di Montecassino, ma è menzionata nel 1216 fra le dipendenze di S. Liberatore a Majella.
- ⁷⁶ DI CESARE 1983, p. 66.
- ⁷⁷ L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in DAT IV, 3, pp. 801-802.
- ⁷⁸ STAFFA 1996a, p. 288.
- ⁷⁹ DI CESARE 1983, p. 68; PALMA, IV, p. 394; BLOCH 1986, II.
- ⁸⁰ PALMA, IV, p. 73, SAVINI 1905, p. 226.
- ⁸¹ Vedi in proposito ACETO 1996c.
- ⁸² *Rationes Decimarum*, nn. 2181, 2047.
- ⁸³ PALMA, IV, pp. 91-92.
- ⁸⁴ Per queste preesistenze vedi STAFFA 1996a, pp. 285-286, fig. 245.
- ⁸⁵ PALMA, IV, p. 369; GATTULA 1734, p. 326.
- ⁸⁶ GATTULA 1733, I, pp. 326-327; FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI 1992, p. 523.
- ⁸⁷ Riconoscimento che si considera oggi plausibile sulla base delle indicazioni del Palma (IV, p. 371), e che era stato già proposto in G. SGATTONI, *Le antichità di Sant'Angelo Abbamano*, «Notizie», XXXII (1978), nn. 7-8, pp. 46-49; non è ancora raccolto in STAFFA 1996a, pp. 285-286, in cui si propendeva piuttosto per un'ubicazione in località Villa Iandelli-S. Angelo di Alba Adriatica, a sud del tratto terminale della Vibrata (Id., pp. 302-303).
- ⁸⁸ PALMA, IV, p. 371.
- ⁸⁹ PALMA, IV, p. 405.
- ⁹⁰ *Cartulario Teramano*, doc. XXVI, p. 55, a. 1026.
- ⁹¹ PALMA, IV, p. 404 e 411.
- ⁹² *Cartulario Teramano*, doc. IX, pp. 16-20: *Notitia de Antesiano et de Montecello*.
- ⁹³ PALMA, IV, p. 409.
- ⁹⁴ STAFFA 1996a, p. 307, sito 224.
- ⁹⁵ *Rationes Decimarum*, nn. 2143, a. 1324: *Monasterium S. Silvestri de Tortoreto cum ecclesiis suis*, fra cui anche S. Angelo ad Puteum, oltre a numerose altre (S. Stephani ad Laurum, S. Nicolai, S. Eufemie, S. Egidii, S. Donati ad Morella, probabilmente Poggio Morello, S. Petri, S. Liberati, S. Johannis, S. Donati in Salino, S. Marie, S. Angeli, S. Georgii); n. 2428, a. 1326: *Abbas S. Silvestri de Tortoreto*.
- ⁹⁶ PALMA, IV, p. 554.
- ⁹⁷ PANNUZI-STAFFA 1996a.
- ⁹⁸ PALMA, IV, p. 540.
- ⁹⁹ PALMA, IV, pp. 544, 550.
- ¹⁰⁰ Altre forme di centuriazione sui bassopiani a nord del fiume sono segnalate anche nel vicino territorio di Nereto, vedi U. MOSCATELLI, *Divisioni agrarie di età romana tra Nereto e Corropoli: notizia preliminare*, in D.A.T. IV, pp. 374-375, che già segnalava (nota 4) l'interessante connessione con la succitata fonte del 1226.
- ¹⁰¹ PALMA, IV, p. 554.
- ¹⁰² STAFFA 1996a, pp. 293-294, 296, siti 225, 226, 158; ancora ubicabile sulle prime propaggini collinari a nord del torrente è anche il sito della *curtis de Raviliano*, menzionata in fonti altomedievali, e corrispondente a resti di abitato antico (Id., siti 164-165).
- ¹⁰³ Vedi V. D'ERCOLE, *Rassegna Paleontologica*, in D.A.T. IV, pp. 132-151, pp. 149-150; STAFFA 1996a, p. 296, sito 166; resti d'insediamento romano sono stati rinvenuti anche sul altri due siti piceni collocati sui piani della Vibrata, in loc. Case Stagnò e Masseria Scendella (D'ERCOLE cit., p. 151; STAFFA 1996a, p. 295, siti 160-61).
- ¹⁰⁴ PANNUZI-STAFFA 1996a, pp. 361-362.
- ¹⁰⁵ *Cartulario Teramano*, doc. XXVI, p. 55.
- ¹⁰⁶ SAVINI 1912, p. 35; DI CESARE 1983, p. 66, Reg. Vat.17, ff. 137-138.
- ¹⁰⁷ PALMA, IV, pp. 555-556.
- ¹⁰⁸ PALMA, IV, pp. 558-559.
- ¹⁰⁹ STAFFA 1996a, p. 296.
- ¹¹⁰ PALMA, IV, p. 525.
- ¹¹¹ Sull'edificio come si è conservato sino ad oggi vedi L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario topografico e storico*, in D.A.T., IV, 3, pp. 742-745, fig. 771-774.
- ¹¹² A.S.A.A., Pratica TE21A, a. 1909, STAFFA 1996a, pp. 295-296, sito 165 (per una svista i rinvenimenti sono in questa sede presentati sotto la scheda del sito 167, Gabbiano).

- ¹¹³ PALMA, IV, p. 392.
- ¹¹⁴ PALMA, IV, p. 526.
- ¹¹⁵ PALMA, IV, p. 526, nota 6.
- ¹¹⁶ STAFFA 1991a, p. 241.
- ¹¹⁷ Archivio Vescovile di Teramo, Visita Pastorale Piccolomini a. 1575 (fasc. 1, doc. 2), f. 92r; PALMA, II, p. 546.
- ¹¹⁸ PALMA, IV, pp. 502-505.
- ¹¹⁹ Vedi in proposito l'eloquente caso delle valli del Salinello e Vibrata in STAFFA 1996a, p. 312.
- ¹²⁰ *Cartulario Teramano*, doc. LI, p. 93; doc. XL, p. 75.
- ¹²¹ PALMA, IV, pp. 441-442.
- ¹²² PALMA, IV, pp. 438-440.
- ¹²³ PALMA, IV, p. 436.
- ¹²⁴ *Id.*, pp. 436-437.
- ¹²⁵ STAFFA 1991a, pp. 190-191, fig. 110, siti 12 (Ponte a Porto), 13 (Travazzano).
- ¹²⁶ STAFFA 1991a, p. 194, itinerario C, vedi fig. 110, C.
- ¹²⁷ *Cartulario Teramano*, doc. XLIX, p. 86; STAFFA 1991a, p. 195.
- ¹²⁸ *Cartulario Teramano*, doc. XXXI, p. 66.
- ¹²⁹ PALMA, IV, p. 428; anche il *Catalogus Baronum*, riportato per estratto nel *Cartulario Teramano*, doc. XXXII, p. 66, menziona *Sanctum Benedictum* fra i feudi del vescovo di Teramo.
- ¹³⁰ Segnalati a suo tempo anche in PALMA, IV, p. 428.
- ¹³¹ *Cartulario Teramano*, doc. XXXI, p. 65.
- ¹³² PALMA, IV, p. 508.
- ¹³³ *Id.*, IV, p. 508.
- ¹³⁴ GATTULA 1734, pp. 196 ss.; PALMA, IV, pp. 373-381; su S. Nicolò a Tordino e la sua documentazione vedi anche G. DI CESARE, *La Terra di Sant'Atto. Storia del Monastero di S. Nicolò a Tordino dalle origini al 1477*, Teramo 1979; vedi infine la dettagliata scheda edita in BLOCH 1986, I, pp. 292-295, oltre alle varie menzioni in bolle papali e diplomi imperiali dal 1057 al 1138 (*Id.*, II, pp. 636 n. 79, 652 n. 25, 653 n. 29, 657 n. 48, 662 n. 93, 666 n. 49, 676 n. 61, 762 n. 52, 843 n. 384, 922 n. 61), e oltre (PALMA, IV, pp. 389-404).
- ¹³⁵ PALMA, IV, p. 392, nota 31; BLOCH 1986, I, p. 294.
- ¹³⁶ PALMA, IV, p. 392; *Italia Pontificia*, IV, p. 315.
- ¹³⁷ *CIL*, IX, 5086; vari resti archeologici riferibili a questo grande complesso sono venuti alla luce in passato in località Fontacciano e Masseria Ruscitti (A.S.A.A., pratica TE.42, VI. 3.A-B, aa. 1969-1981).
- ¹³⁸ Bolla papa Clemente III, a. 1188, in PALMA, IV, p. 393.
- ¹³⁹ Sono numerose le menzioni in bolle papali e diplomi imperiali dal 1057 al 1138 (BLOCH 1986, II, pp. 636 n. 79, 652 n. 25, 653 n. 29, 657 n. 48, 662 n. 93, 666 n. 49, 676 n. 61, 762 n. 52, 843 n. 384, 922 n. 61), e oltre (PALMA, IV, pp. 389-404).
- ¹⁴⁰ PALMA, IV, p. 392, nota 31; BLOCH 1986, pp. 294-295.
- ¹⁴¹ PALMA, IV, pp. 403-404.
- ¹⁴² PALMA, IV, pp. 391-399.
- ¹⁴³ *Cartulario Teramano*, doc. LI, pp. 90-93; STAFFA 1991a, p. 206.
- ¹⁴⁴ STAFFA 1991a, p. 206; la chiesa di S. Angelo in *Sedimo* è già menzionata nel 1026 (*Cartulario Teramano*, p. 122, appendice doc. II).
- ¹⁴⁵ STAFFA 1996a, pp. 269-270.
- ¹⁴⁶ STAFFA 1996a, pp. 298-299.
- ¹⁴⁷ PALMA, IV, p. 433; STAFFA 1996a, p. 299.
- ¹⁴⁸ Il riconoscimento non è tuttavia certo, vedi STAFFA 1996a, p. 289, sito 132.
- ¹⁴⁹ STAFFA 1996a, pp. 266-267, sito 46, loc. Colle di S. Nicola.
- ¹⁵⁰ PALMA, IV, p. 357.
- ¹⁵¹ PALMA, IV, p. 359; per l'ubicazione proposta vedi le altre fonti citate dal Palma alle pp. 360-362.
- ¹⁵² BLOCH 1986, I, pp. 297-300.
- ¹⁵³ Le fonti sono numerose: un documento del 990 in cui è nominata la chiesa di S. Angelo a Marano (GATTULA, vol. I, p. 109; SAVINI 1906, n. 37), un altro gruppo dal 1006 al 1009 (SAVINI 1906, nn. 39-52) riguardanti donazioni di beni allo stesso monastero, un altro datato al 1012 in cui si parla di *oblatio terrae* in favore del monastero (BLOCH 1986, pp. 297-299), un altro del 1059 (SAVINI 1906, n. 35), oltre ad un'altra serie relativa ad un lungo arco cronologico dal 1020 al 1205, sempre con attestazione di donazioni di terre (SAVINI 1906, nn. 53-65). Nel XIII secolo doveva essere sotto la speciale protezione di Federico II nelle contese con i feudatari della zona: infatti si conservano dei primi decenni del secolo alcuni documenti relativi ai danni e alle riparazioni eseguite al monastero da parte dei feudatari di Troia, feudo a 2 km a nord di Bellante (SAVINI 1906, nn. 17-20 e n. 64). Il suo superiore non prese mai il titolo di Abate, non essendosi mai sottratto il monastero alla dipendenza di Montecassino.
- ¹⁵⁴ GATTULA 1734, p. 123; BLOCH 1986, I, p. 297.
- ¹⁵⁵ BLOCH 1986, II, p. 860.
- ¹⁵⁶ FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI, 1992, pp. 536-537.
- ¹⁵⁷ *Chronicon Vulturense*, doc. 16, p. 165.
- ¹⁵⁸ Solo nella seconda metà IX secolo Barrea venne a svincolarsi da Montecassino accrescendo il suo patrimonio (FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI 1992, pp. 515-519).
- ¹⁵⁹ BLOCH 1986, p. 299; SAVINI 1906, n. 70.
- ¹⁶⁰ SAVINI 1906, p. 404, n. 52; BLOCH 1986, I, p. 298; STAFFA 1996a, p. 282.
- ¹⁶¹ CIARELLI PAPA-SGATTONI 1977, n. CLXXVI; PALMA, IV, pp. 428-429.
- ¹⁶² *Cartulario Teramano*, doc. XXX, p. 64.
- ¹⁶³ BLOCH 1986, I, pp. 296-97.
- ¹⁶⁴ BLOCH 1986, I, pp. 295-297; vedi anche PALMA, IV, pp. 416-421.
- ¹⁶⁵ PALMA, IV, p. 420.
- ¹⁶⁶ PALMA, IV, p. 454.
- ¹⁶⁷ *Cartulario Teramano*, doc. XXVII, pp. 57-58.
- ¹⁶⁸ *Catalogus Baronum*, n. 1042.
- ¹⁶⁹ *Rationes Decimarum*, p. 155, n. 2219; STAFFA 1991a, p. 214, fig. 126, n. 102.
- ¹⁷⁰ STAFFA 1991a, p. 218, sito 78.
- ¹⁷¹ *Cartulario Teramano*, p. 123, Appendice, doc. III; STAFFA 1991a, pp. 225-226, sito 78.
- ¹⁷² Ancora nel 1488 la prepositura di S. Silvestro ad *Agellos* era infatti conferita dall'abate di S. Benedetto (PALMA, IV, p. 507).
- ¹⁷³ STAFFA 1991a, p. 226.
- ¹⁷⁴ PALMA IV, p. 507.
- ¹⁷⁵ STAFFA 1991a, p. 199, sito 24A.

- ¹⁷⁶ *Cartulario Teramano*, p. 127, Appendice, doc. VIII.
- ¹⁷⁷ *Rationes Decimarum*, p. 155, nn. 2245-2249; vedi anche PALMA IV, pp. 505-507; la sua dipendenza di S. Silvestro di Aiellao risulta infatti già esistente nell'XI secolo (vedi n. 47, *supra*).
- ¹⁷⁸ PALMA, IV, pp. 505-507. Nel 1559 la chiesa con i suoi beni fu annessa alla collegiata di Montorio, quando ormai la conventualità doveva essere da tempo venuta meno.
- ¹⁷⁹ STAFFA 1991a, pp. 2-1-202, sito 38; *Cartulario Teramano*, doc. LXIV, p. 114.
- ¹⁸⁰ STAFFA 1991a, p. 208.
- ¹⁸¹ STAFFA 1991a, pp. 197-198, figg. 116-117.
- ¹⁸² PALMA, IV, p. 506.
- ¹⁸³ STAFFA 1991a, p. 1191, sito 17A.
- ¹⁸⁴ *Cartulario Teramano*, doc. XIV, p. 131; Bolla di papa Anastasio IV del 1153 a favore della Chiesa Teramana.
- ¹⁸⁵ STAFFA 1991a, p. 194.
- ¹⁸⁶ F. SAVINI, *Le famiglie feudali della Regione Teramana*, Roma 1917, p. 26.
- ¹⁸⁷ LA ROCCA, 1997, pp. 41-49.
- ¹⁸⁸ EAD., p. 41.
- ¹⁸⁹ GATTULA 1734, I, p. 203.
- ¹⁹⁰ PALMA IV, pp. 647-652; SAVINI, *Regesto di S. Giovanni a Scorzone*, in CIARELLI-PAPA-SGATTONI 1977, p. 58 ss.; CAPPELLI-DI FRANCESCO-FIORE 1978; BLOCH 1986, II, pp. 703-709.
- ¹⁹¹ PALMA, IV, pp. 653, 664.
- ¹⁹² PALMA, IV, p. 666.
- ¹⁹³ BLOCH 1986, II, p. 705; PALMA, IV, p. 438.
- ¹⁹⁴ PALMA, IV, p. 515.
- ¹⁹⁵ Il monastero è menzionato in numerosi documenti del *Cronicon Vulturnese*, I, docc. 21, 54, pp. 190-192, 276, 281-286, II, docc. 90, 103, 106, 115-118, 147, pp. 80-95, 90-94, 103-109, 127-144, 260-263, III, docc. 185-186, pp. 10-27; su questo riconoscimento concordano sia lo Hoffmann (1980, 184, nota 4), che C. Vultaggio, in D.A.T., II, 3, p. 791.
- ¹⁹⁶ *Cartulario Teramano*, doc. XV, pp. 33-36; il Palma (IV, p. 515) lo riconosce proprio a Collevocchio.
- ¹⁹⁷ PALMA, IV, p. 515; L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, in D.A.T., III, 2, p. 457.
- ¹⁹⁸ PALMA, IV, p. 515.
- ¹⁹⁹ *Chron. Cas.*, II, 8, p. 634, 37; BLOCH 1986, II, p. 839, che attribuisce all'area di questo villaggio le due celle; si noti comunque che lungo il Salinello si conservava ancora nel 1065 il prediale *Bassianum*, *finis... quomodo venit in ipso ricalio de Sorbella et pergit in fluvio Saklini et venit in ipsa strada de Bassiano* (*Cartulario Teramano*, doc. LX, p. 108, a. 1065).
- ²⁰⁰ BLOCH 1986, II, p. 844, n. 391.
- ²⁰¹ SAVINI 1906, n. 1; MGH, *Diplomata*, I, 496; BLOCH 1986, II, p. 839, nn. 370-371.
- ²⁰² GATTULA 1734, I, p. 92; L. FABIANI, *La terra di S. Benedetto*, I-II, «Miscell. Cass.», XXXIII-XXXIV (1968), II, p. 427; BLOCH, II, p. 839, nn. 370-371, p. 844, n. 391.
- ²⁰³ VULTAGGIO 1983, p. 47, nota 114.
- ²⁰⁴ *Cartulario Teramano*, doc. LVII, p. 104, a. 1134.
- ²⁰⁵ L. FRANCHI DELL'ORTO-C. VULTAGGIO, *Dizionario Topografico e Storico*, in D.A.T., II, pp. 690-691.
- ²⁰⁶ *Rationes Decimarum*, nn. 2959-2961, p. 192, a. 1324.
- ²⁰⁷ STAFFA-MOSCETTA 1986, pp. 175-180.
- ²⁰⁸ A.S.A.A., comune di Notaresco: Relazione in data 24 Aprile 1987 su «Intervento di emergenza a S. Clemente di Guardia Vomano», di M. Vidale, V. Torrieri; la relazione è stata poi in parte pubblicata in VIDALE-TORRIERI 1990, con documentazione fotografica, planimetria generale e sezioni dei resti rinvenuti.
- ²⁰⁹ Relazione Vidale-Torrieri cit., pp. 5-6.
- ²¹⁰ Relazione Vidale-Torrieri cit., pp. 6-7.
- ²¹¹ Relazione Vidale, Torrieri cit., p. 8; sulle struttura di questa fase vedi anche VIDALE-TORRIERI 1990, pp. 102-103.
- ²¹² Relazione Vidale-Torrieri cit., pp. 6, 8.
- ²¹³ Relazione Vidale-Torrieri cit., pp. 6-7.
- ²¹⁴ La presenza di probabili fasi del complesso successive al V-VI secolo e «chiaramente precedenti l'impianto della prima fase dell'abbazia databile al IX secolo» era stato già segnalato in STAFFA 1997, p. 157, nota 230. Nella sequenza stratigrafica allegata alla più volte citata relazione (fig. 3) M. Vidale e V. Torrieri fanno l'ipotesi sia pur dubitativa che le uss 1, 2, 6, e 15 possano essere attribuite al complesso monastico del IX secolo; tale attribuzione risulterebbe nel primo caso (incendio) in contrasto con una datazione che appare poco plausibile dell'evento a tale epoca, in quanto dovrebbe trattarsi di un episodio di IX-X secolo non altrimenti documentato nelle fonti, e non seguito da interventi di ricostruzione del complesso, la cui fase romanica risale infatti al 1108; nel secondo caso (focolari a terra) apparirebbe poco probabile un ritorno (secc. IX-X) a forme di uso povero del complesso, dopo una fase di sistemazione in muratura. L'ipotesi dell'incendio è ancora richiamata in VIDALE-TORRIERI 1990, p. 103.
- ²¹⁵ Relazione Vidale-Torrieri cit., p. 14.
- ²¹⁶ Relazione Vidale-Torrieri cit., p. 14; si tratta in particolare di un frammento di fregio a triglifi e metope con epigrafe (STAFFA-MOSCETTA 1986, p. 180, fig. 107); sulle struttura di questa fase vedi anche VIDALE-TORRIERI 1990, p. 102.
- ²¹⁷ Relazione Vidale-Torrieri cit., fig. 3.
- ²¹⁸ VIDALE-TORRIERI 1990, p. 101.
- ²¹⁹ Relazione Vidale-Torrieri cit., p. 15, fig. 3.
- ²²⁰ Relazione Vidale-Torrieri cit., p. 15; si osserva inoltre che «i piani pavimentali della struttura circolare» (us 25 - A), si trovavano «ad una quota superiore a quella accertata per i pavimenti degli ambienti dell'angolo SE», concludendo che la prima costruzione «doveva sorgere nel punto più alto del colle», mentre «il ribassamento dei piani del complesso monastico» andava attribuito a «lavori di scavo e terrazzamento sul ciglio del pendio».
- ²²¹ Vedi ACETO 1986a, p. 274, a cui si rinvia per l'inquadramento complessivo dell'edificio.
- ²²² *Cartulario Teramano*, doc. XXVII, pp. 57-58.
- ²²³ *Chronicon Casauriense*, coll. 815, 881, ACETO 1986a, p. 273.
- ²²⁴ *Chronicon Casauriense*, col. 815.
- ²²⁵ PALMA, IV, pp. 464-65.
- ²²⁶ Le dinamiche di questo riassetto, con il precoce passaggio del popolamento su una serie di siti d'altura testimoniati da documentazione archeologica, sono compiutamente affrontate in STAFFA 1986b.
- ²²⁷ *Chronicon Vulturnese*, I, p. 276, doc. 17, pp. 166-170, vedi in proposito VULTAGGIO 1983, p. 36.
- ²²⁸ VULTAGGIO 1983 propone sia questo sito, oltre a S. Maria a Basciano e S. Maria presso Cermignano; la prima ipotesi appare tuttavia preferibile in quanto a Scorrano sono conservati frammenti di decorazione altomedievale, ed era il rettore di questa chiesa, e non di qualcuna delle altre due, ad essere in lite con il vescovo di Atri nel 1577 per la giurisdizione ecclesiastica a Cermignano (STAFFA 1986a, p. 55, nota 209; vedi *infra* nota 217).
- ²²⁹ F. ACETO, *Sculture altomedievali*, in D.A.T., II, pp. 511-514, figg. 362-363.
- ²³⁰ *Chronicon Vulturnese*, II, doc. 106, p. 103, III, doc. 185, p. 10.
- ²³¹ PALMA, IV, p. 392.

- ²³² L.A. ANTINORI, *Corografia storica degli Abruzzi e dei luoghi circonvicini*, Mss. della Biblioteca provinciale dell'Aquila, vol. 28, p. 670.
- ²³³ STAFFA 1996a, p. 33.
- ²³⁴ PALMA, IV, p. 443. L'archivio dell'abbazia è purtroppo andato del tutto perduto e la tradizione è stata conservata da una lunga iscrizione affrescata nel XV secolo sul prospetto della chiesa; vedi in proposito ACETO 1986b, p. 353, a cui si rinvia per il più recente e documentato studio sul monumento.
- ²³⁵ I.C. GAVINI, I, pp. 6-7; ACETO 1986b, pp. 359-360, figg. 229/231.
- ²³⁶ O. LEHMANN-BROCKHAUS, *Abruzzen und Molisen*, München 1983, p. 472, riferisce questi resti proprio alla primitiva chiesa altomedievale; M. MORETTI, *Restauri d'Abruzzo*, Roma 1972, pp. 214-220, ritiene che siano attribuibili ad una seconda fase, in ciò seguito da Aceto (1986b, pp. 361-362).
- ²³⁷ ACETO 1986b, p. 355.
- ²³⁸ SAVINI 1912, p. 33, 5; STAFFA 1986a, p. 33, note 121-122; l'importanza dell'area, ubicata a poca distanza dall'incrocio fra la strada romana per *Hatria* ed il diverticolo che discendeva da *Hatria* ad *Interamnia*, è stata già sottolineata in FRANCHI DELL'ORTO 1986, p. 251.
- ²³⁹ PALMA, IV, p. 449.
- ²⁴⁰ PALMA, II, p. 68; ACETO 1986b, p. 368.
- ²⁴¹ STAFFA 1986a, p. 34; Id. 1997, pp. 127-128.
- ²⁴² CIL, IX, 5145, R. D'ILARIO, *I primordi dell'agro di Roseto negli Abruzzi*, Pescara 1966, pp. 34-35; STAFFA 1996a, p. 185; l'importanza dell'area, ubicata a poca distanza dall'incrocio fra la strada romana per *Hatria* ed il diverticolo che discendeva da *Hatria* ad *Interamnia*, è sottolineata anche in FRANCHI DELL'ORTO 1986, p. 251.
- ²⁴³ Vedi da ultimo FRANCHI DELL'ORTO 1986.
- ²⁴⁴ Sulle numerose testimonianze archeologiche di resti di un preesistente articolato abitato antico nell'area del monastero vedi A. DE NINO, *Note topografiche di antichità in Cologna*, «Rivista Abruzzese», XVII (1902), pp. 497-499; STAFFA 1996a, pp. 183-185.
- ²⁴⁵ *Cartulario Teramano*, doc. XX, a. 1058, p. 45; STAFFA 1986a, p. 38.
- ²⁴⁶ Vedi la ricca documentazione relativa a questa controversia in *Cartulario Teramano*, pp. 40-49.
- ²⁴⁷ STAFFA 1995c, p. 190.
- ²⁴⁸ PALMA, IV, pp. 456-457.
- ²⁴⁹ Id., pp. 455-456.
- ²⁵⁰ STAFFA 1986a, p. 35, nota 147.
- ²⁵¹ Diploma dell'imperatore Enrico IV del 1047 a favore dell'abbazia, in M.G.H., *Heinrici III Diplomata*, herausgegeben von H. BRESSLAU und P. KEHR, Berlin (ristampa), 1957, n. 185, pp. 230-232; cfr. VULTAGGIO 1983, p. 46; STAFFA 1986a, pp. 34-35, nota 142.
- ²⁵² *Cartulario Teramano*, doc. XII, p. 46.
- ²⁵³ PALMA, II, p. 342, IV, pp. 478-480.
- ²⁵⁴ PALMA, IV, p. 477.
- ²⁵⁵ BLOCH 1986, I, p. 370, n. 18.
- ²⁵⁶ Nel 953 infatti Berengario e Adalberto la riconfermano come dipendenza di S. Michele a Barrea nel contado di Penne (SCHIAPARELLI 1924, p. 312).
- ²⁵⁷ GATTULA 1734, I p. 122; *Cronicon Volturnense*, II, p. 80; donazione di Attone conte di Penne del 994 all'abbazia di Montecassino di terre in *Cerqueto* (F. SAVINI, *Scorsa di un Teramano nell'archivio di Montecassino*, «Rivista Abruzzese», XXI-1906, p. 232, n. 6; BLOCH 1986, II, p. 835, n. 340).
- ²⁵⁸ BLOCH 1986, I, pp. 760, n. 30, 835 n. 340.
- ²⁵⁹ BLOCH 1986, II, p. 835, n. 340.
- ²⁶⁰ PALMA I, pp. 319-329, ricorda anche una bolla di papa Pasquale II, già da lui comunque ritenuta apocrifia.
- ²⁶¹ VULTAGGIO 1983, p. 40; STAFFA 1986b, p. 438.
- ²⁶² S. GALLO, *Ambone dall'abbazia di S. Salvatore. Chiesa di S. Giovanni Battista, Castelli*, in D.A.T., I, pp. 297-299.
- ²⁶³ *Regesto delle pergamene dell'Archivio Caetani*, a cura di G. Caetani, I, Perugia 1922, pp. 20-22; *Italia Pontificia*, IV, p. 315; VULTAGGIO 1983, pp. 44, 47.
- ²⁶⁴ VULTAGGIO 1983, p. 47. La studiosa sottolinea che l'originaria area di colonizzazione volturnese estesa da Basciano a Castelli, sviluppatasi sul bacino orientale del Mavone intorno alla cella di S. Maria di Musiano o Musiano (vedi supra n. 59), era venuta perdendo la sua compattezza primitiva proprio nella seconda metà del XII secolo (EAD., p. 45).
- ²⁶⁵ C. Vultaggio (1983, p. 47) considera S. Cassiano di Cesa di Francia come stanziamento all'epoca nuovo; tuttavia un esame dell'assetto territoriale di questa frazione, con il monastero di S. Cassiano del tutto esterno al nucleo originario del villaggio (L. FRANCHI DELL'ORTO, *Dizionario topografico e storico*, in D.A.T. I, p. 495), sembra suggerire che anche qui l'insediamento medievale avesse rappresentato il rinnovamento di un preesistente quadro insediativo di tradizione quanto meno altomedievale, centrato proprio su S. Cassiano. Anche Collalto sembra un insediamento di antica origine, lentamente spentosi alla fine del medioevo, tanto che di S. Pietro non si sa più nulla (EAD., pp. 497-498), mentre sul colle sorge ancor oggi una piccola chiesetta dal titolo di S. Michele, accanto ad alcune case coloniche.
- ²⁶⁶ VULTAGGIO 1983, p. 46, per le fonti vedi *Italia Pontificia*, IV, n. 33, p. 287, nonché P.F. KEHR, *Papsturkunden in Italien*, a cura di R. Volpini, I, Città del Vaticano 1977, pp. 337, 371.
- ²⁶⁷ *Italia Pontificia*, IV, p. 26; BOLOGNA 1983, pp. 148-150; si rinvia all'intero contributo per l'inquadramento storico-artistico ed architettonico del complesso.
- ²⁶⁸ GALLO 1983, p. 241, fig. 119; si rinvia a questo contributo, con la citata bibliografia precedente, per una panoramica complessiva sul monumento.
- ²⁶⁹ GALLO 1983, p. 243.
- ²⁷⁰ *Carte di Fonte Avellana*, a cura di C. Pierucci, A. Polverari, Roma 1972, II, nn. 312, 351, 382, pp. 230-234, 312-316, 376-381.
- ²⁷¹ VULTAGGIO 1983, p. 46, nota 105, a. 1055.
- ²⁷² EAD., p. 46.
- ²⁷³ L. FRANCHI DELL'ORTO, *Dizionario topografico e storico*, in D.A.T. I, pp. 506.
- ²⁷⁴ L. FRANCHI DELL'ORTO, *Dizionario topografico e storico*, in D.A.T. I, pp. 506-507.
- ²⁷⁵ *Ibidem*, p. 506.
- ²⁷⁶ BLOCH 1986, I, p. 289.
- ²⁷⁷ Vedi in proposito quanto sottolineato in STAFFA 1997a, p. 151.
- ²⁷⁸ STAFFA 1986b, p. 439, fig. 1, sito C, p. 443, nota 25.
- ²⁷⁹ Sintesi del documento in *Chronicon Casauriense*, I, 39, p. 608, 6; GATTULA 1734, p. 41; J.F. BOHMER-E. MUHLBACHER, *Regesta Imperii*, I, Innsbruck, 1904-1908, I, ii, 1904, p. 521, n. 1262; vedi BLOCH 1986, I, p. 290.
- ²⁸⁰ BLOCH 1986, I, p. 290.
- ²⁸¹ Ubicazione già proposta in BLOCH 1986, I, p. 291.
- ²⁸² SCHIAPARELLI 1924, p. 201.
- ²⁸³ BLOCH 1986, I, pp. 290-291, con riferimenti per i vari documenti.
- ²⁸⁴ SAVINI 1912, p. 5.
- ²⁸⁵ *Regesto delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Atri*, a cura di B. Trubiani, L'Aquila 1983-1985, I, p. 4, n. 4.
- ²⁸⁶ *Ibidem*, p. 8, n. 7; è interessante notare come la struttura portante della nuova diocesi veniva formata proprio dai possedimenti di alcune delle principali strutture monastiche esistenti lungo le valli del Vomano, Piomba, Fino e Mavone, i monasteri di S. Giovanni in Vomano, S. Maria di Musiano presso Cellino, S. Maria in Morino, S. Clemente di Guardia Vomano ed infine proprio S. Giovanni in Cascianello.
- ²⁸⁷ Vedi in proposito da ultimo il volume di G. IACULLI, *Il tempio italico di Colle S. Giorgio (Castiglione Messer Raimondo)*, Penne s.d., con bibliografia precedente; alle pp. 23-29, sono alcune immagini dello stato attuale della chiesa (figg. 2/14).

²⁸⁸ PALMA, IV, pp. 490-491; ancora nel 1333 il vescovo Nicola di Teramo, in sostituzione dell'abate di S. Maria di Montesanto fra Stricco, toglieva la scomunica agli uomini dei casali di S. Giovanni in Cascianello, Colleluccio e S. Margherita, che dovevano essere venuti a conflitto con gli interessi dell'abbazia nel Pennese (*Regesto delle pergamene dell'Archivio Capitolare di Atri*, a cura di B. Trubiani, L'Aquila 1983-1985, I, pp. 45-46, n. 67).

²⁸⁹ Nel caso di S. Angelo in Vulturino può sollevarsi la domanda se il toponimo *Vallis Veneria*, con cui è definita l'area nel X secolo, non conservi qualche suggestione o ricordo di tale preesistente culto; il culto dell'Angelo in queste aree si sovrappone generalmente a preesistenti luoghi di culto antichi, in alcuni casi dedicati ad Ercole Italo (guardiano delle porte: cfr. S. Michele), vicini a sorgenti e a tratturi, dando origine a santuari micaelici nell'ambito di grotte, vicino a sorgenti e vie di comunicazione (FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI 1992, pp. 509-510). Il fenomeno è da ricollegere all'esaurimento di templi pagani della Montecassino benedettina (FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI 1992, p. 513). Il culto viene diffuso a partire dal celebre Santuario del Gargano, ed in queste zone a partire dall'abbazia di S. Michele Arcangelo di Barregio, l'antica *Vallis regia*, fondata nell'VIII secolo in posizione strategica e con cospicui possedimenti (*Chronicon Vulturense*, doc. 15, p. 165).

²⁹⁰ Codice Teodosiano, 16, 10, 10; in due casi valutati archeologicamente nella vicina area vestina, i santuari di Feronia in località Poggio Ragone (scavi 1992-94) e Monte La Queglia di Pesco Sansonesco (scavi 1980-1981), si è accertata la presenza di tracce di frequentazione tarda, del III secolo nel primo caso (vedi M.R. SANZI-A.R. STAFFA, *Il Santuario italico-romano della dea Feronia in loc. Poggioragone*, in AA.VV., *Loreto Aprutino ed il suo territorio dalla Preistoria al Medioevo*, Chieti 1998, pp. 42-55), poi travolto da una grande frana, ed addirittura di fine IV secolo nel secondo caso (A.R. STAFFA, *Il territorio della provincia di Pescara fra IV e II secolo a.C.*, in Atti del Convegno di Studi *La battaglia del Sentino*, Camerino-Sassoferrato, Giugno 1998, in c.s.).

²⁹¹ Particolarmente significativi sulla sostanziale continuità delle antiche credenze italiche sul rapporto dell'uomo con la natura e la fecondità, pur nel mutamento delle forme, appaiono i casi della chiesa di S. Agnese a Città S. Angelo, con la sua fonte salvifica in cui venivano immersi i bambini malati, e S. Tommaso a Caramanico sulla Maiella, con il suo pozzo sacro (A.R. STAFFA, *Il territorio della Provincia di Pescara*, cit.).

²⁹² Teodoro (n. 9); S. Maria di Montesanto (n. 10); SS. Mariano e Giacomo alla Nocella di Campli (n. 16); S. Maria di Ripoli (n. 17); S. Stefano in Rivo Maris di Martinsicuro (n. 18); S. Pietro di Campoalano a Campli (n. 19); S. Giovanni di Molviano di Campli (n. 20); S. Benedetto ad *Trivium* presso Controguerra (n. 21); S. Massimo di Varano a Torano (n. 22); S. Martino ad *Galegnanum* di Nereto (n. 23); S. Angelo Abbamano di S. Omero (n. 24); S. Silvestro (*in Sanguirano*) di Tortoreto (n. 29); S. Maria in Mejulano presso Corropoli (n. 30); S. Benedetto a Gabiano di Corropoli (n. 31); S. Scolastica a Corropoli (n. 32); S. Trinità in Valle Porto di Teramo (n. 36); S. Nicolò a Tordino (n. 39); *Fundus Nepotianus* e abitato altomedievale con chiesa di S. Martino poi divenuto *Castellum de Nepoczano*, dipendente da S. Nicolò a Tordino; Fontacciano di S. Nicolò a Tordino, *Fonteanum*, villa romana; varie dipendenze di S. Nicolò a Tordino; S. Silvestro de *Aiello* di Crognaleto (n. 46); S. Benedetto a Paterno di Montorio (n. 47); S. Maria di Castaneto in località Rodiano-Rotellianum di Montorio (n. 48); S. Mauro di Montorio (n. 49); S. Giovanni in *Pergulis* in territorio di Teramo (n. 50); S. Clemente a Vomano di Notaresco (n. 54); S. Maria di Propezzano a Notaresco (n. 60)?; S. Salvatore in *Bozzino* a Roseto (n. 61); S. Salvatore ad *Fanum* a Isola del Gran Sasso (n. 70)?; S. Maria ad *Maurinum* di Pineto (n. 71); S. Maria di Luquiano a Castiglione Messer Raimondo (n. 73).

²⁹³ Nn. 1, 8, 14, 25, 35, 38, 40, 41, 43, 52, 53, 59, 62, 67, 68, 72; sui restanti 27 siti mancano dati precisi, ma non può anche qui escludersi a priori la presenza di preesistenze.

²⁹⁴ S. Pietro di Campoalano a Campli (n. 19), S. Giovanni di Molviano di Campli (n. 20), S. Massimo di Varano a Torano (n. 22), S. Martino ad *Galegnanum* di Nereto (n. 23), S. Pietro in *Geniano* in loc. Colle Pietro di S. Omero (n. 26), S. Pietro de *Avenano* di S. Omero (n. 27), S. Silvestro (*in Sanguirano*) di Tortoreto (n. 29), S. Maria in *Mejulano* (n. 30), S. Benedetto a Gabiano di Corropoli (n. 31), S. Pietro ad *Azzanum* di Joannella (n. 35) e la dipendenza di S. Sigismondo ad *Vicchianum*; S. Nicolò a Tordino in *locum qui nominatur Sumusiano*, Nepezzano-Fundus *Nepotianus*, e *Fontenianum*-Fontacciano, *Rocca de Camelliano*, *Pojum de Festagnano*, *Pojum de Foriano* (Floriano) fra i beni di S. Nicolò a Tordino; S. Angelo a Marano (n. 40); S. Elia e S. Terenziano in *Bassano* presso Basciano (nn. 53-54); S. Arcangelo di Citirano (n. 41); SS. Frati *cum Insula de Papiniano* di Mosciano S. Angelo (n. 43); S. Angelo in *Musiano* di Mosciano S. Angelo (n. 43); S. Maria di Castaneto in località Rodiano-Rotellianum di Montorio (n. 48); S. Maria di Propezzano a Notaresco (n. 60); S. Maria di Ronzano di Isola del Gran Sasso (n. 65); S. Maria di Musiano a Cellino Attanasio (n. 59); S. Maria ad *Maurinum* di Pineto (n. 71) con il *Gualdus de Boleiano*; fra i possedimenti di S. Giovanni a Cascianello (n. 72) citati abitati con toponimo prediali, Melegnano, Travazzano, Treviliano, Appignano, chiesa di S. Benedetto in *Poggio de Ognano*; S. Maria de *Luquiano* a Colle S. Giorgio di Castiglione Messer Raimondo (n. 73); fra le dipendenze del monastero femminile di S. Giovanni a Scorzone presso Teramo (n. 51) era anche la chiesa di S. Maria ad *Stornaczanum*, poi curata di Valle Castellana.

²⁹⁵ In merito a questi dati va notato che la continuità di popolamento su un sito non può darsi ovviamente per accertata sulla base della sola coesistenza di resti archeologici d'abitato romano e successive strutture monastiche altomedievali; sono tuttavia già vari i casi in cui la presenza di una stratificazione articolata è stata accertata da indagini archeologiche (nn. 12, 19, 22, 30, 54, 61), mentre sono convergenti verso l'ampio quadro di continuità territoriale delineato in questa sede sia le più antiche fonti documentarie disponibili (secc. VIII-IX: nn. 37, 38, 40, 44, 52, 54, 60, 61, 63, 71), che le testimonianze architettoniche relative alla presenza di primitivi edifici di culto di VII-IX secolo (nn. 14, 19, 40, 54, 59, 60, 68).

²⁹⁶ Una situazione del genere è attestata anche per vari insediamenti monastici dell'Abruzzo interno, vedi SALADINO 1998 c.s.

²⁹⁷ Vedi in proposito A.R. STAFFA, *La via Salaria nell'ultimo tratto della Valle del Tronto sino a Castrum Truentinum*, Atti del Convegno su *La Via Salaria*, Ascoli, Offida, Rieti, 1998, in c.s.

²⁹⁸ Una distribuzione del genere appare attestata anche nell'Abruzzo interno, vedi SALADINO 1998 c.s.

²⁹⁹ La *Cura animarum* appare infatti esercitata dalle seguenti strutture monastiche: S. Maria di Montealto (n. 10), SS. Mariano e Giacomo alla Nocella di Campli (n. 16), monastero di S. Benedetto ad *Trivium* a Controguerra (n. 21), S. Massimo di Varano a Torano (n. 22), S. Martino ad *Galegnanum* di Nereto (n. 23), S. Angelo Abbamano di S. Omero (n. 24), S. Lorenzo a Salino di S. Omero (n. 25), S. Silvestro di Tortoreto (n. 29), S. Maria in *Mejulano* (n. 30), S. Benedetto a Gabiano di Corropoli (n. 31), S. Pietro ad Azzano di Joannella (n. 35), S. Benedetto di Carterula presso Teramo (n. 37)?, S. Nicolò a Tordino (n. 39), S. Angelo a Marano (n. 40); S. Benedetto a Paterno di Montorio (n. 47); S. Maria di Castaneto in località Rodiano-Rotellianum di Montorio (n. 48); S. Maria in Arola poi in Vomano a Collevicchio (n. 52); S. Clemente a Vomano di Notaresco (n. 54); S. Maria de *Musiano* a Scorrano (n. 59); S. Maria di Propezzano a Notaresco (n. 60); S. Salvatore a Bozzino di Roseto (n. 61); S. Giovanni in Vomano di Roseto (n. 62); S. Maria di Cerquetto a Fano Adriano (n. 63); S. Salvatore di Castelli (n. 64); S. Maria di Ronzano di Isola del Gran Sasso (n. 65); S. Salvatore di Castelli (n. 64); S. Maria di Ronzano a Isola del Gran Sasso (n. 67); S. Maria ad *Maurinum* di Pineto (n. 71); S. Giovanni a Cascianello (n. 72).

³⁰⁰ S. Giovanni di Molviano a Campli (n. 20); S. Benedetto ad *Trivium* presso Controguerra (n. 21); S. Angelo Abbamano a S. Omero (n. 24), fra Salinello e Vibrata; S. Maria in Mejulano a Corropoli (n. 30), su alto pianoro collinare a nord della Vibrata; S. Mauro presso Montorio (n. 49); S. Elia e S. Terenziano in *Bassano* nei pressi di Basciano (nn. 53-54); S. Maria di Melano in territorio di Castellalto (n. 58); S. Giovanni a Cascianello (n. 72), propaggine collinare verso il Piomba a sud del fiume; S. Cassiano a Cesa di Francia (n. 65), a sud verso il Mavone.

³⁰¹ Vedi *supra* n. 19, e STAFFA 1995c, p. 101.

³⁰² Gregorio Magno, *Registrum Epistularum*, IX, 71, p. 90; XII, 4, p. 350; XII, 5, pp. 350-351; vedi in proposito STAFFA 1995b, p. 101, con bibliografia precedente.

³⁰³ La frequenza con cui queste piccole necropoli compaiono non solo in Abruzzo, ma anche in Piemonte, in Toscana e nel Bresciano, è stato sottolineato come uno dei elementi più interessanti dei censimenti condotti in questi ambiti, in DELOGU 1997, p. 425.

³⁰⁴ Sui sepolcreti di probabile o possibile pertinenza longobarda nel Teramano (S. Egidio alla Vibrata, Civitella del Tronto, Colonnella, Campli?, Torano Nuovo?, S. Maria a Vico di S. Omero?, Teramo-S. Anna, Notaresco locc. Veniglia e S. Lucia) vedi STAFFA 1997a, pp. 121-129.

³⁰⁵ Vedi in proposito STAFFA 1997a, specie pp. 151-159.

³⁰⁶ Si è già sottolineato in passato il riemergere in Abruzzo, fra tarda antichità ed altomedioevo ed anche in aree interessate fra tarda età repubblicana e prima età imperiale da una notevole diffusione del modello della villa, di forme d'abitato sparso ancora collegate al tipico sistema abitativo italico detto pagano-vicano, che sembrano caratterizzare il popolamento altomedievale sino all'incastellamento (STAFFA 1992, pp. 832-844; Id. 1993a, pp. 79-90); quanto gli elementi principali di un siffatto assetto territoriale fossero sopravvissuti quasi integri sino alla tarda antichità, nonostante la romanizzazione, è stato evidenziato dall'analitico esame del territorio della vicina provincia di Pescara, parte integrante in età medievale del Teramano storico (A.R. STAFFA, *Il territorio della Provincia di Pescara*, cit., v. nota 290).

³⁰⁷ FELLER 1992, p. 223, sottolinea l'importanza della proprietà comune della chiesa da parte degli abitanti come «l'element le plus évident de l'unità de la communauté paysanne», in una situazione in cui sovente i grandi proprietari cercavano proprio, nel tentare una coerente politica di acquisti fondiari, di acquistare queste chiese; Nicola Palma (IV, pp. 318 ss.) ricordava nel secolo scorso come fossero sopravvissuti nel Teramano sino alla sua epoca numerosissimi casi in cui lo *ius patronatus* delle chiese spettava ancora alle popolazioni dei villaggi, ultimo resto di consuetudini di antichissima tradizione risalenti all'articolazione in qualche modo "autonoma" di queste comunità rurali del primo altomedioevo. Il caso del villaggio altomedievale in località Colle S. Giovanni di Atri (STAFFA 1993b, p. 84), con la chiesa insediata presso il villaggio in una fase successiva alle sue origini, appare ulteriore testimonianza di un adattamento delle strutture religiose alla distribuzione del popolamento che appare in assoluta consonanza con quanto va ricostruendosi in questa sede per il ben più ampio fenomeno monastico. Con il suo assetto interno assolutamente non gerarchizzato il villaggio di Colle S. Giovanni rappresenta infine testimonianza di un'autonomia organizzativa dell'abitato priva di forti elementi accentratrici. In ANDREOLLI-MONTANARI 1985 si prende infine in esame la

situazione delle vicine Marche divise fra Pentapoli bizantina, in cui sopravvive «un'organizzazione *romanica* per *fundi e massae*», ed area soggetta al ducato di Spoleto, in cui compaiono dalla fine del IX secolo *curtes* definite tardive. Riacciando a V. Fumagalli gli autori sostengono che «nelle Marche centro-meridionali persistono strutture agrarie e rapporti economico-sociali... basati sul piccolo-medio possesso e sul frazionamento fondiario», e li attribuiscono ad «antica tradizione longobarda». Se così fosse dovremmo supporre che i Longobardi si fossero stanziati in questo territorio in numero tale da poter incidere profondamente sul territorio nello spazio di poche generazioni, il che appare poco plausibile oltre che non documentato dall'evidenza archeologica. Gli stessi autori sottolineano inoltre che «la forza di tale tradizione» non viene a cessare anche «con la conquista del ducato da parte dei Franchi, sia per il forte radicamento ... sia per l'esiguità numerica dei nuovi conquistatori», il che potrebbe essere ulteriore elemento per attribuire piuttosto una siffatta situazione, da loro ricostruita per le Marche meridionali e per l'Abruzzo da L. Feller fra VIII e IX secolo, al già ricordato riemergere di antichissime consuetudini d'abitato vicano.

³⁰⁸ G. TABACCO, *L'avvento dei Carolingi nel regno dei Longobardi*, in S. GASPARRI-P. CAMMAROSANO (a cura di), *Langobardia*, Udine 1990, pp. 375-403, pp. 382-387; LA ROCCA 1997, pp. 40-41.

³⁰⁹ EAD., p. 33; per l'Abruzzo vedi STAFFA 1997a, e da ultimo Id. 1999c c.s. Nell'ambito di tali contatti erano andati avviandosi fra VII ed VIII secolo – nelle illuminanti considerazioni di C. La Rocca – due cruciali processi, da un lato «la cristianizzazione della morte» nell'ambito delle credenze del popolo germanico, e dall'altro «una germanizzazione del cristianesimo, vale a dire una modificazione delle forme e dei modi attraverso i quali il cristianesimo fu vissuto ed interpretato» (LA ROCCA 1997, p. 32).

³¹⁰ EAD., p. 33.

³¹¹ Per un'ampia disamina della questione dal punto di vista storico vedi da ultimo FELLER 1992, pp. 224-230.

³¹² GASPARRI 1980, pp. 433-441; LA ROCCA 1997, pp. 40-41: «L'aggregazione attorno agli enti monastici dei gruppi parentali aristocratici non era però stata incentivata dall'intervento regio, così come era avvenuto nel Regno dei Franchi, ma si era invece manifestata in modo del tutto spontaneo».

³¹³ Particolarmente eloquente appare nel Chietino l'esempio dei beni dell'abbazia di Montecassino, vedi STAFFA 1997a, pp. 152-156.

³¹⁴ FELLER 1985, p. 167, nota 36.

³¹⁵ STAFFA 1997, pp. 157-158, con riferimenti bibliografici.

³¹⁶ Vedi KURTZE-CITTER 1994, pp. 167-169.

³¹⁷ STAFFA 1997a, p. 158; dall'abbazia di Montesanto dipendeva anche un altro isolato nucleo di beni che potrebbero rientrare nelle stesse dinamiche, ubicati com'erano ai confini fra le provincia di Teramo e Pescara, cioè il monastero di S. Maria di Luquiano in località Colle S. Giorgio di Castiglione Messer Raimondo (vedi *supra*, n. 73), ed i beni da esso dipendenti.

³¹⁸ Significativa appare anche la localizzazione dei più antichi edifici di culto e di quelli rupestri che si susseguono uno all'altro incuneandosi nella regione valvense lungo il tracciato montano della Via degli Abruzzi (FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI 1992, pp. 550-551).

³¹⁹ Con l'imperatore Ludovico II nella seconda metà IX secolo Barrea (Barregio) si svincola da Montecassino e accresce i suoi patrimoni; nel 970 torna ad essere dipendenza di Montecassino, malgrado tentativi di S. Vincenzo al Volturmo per rivendicarne il dominio (FALLA CASTELFRANCHI-MANCINI 1992, pp. 515-519).

³²⁰ Erano monasteri autonomi anche S. Nicolò a Tordino (n. 39), S. Giovanni in *Perula* o *Pergulis* (n. 50), S. Pietro ad *Azzanum* presso Ioanella (n. 35), S. Benedetto a Paterno di Montorio (n. 47), sviluppatasi in epoca più tarda in probabile collegamento con il progressivo sgranamento di presenze monastiche più antiche.

³²¹ R.F., III, docc. 361, 379, pp. 65, 84; STAFFA 1991a, p. 251.

³²² D'altronde lo stesso sito della celebre necropoli longobarda in località S. Stefano apparteneva un tempo alle rendite dell'antica prepositura farfense di Castel Trosino, passò nel secolo scorso alla Diocesi di Ascoli Piceno, ed è stato acquistato solo di recente con illuminata iniziativa da parte dell'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno per avviare la valorizzazione del sito.

³²³ PALMA, IV, p. 370.

³²⁴ Oltre al caso di S. Nicolò a Tordino, con la menzione di *salectis, cannetis* nelle adiacenze del monastero, sono attestati altri stanziamenti monastici forse correlabili a forme di rioccupazione o addirittura bonifica di aree basse, come negli altri casi di S. Angelo in *Populis* a valle di Teramo, con toponimo plausibilmente correlabile alla piantumazione di boschetti di pioppi nelle aree basse lungo il fiume Tordino, e di S. Giovanni in Vomano presso Roseto (n. 62), fondazione probabilmente tarda (sec. XI) insediatasi sui bassopiani nei pressi della foce del Vomano.

³²⁵ Non mancano altri eloquenti casi per cui si rinvia alle singole schede in precedenza proposte: S. Lorenzo a Salino menzionato nel 1023 con ben 1000 moggi di terra (n. 25); S. Angelo Abbamano (n. 24); S. Pietro de *Avenano* di S. Omero (n. 27); S. Silvestro a Salino e S. Pietro in *Geniano* su Colle S. Lorenzo e Colle Pietro di S. Omero (nn. 25-26); S. Silvestro (*in Sanguirano*) di Tortoreto (n. 29); S. Benedetto a Gabiano di Corropoli (n. 31); SS. Frati *cum Insula de Papiniano* di Mosciano S. Angelo (n. 43); S. Angelo in Musiano di Mosciano S. Angelo (n. 44); S. Silvestro de Aiello di Crognaleto (n. 46); S. Benedetto a Paterno di Montorio (n. 47); S. Maria di Castaneto in località *Rodiano-Rotellianum* di Montorio (n. 48); S. Maria di Propezzano a Notaresco (n. 60); S. Giovanni in Vomano (n. 62).

³²⁶ Si noti la *curtina* menzionata nelle fonti di X secolo sulla montagna teramana, che diede poi lo stesso nome all'attuale villaggio e comune di Cortino (STAFFA 1991a, p. 259).

³²⁷ Una situazione del genere è attestata anche sulla vicina Maiella (STAFFA 1996c, p. 37), e, considerata l'estrema conservatività della montagna abruzzese, questi nuclei di popolamento ben potrebbero testimoniare anche della situazione antica di questi luoghi.

³²⁸ È questo probabilmente il caso di S. Angelo in *Vulturino* (n. 1), ove è peraltro attestata nel X secolo l'esistenza di forme di economia agricola di antica origine, di S. Maria de *Musiano* a Scorrano (n. 59), S. Maria di Castaneto presso Montorio (n. 50) ove sono sia resti di abitato antico sia persistenze toponomastiche, e forse di S. Pietro ad *Azzanum* di Ioanella (n. 35); di fondazione più tarda sono probabilmente S. Silvestro de *Aiello* di Crognaleto (n. 46), S. Maria di Cerqueto a Fano Adriano (n. 63), e S. Cassiano a Cesa di Francia (n. 66), tutti situati in aree in cui tali forme di conquista hanno lasciato chiare tracce nella toponomastica (cfr. gli abitati di Macchia, Faiete, Olmeto, Settecerri, Cerqueto, Cerro). Come evidenziato nell'attento esame dell'alta valle del Vomano e dei Monti della Laga (STAFFA 1991a) l'esaurimento progressivo dei terreni in prossimità degli abitati sparsi in aree di montagna portò a sempre più diffuse forme di sfruttamento del territorio mediante opere di disboscamento, con il conseguente sempre maggiore allontanamento delle aree sfruttate per uso agricolo dagli insediamenti, ed un conseguente progressivo riassetto del popolamento evidenziatosi con spostamenti di sito.

³²⁹ Per una panoramica sull'incastellamento in Abruzzo vedi STAFFA 1997b.

³³⁰ STAFFA 1986b. Vi sono comunque alcuni casi che sembrano riconoscibili come forme di abitato fortificato molto più antiche dell'incastellamento, il *Castellum de Civitella*, dipendente dal monastero di S. Salvatore in *Bozzino* presso Roseto (n. 61), ed il *Castrum Guardia* (Guardia Vomano) collegato a S. Clemente a Vomano (n. 54), in via d'ipotesi correlabili alle vicende storiche del confronto fra Bizantini e Longobardi (secc. VI-VII), come già evidenziato per Civitella in STAFFA 1995c.